

Maria Daniela D'Angelo

Direttrice Scuola Regionale Di Formazione Professionale "Industriale" Ascoli Piceno

Obiettivi Progettuali

Gli stimoli, che numerosi fattori determinano nella ricerca empirica, sono sorretti da due fondamentali interessi, questi forniscono l'impulso essenziale agli sforzi tesi ad analizzare le necessità di tipo formativo di una popolazione. Uno di questi è di carattere pratico, nel senso che la comunità vuole migliorare la propria posizione e invia segnali che opportunamente decodificati entrano nel circolo informativo. Mentre la seconda, per altro fondamentale in questo genere di ricerca, è indipendente dagli interessi pratici, essa risiede nella necessità intellettuale e nel profondo e persistente desiderio di comprendere ciò che sta attorno. Talvolta la spiegazione delle necessità di tipo formativo è di non facile apertura poiché i segnali, emessi da parte del tessuto sociale, sono deboli e vanno quindi amplificati, e soprattutto resi in forma piana e comprensibile a tutti. Analizzare i bisogni formativi di un territorio, ha come scopo fondamentale quello di prevedere l'organizzazione di servizi finalizzati alle necessità e alle richieste provenienti dal tessuto sociale.

Pertanto, l'analisi di questi bisogni è quanto mai necessaria in una regione come le Marche in continua evoluzione, poiché conoscere le esigenze del territorio presuppone interventi, sia di natura istituzionale sia, molto più semplicemente, conoscitiva.

L'obiettivo della Scuola Regionale Sezione di Amandola, nel programmare l'azione di ricerca dei fabbisogni formativi, nella sua zona di influenza, zona montana della provincia di Ascoli Piceno pressoché corrispondente al territorio della Comunità Montana dei Monti Sibillini, è stato quello di acquisire dati certi, necessari ed utili per procedere ad una trasformazione attiva del servizio formativo; in particolare sul perché e come farlo in un ambito territoriale, per altro,

caratterizzato da profondi mutamenti demografici, sociali ed economici.

Nel presentare questa ricerca ci tengo a sottolineare l'importanza di questa iniziativa già di per se significativa, i cui risultati, spero, ma ne sono convinta non mancheranno di destare interesse da parte della comunità dei monti Sibillini e degli enti formativi in particolare.

Presentazione

Il contesto formativo – lavorativo

Motivazioni ed obiettivi

L'obiettivo della Scuola Regionale Sezione di Amandola, nel programmare l'azione di ricerca dei fabbisogni formativi, nella sua zona di influenza – zona montana della provincia di Ascoli Piceno pressoché corrispondente al territorio della Comunità Montana dei Monti Sibillini – è stato quello di acquisire dei dati certi, necessari ed utili per procedere ad una trasformazione attiva del servizio formativo; in particolare sul perché e come farlo in un ambito territoriale caratterizzato da profondi mutamenti demografici, sociali ed economici.

Va sottolineato che tutta la produzione normativa, degli anni recenti, relativa alla riforma del collocamento, dell'obbligo formativo e delle politiche attive del lavoro ha già trasformato la formazione professionale da servizio pubblico a risorsa, sì da renderla uno strumento indispensabile per attuare nel territorio degli interventi a sostegno dell'occupazione.

Nel proporre e disegnare la ricerca si è tenuto conto della programmazione regionale del settore ed in particolare:

- del Piano Triennale per la Formazione Professionale 1997 – 1999

- del Piano per gli Interventi per le Politiche Attive del Lavoro 2000 – 2002

Il piano triennale 1997/99 per determinare i fabbisogni formativi, si è fatto ricorso ad un modello di analisi per profili socio – economici comunali. Le relative mappe proponevano una rappresentazione di bacini comunali su scala regionale, suddivisi in quattro diversi gruppi tipologici e corrispondenti a quattro macroprofili socio economici, cui venivano associati dei profili formativi ritenuti funzionali alle diverse esigenze dei macroprofili individuati.

Si è ritenuto opportuno, ai fini di una collocazione dei comuni montani della provincia di ascolana, nel quadro di riferimento dato dai macroprofili in precedenza individuati, e per una comparazione qualitativa delle risultanze della presente azione, riclassificare in questa sede i comuni del territorio montano all'interno delle griglie relative ai quattro bacini regionali.

Gruppo 1 - I Comuni Sotto Sforzo
Caratteristiche
Trattasi di comuni che sembrano aver avviato un processo di ristrutturazione tanto che non vi compaiono particolari condizioni di declino occupazionale e produttivo
Acquasanta Terme, Appignano, Force, Montefortino, Montedinove, Montelparo, Montefalco Appennino, Roccafluvione, Rotella, Smerillo, Santa Vittoria in Matenano, Venarotta
Strategie
Valorizzazione della forza lavoro occupata e sostegno alla domanda aziendale di capitale umano qualificato.
Fabbisogni prevalenti
Figure professionali tecniche e di tipo artigiano. Qualifiche professionali e diplomi tecnici di istruzione secondaria.

Gruppo 2 – I Comuni dell’Esodo
Caratteristiche
Il vero problema è rappresentato dalla carenza di capitale umano e giovanile. Il gruppo si caratterizza per il forte processo di invecchiamento del corpo sociale e per le continue migrazioni verso nuovi poli urbani.
Strategie
Volendo provare ad immaginare strategie congiunte di formazione e sviluppo, si proponeva di puntare su una sostanziale valorizzazione dello straordinario patrimonio ambientale di cui dispongono e della naturale vocazione agricola dei comuni, per avviare due filiere di intervento: una, legata allo sviluppo di nuovi modelli di sfruttamento agricolo (anche attraverso lo sviluppo dell'agricoltura biologica) e la seconda destinata a sostenere attraverso incentivi lo sviluppo dell'agriturismo e, più in generale, delle nuove filiere di confine tra agricoltura, industria e servizi.
Fabbisogni prevalenti
Profili professionali con qualifica o diploma di istruzione secondaria superiore per l'attività turistica, l'ambiente e l'agricoltura biologica ambientale per lo sviluppo della filiera dell'agriturismo o dell'attività turistica in ambiente naturale.

Gruppo 3 – I Comuni del Benessere Consolidato
Caratteristiche
Si tratta di comuni che, pur disponendo di un sistema produttivo solido, poggiano sulla rete distributiva (commercio all'ingrosso) e sull'attività industriale di piccole dimensioni al limite con l'attività artigianale. Si può affermare che tali comuni rappresentano l'essenza del modello di sviluppo marchigiano con una solida base ma complessivamente poco orientato all'innovazione continua. Rientrano in tale categoria prevalentemente i comuni della fascia collinare e pre montana che nell'insieme costituiscono la dorsale del sistema economico marchigiano. Inoltre il terzo gruppo si caratterizza per un considerevole patrimonio residenziale; il che, ovviamente lascia supporre che le esigenze manutentive sia per l'edilizia civile che per quella di pregio (sono molti i comuni che dispongono di un considerevole patrimonio artistico) siano assai elevate.
Amandola, Comunanza
Strategie
Le possibili strategie formative rivolte a tale sottosistema sociale ed economico vanno orientate a sostenere i processi di consolidamento imprenditoriale e sollecitare, soprattutto da parte dei giovani, una maggiore iniziativa imprenditoriale. E necessario sviluppare un'offerta di formazione professionale qualificata e tecnica orientata a figure professionali manifatturiere. Va sostenuta la domanda di capitale umano qualificato nel comparto terziario e va promossa nuova imprenditorialità giovanile nel comparto dei servizi alle imprese. Vanno create figure professionali nell'edilizia di pregio e nel restauro conservativo.
Fabbisogni prevalenti
Professionalità tecniche formative di livello secondario e superiore per l'uso di tecnologie CAD e CAM nonché di figure professionali nei settori della distribuzione. Figure professionali qualificate e tecniche nel campo dell'edilizia di pregio e nel restauro conservativo. Lo sviluppo di attività di formazione ed incentivi per la nuova imprenditorialità nel settore terziario avanzato e delle TIC ¹ .

¹ Tecnologie dell'informazione e della comunicazione

Gruppo 3 – I Comuni del Rischio
Caratteristiche
<p>Nel quarto gruppo rientrano 24 comuni, tra cui tutti i capoluoghi provinciali ed i grandi centri urbani. Si tratta delle realtà del tessuto economico marchigiano decisamente più evolute, quelle dove maggiori sono le attività industriali e dove più solido è il sistema terziario di intermediazione finanziaria ed immobiliare. Tuttavia, una buona parte dei comuni che rientrano in tale tipologia manifestano evidenti segnali di perdita di densità imprenditoriale ed occupazionale.</p> <p>Inoltre si tratta di comuni che hanno vissuto un'intensa stagione di urbanizzazione e dove quindi il disagio sociale si somma ai continui rischi occupazionali. Ovviamente tale gruppo rappresenta un punto di riferimento essenziale per la Regione, che dovrebbe poter rispondere a tutti i principali fabbisogni formativi.</p>
Nessun comune montano della Provincia di Ascoli Piceno
Strategie
<p>Formazione continua dei lavoratori a rischio e dei disoccupati che debbono poter trovare nell'offerta formativa nuove opportunità di mobilità orizzontale e professionale che riducano i rischi di inoccupazione. Sviluppo di attività di specializzazione di terzo livello per giovani neo diplomati e neo laureati nei settori dei servizi alle imprese, delle TIC, della progettazione e della produzione industriale al fine di rendere ancor più competitivi sul piano nazionale i diversi sistemi di servizi alle imprese (primo fra tutti l'intermediazione finanziaria). Formazione per il recupero del disagio ed emarginazione che nei comuni del gruppo costituiscono un fattore da non trascurare, sviluppando interventi di rimotivazione e di formazione professionale per le fasce più marginali ed anche per i residenti extracomunitari.</p>
Fabbisogni prevalenti
<p>Figure professionali di livello tecnico e superiore nei settori terziari e nel comparto delle nuove tecnologie di rete. Qualifiche professionali ed e tecniche nei comparti manifatturieri e dell'artigianato. Formazione alla imprenditorialità giovanile.</p>

Il piano per le politiche attive del lavoro 2000/2002 piano prevede un'organizzazione su base territoriale dei servizi necessari per l'attuazione delle politiche attive del lavoro, e pone di conseguenza la necessità di una analisi dei fabbisogni formativi, mirata a precisi ambiti territoriali, in modo da poter definire quelle condizioni ottimali, necessarie per lo sviluppo locale e la coerente, specifica attività formativa da attuare.

Il Piano per gli Interventi delle Politiche Attive del Lavoro 2000 – 2002 infatti, affronta la programmazione del settore ed assume la valutazione del contesto territoriale quale variabile funzionale alla valutazione dei fabbisogni formativi ed all'analisi delle locali condizioni di sviluppo.

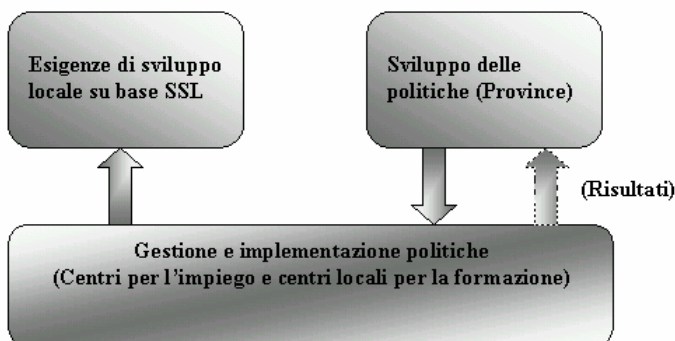
Pertanto se nel Piano Triennale 97/99 si faceva riferimento a bacini territoriali individuati su scala regionale, in considerazione di determinate caratteristiche tipologiche di indici comunali, l'attuale piano prevede una classificazione territoriale in base alle caratteristiche del locale mercato del lavoro. A tal proposito la Regione ha individuato dei Sistemi Locali del Lavoro quali unità primaria di analisi territoriale.

La strategia di territorializzazione, della Regione Marche, così come emerge dal piano ed attuata con la Deliberazione 2498 dell'11 ottobre 1999 - Individuazione dei bacini di utenza per la istituzione dei centri per l'impiego – prevede tre livelli territoriali di riferimento per l'attuazione delle politiche attive del lavoro:

- 1° Le Amministrazioni Provinciali,
- 2° I Centri per l'Impiego,
- 3° I Sistemi Locali per il Lavoro.

Le prime sono chiamate a recepire dal territorio gli input provenienti dal territorio, i centri per l'impiego intesi quale momento territoriale per il consolidamento dello sviluppo locale infine i servizi locali per il lavoro rappresentano l'ambito territoriale per l'attuazione delle azioni di assistenza, coordinamento, gestione degli interventi per le politiche attive del lavoro.

Il diagramma che segue, presente nel Piano regionale 2000/2002, illustra il percorso delle azioni che si presume possano implementare lo sviluppo locale.



La Regione Marche nell'attuare la nuova organizzazione territoriale ha istituito nella provincia di Ascoli Piceno tre Centri per L'impiego: Ascoli Piceno, Fermo, San Benedetto del Tronto.

Di fatto, data la sua collocazione, la Scuola Regionale Sezione di Amandola ha come area di utenza l'ambito territoriale definito dalla Regione Marche quale SLL di Comunanza.

SISTEMA LOCALE di ASCOLI PICENO		SISTEMA LOCALE DI COMUNANZA (Scuola Regionale di F.P. Amandola)	
Comune	Popolazione 1999	Comune	Popolazione 1999
Acquasanta Terme	3.451	Amandola	3.984
Appignano del Tronto	1.965	Comunanza	3.073
Arquata del Tronto	1.558	Force	1.635
Castignano	3.003	Montefalcone App.	508
Roccafluvione	2.252	Montefortino	1.317
Venarotta	2.288	Montegallo	642
Roccafluvione	2.252	Monteleone di fermo	454
		Montelparo	969
		Montemonaco	688
SISTEMA LOCALE di OFFIDA			
Montedinove	562	Palmiano	224
Rotella	1.007	S.Vittoria in Ma.	1479
		Smerillo	417

In parallelo all'istituzione di " circoscrizioni territoriale ", quali potrebbero essere definiti i Centri per L'impiego e i Sistemi Locali per il Lavoro, la Regione prevede che l'erogazione sul territorio degli Interventi per le Politiche Attive del Lavoro passi attraverso l'attuazione di cinque strategie:

1)Diffusione territoriale della rete di offerta formativa di servizi integrati per la formazione e le politiche attive del lavoro.

2)Indirizzare la programmazione verso interventi di formazione e di politiche attive del lavoro da parte delle Province sulla base del profilo di vocazione di ciascun sistema di SLL.

3)Promuovere l'alfabetizzazione tecnologica e la creazione di impresa nel terziario avanzato.

4)Sostenere la domanda di capitale umano qualificato da parte delle imprese di dimensioni medie e piccole soprattutto nel terziario e nel settore manifatturiero ad alta innovazione tecnologica, in particolare per i giovani laureati e diplomati.

5)Sviluppare l'attività di formazione professionale e promozione di impresa nei settori sociale e nell'ambiente.

Le prime due, definite dal piano, quali azioni di sistema volte a favorire l'accesso agli interventi in base alle caratteristiche territoriali; le altre volte ad individuare la tipologia e la specificità degli interventi da erogare nel territorio dato.

Posto pertanto il Sistema Locale per il Lavoro quale ambito territoriale di riferimento per l'erogazione dei servizi formativi, e considerato che il profilo vocazionale del territorio assume la veste di variabile determinante per stabilire la qualità e la quantità degli interventi formativi da programmare, la

conoscenza dei dati socio economici diventa strumento indispensabile per l'accesso alle risorse formative. Di conseguenza l'azione proposta quale studio, ricerca e analisi dei bisogni del locale mercato del lavoro é perfettamente in linea con gli interventi delle Politiche Attive del Lavoro attuate dalla Regione Marche e dall'Amministrazione Provinciale di Ascoli Piceno, al fine di favorire nel territorio montano:

- l'occupazione nelle medie e piccole imprese,
- l'occupazione nelle imprese turistiche,
- l'occupazione nel settore socio - assistenziale,
- una coerente programmazione, da parte degli enti erogatori, di interventi scolastici e formativi con i profili professionali richiesti.

1. Le caratteristiche demografiche e socio-economiche della Regione Marche

1.1 – Caratteri generali

La popolazione delle Marche è assai diversificata anche se supera di poco il milione e quattrocentomila abitanti. I comuni sono piccoli o medio-piccoli, e negli ultimi anni si è assistito ad una diminuzione alquanto consistente della popolazione.²

Il territorio marchigiano si caratterizza per l'alto numero di centri e nuclei abitati, articolati in 256 comuni, di cui il 75% con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. La superficie territoriale si suddivide nel 31,2% in montagna e nel 68,8% in collina, le poche zone pianeggianti si trovano lungo le valli dei principali fiumi e nella fascia costiera dove si concentra il 75% della popolazione. Il tessuto produttivo vede distribuiti sul territorio impianti industriali e artigianali generalmente medio-piccoli, in zone a ridosso di aree urbane, ubicate sulla fascia costiera o lungo le valli

I comuni con i più elevati indici di vecchiaia e ricambio, sono quelli dell'entroterra demograficamente svantaggiati. Per alcuni di questi comuni come Arquata del Tronto e Montegallo in particolare la situazione si prospetta altamente drammatica. I comuni demograficamente più disagiati sono anche quelli con il più basso numero medio di componenti per famiglia. Solo i comuni posti vicino ai centri più grandi della regione presentano una ascesa demografica. La maggioranza dei comuni dell'entroterra, i più svantaggiati geograficamente, collegati male con i centri di maggiori dimensioni si va spopolando e ciò comporta una problematicità demografica. Si ha una struttura di età particolarmente elevata, con un eccesso di decremento della popolazione.

La situazione della Regione a livello demografico si presenta articolata con situazioni problematiche, localizzate soprattutto nei comuni dell'entroterra, e realtà che emergono per dinamicità e potenzialità della struttura demografica,

² Sono ben 185 i comuni con meno di 5.000 abitanti, di cui 53 con meno di 1.000, mentre solo quattro hanno una popolazione superiore ai 50.000.

soprattutto tra i comuni costieri e quelli situati vicino ai maggiori centri urbani.

Per quanto riguarda l'istruzione, considerando la percentuale di diplomati sul totale della popolazione con più di 19 anni, i valori alti sono quelli dei centri più popolosi. I comuni con i valori più bassi rimangono quelli dell'entroterra montanaro. La problematicità demografica si accompagna ad una condizione marginale a livello culturale e problematica sotto l'aspetto economico. I comuni con il più alto tasso di popolazione attivi si concentrano attorno ai maggiori centri urbani. I comuni con più bassi tassi di attività rimangono i piccoli centri dell'entroterra svantaggiati anche sotto l'aspetto economico. L'arretratezza economica dei comuni dell'entroterra si ha in presenza di una elevata percentuale di popolazione attiva addetta all'agricoltura.

L'industria manifatturiera traina l'economia regionale, la diffusione del settore sul territorio non è omogenea, ma risulta concentrata principalmente nella fascia orientale della regione, con il terziario che compensa ed assorbe le perdite occupazionali del manifatturiero.

La crescita del terziario è inferiore a quella nazionale. Il tessuto peculiare produttivo vede prevalere piccole e piccolissime imprese, con i servizi avanzati dalle imprese più presenti nei pochi centri urbani medio-grandi, della regione.

Complessivamente sono state individuate sei tipologie di comuni, così caratterizzati:

1) il primo gruppo, meno numeroso, è quello dei comuni "urbanizzati", formato per buona parte dai comuni più popolosi della regione: presenta alte percentuali di divorzi, di laureati, di disoccupati, di addetti al terziario, di redditi superiori ai 40 milioni, e basse percentuali di senza titolo, di addetti al primario e al secondario. E' caratterizzato da una situazione media sotto l'aspetto demografico, con punti di forza e debolezze sotto l'aspetto economico e sociale. Accanto ad un elevato livello di istruzione e di reddito si riscontra un notevole deficit occupazionale soprattutto a livello giovanile.

2) il secondo gruppo è il più nutrito con ben 74 comuni. Questi sono caratterizzati da una situazione demografica buona, un elevato tasso di attività e soprattutto una notevole

percentuale di addetti al secondario e da ridotti tassi di disoccupazione. Sono in maggioranza comuni di dimensioni medie e medio grandi, geograficamente posizionati soprattutto nella fascia centro orientale della regione, definibili come “industrializzati”.

3) il terzo gruppo vede 29 comuni dell’entroterra con una situazione demografica preoccupante: alti indici di vecchiaia e dipendenza, alte percentuali di popolazione ultrasettantacinquenne, di vedovi, di famiglie unipersonali. Il declino demografico di questi comuni è evidenziato anche dal notevole saldo negativo di popolazione nel decennio 1981-1991 (-5,9%).

La situazione socio-economica non sembra allarmante, anche se i tassi di attività sono bassi nella maggior parte di questi comuni non c’è una crisi occupazionale ed anche il livello dei redditi è in linea con i valori medi regionali. E’ un gruppo formato in larga parte da comuni poco popolosi che è opportuno denominare come periferici.

4) Il quarto gruppo ha una situazione peggiore, assai grave sotto l’aspetto demografico e socio-economico. Sono comuni con le più alte percentuali di popolazione ultrasettantacinquenne, di vedovi e pensionati, con altissimi valori degli indici di vecchiaia, dipendenza e ricambio. E’ una situazione di pesante problematicità demografica. Sono questi i comuni con le più basse percentuali di laureati e diplomati e la più alta percentuale di senza titolo. Si denota una situazione culturale marginale. Tassi di attività molto bassi si accompagnano ai tassi di disoccupazione più alti della regione ed il più basso livello di reddito. Questi comuni negli ultimi 10 anni hanno perso oltre il 10% dei residenti (-10,3%). E’ questo il gruppo degli “svantaggiati”.

5) il quinto gruppo, con 65 comuni è il secondo per ampiezza, formato in prevalenza da comuni con un numero di abitanti medio-alto (solo 6 comuni non raggiungono i 1000 abitanti, mentre ben 15 superano i 5000), con una situazione demografica e socio-economica molto favorevole. In questo gruppo si hanno i più bassi indici di vecchiaia e ricambio della regione, elevati tassi di attività e bassi tassi di disoccupazione. Forte è la percentuale di addetti al secondario. Notevole è il livello di crescita della popolazione nell’ultimo decennio (mediamente +8,6%). Tali comuni sono “emergenti”.

6) Il sesto ed ultimo gruppo di comuni ha una situazione demografica non troppo distante dalla media regionale ed una particolare struttura socio-economica. Il livello di disoccupazione è basso, c'è una grossa porzione della popolazione attiva, con le percentuali più alte dell'intera regione, addetta al settore primario. Sono comuni con un'economia fortemente agricola che si possono definire "rurali". C'è un'economia arretrata nonostante gli altissimi tassi di attività, con il livello dei redditi fra i più bassi della regione.

1.2 - Gli interventi rivolti verso la popolazione anziana

Le previsioni ISTAT della popolazione residente in Italia nel breve periodo – anni 2000-2010 a fronte di una evoluzione numericamente poco rilevante vedono una modifica sostanziale della struttura demografica della popolazione. Cresce l'*indice di vecchiaia* che si ottiene dal rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione giovanile fino a 14 anni di età. L'aumento dell'indice esprime il progressivo prevalere della componente anziana su quello giovanile della popolazione italiana.

Il rapporto tra anziani e giovani passa, infatti, da 125 per 100 nel 2000 a 146 nel 2010. Ciò è dovuto alla minore numerosità delle generazioni più giovani – per i bassi livelli di fecondità - ma ancor più al sensibile aumento della consistenza numerica della popolazione degli ultrasessantacinquenni, legato ai miglioramenti della sopravvivenza alle età anziane. In particolare, la popolazione nella fascia di età dai 75 anni in poi, passa da 4,5 milioni ai 5,9 milioni, corrispondente ad un incremento di quasi 2,5 punti percentuali. Si calcola un incremento della popolazione di 75 anni e più dal 7,8% del 2000 al 10,2% del 2010.

Nel 2010, la popolazione residente risulta così distribuita sul territorio: 44,8% nel Nord, 19,4% nel Centro e 35,8% nel Mezzogiorno (nel 2000 le proporzioni sono pari, rispettivamente, a 44,6%; 19,2% e 36,2%).

La popolazione anziana, al di sopra dei 64 anni, raggiunge oggi nelle Marche quasi il 21% della popolazione totale, ciò sottolinea il processo di invecchiamento della popolazione in

atto. Si conferma per le Marche una composizione della popolazione fortemente spostata verso le fasce anziane, che si attestano su livelli sensibilmente superiori sia al dato del Nord-Centro Italia che al dato nazionale.

Nelle Marche le aree con una maggiore concentrazione di servizi rivolti alla popolazione anziana coincidono in gran parte con i capoluoghi provinciali ed i comuni ad essi limitrofi. La maggiore concentrazione di interventi rivolti alla popolazione anziana si ha lungo la fascia costiera e nelle aree collinari interne, in parte anche nella parte più interna della provincia di Ancona. Una presenza consistente di servizi ASL si ha nei comuni di Pesaro, Senigallia, Jesi, Fabriano, Ancona, San Benedetto del Tronto. Si evidenziano zone piuttosto sprovviste di tali tipi di servizi e strutture. Un'area piuttosto vasta si osserva in corrispondenza dell'area montana delle province di Macerata ed Ascoli Piceno, ma anche nella parte più settentrionale della provincia di Pesaro.

L'assistenza domiciliare è un intervento attivato diffusamente nella regione, senza differenze sensibili tra un'area territoriale e l'altra. Per quanto riguarda l'*assistenza domiciliare integrata* si evidenziano differenze consistenti tra le diverse aree. Il servizio è più diffuso nei comuni di maggiori dimensioni e nelle aree costiere, è una realtà meno diffusa nelle altre zone. Le *case di riposo* sono presenti un po' in tutto il territorio regionale, con una maggiore incidenza nella zona di Ancona e Macerata. Le *case albergo* sono una realtà poco diffusa, presente in prevalenza nell'area costiera; le *comunità alloggio* ancora più limitate ed in corrispondenza delle aree costiere. Le R. S. A. (residenze sanitarie assistenziali) destinate ad accogliere anziani non autosufficienti sono presenti in un numero più consistente di realtà, ma carenti nell'area di Fano, nel fabrianese, nella zona di Civitanova e nel fermano. Le residenze protette sono presenti solo nella zona di Pesaro e Ancona.

1.3 – L'attività agricola

Sono presenti in regione una serie di realtà piuttosto diverse fra loro, dove la componente geografica è importante per tracciare delle distinzioni. Il disagio aumenta nel procedere dalle

zone settentrionali a quelle meridionali e da quelle costiere all'entroterra.

La popolazione regionale è distribuita complessivamente in maniera crescente dalle zone montane alle zone costiere.

Dall'analisi della composizione delle forze lavoro emerge con chiarezza, soprattutto in relazione ai dati del nord-Centro Italia, la notevole presenza degli occupati in agricoltura: con il 6,9% del totale degli occupati le Marche sono al di sopra del valore medio nazionale. In particolare l'analisi territoriale mostra un'alta quota di addetti in agricoltura nell'area dei Sibillini, nella fascia costiera della provincia di Ascoli, nella Valle dell'Aso.

Già nel 1996 il PIL delle Marche segnava un tasso di crescita significativamente superiore (+1,9%), al terzo posto dopo il Molise (+2,7%) e la Basilicata (+2%).

In questi anni i maggiori contributi alla crescita del valore aggiunto appartengono al settore industriale, sia nella componente edilizia (+8,6%) che nell'industria in senso stretto (manifatturiera ed energetica: +3,2%). Una performance rilevante interessa il settore alimentare, con una crescita del valore aggiunto reale pari al 10,5% e in misura meno intensa il cartario (+8,8%), il tessile e l'abbigliamento (+3%). I servizi privati presentano una dinamica meno vivace (+1,6%), nel settore agricolo è invece netta la caduta del prodotto reale (-5,3%). Infine, il settore di beni e servizi non destinabili alla vendita mostra lievi segnali di ridimensionamento (-0,9%). Tra il 1995 ed il 1996 le Marche hanno mostrato una crescita delle unità di lavoro pari all'1,5%.

Il settore agricolo marchigiano con 1.541 miliardi di lire, costituisce il 4,1% del Valore Aggiunto regionale al costo dei fattori (dati e prezzi costanti 1990).

Gli occupati in agricoltura nelle Marche sono pari a 39.000 unità (dato ISTAT, 1996) e rappresentano circa il 6,4% delle forze lavoro regionali. Tale valore, se confrontato con il 4,4% del Nord-Centro Italia e con il 5,9% dell'Italia, evidenzia la posizione di rilievo che l'attività agricola mantiene anche a livello sociale nella regione.

La superficie agricola utilizzata nelle Marche vede una progressiva tendenza a diminuire nel corso degli ultimi decenni, si passa dagli oltre 616.000 ha del 1970 agli attuali 540.000 ha.

Nonostante ciò l'incidenza della stessa sulla superficie totale (76%) risulta maggiore rispetto al comparto Nord-Centro Italia, e superiore anche al valore nazionale, con un evidente tasso di sfruttamento dei terreni agricoli superiore alla media.

L'uso del terreno agricolo per fini produttivi è particolarmente pronunciato, e superiore alla medie nazionali e del Nord-Centro Italia.

Le superfici boschive sono solo il 16% della superficie totale, ed anche i prati e pascoli permanenti si attestano su un valore (10%) di molto inferiore alla media nazionale e del Nord-Centro Italia. I seminativi si attestano su valori di molto superiori alla media, e costituiscono la caratteristica produttiva dominante della regione. Quasi il 70% delle aziende agricole specializzate marchigiane, cioè circa il 56% del totale, si riferiscono alla produzione di seminativi. Il dato supera di oltre due volte il valore medio nazionale. Risultano sottorappresentate le aziende zootecniche specializzate in erbivori e relative alle coltivazioni permanenti.

Le Marche non si spiccano per produzioni zootecniche, pur in presenza di razze bovine pregiate; fanno eccezione le produzioni avicole, che trovano nella regione due poli produttivi di rilievo nazionale per la produzione di polli da carne.

Il tumultuoso sviluppo degli anni '60 ha portato ad una localizzazione spesso disordinata degli insediamenti, sia abitativi che industriali, anche in aree instabili.

Il modello di sviluppo dell'agricoltura in questi ultimi vent'anni ha portato alla ribalta problemi per molti aspetti nuovi rispetto al passato, la cui percezione ed importanza è aumentata di pari passo con il degrado della qualità della vita e della salute sia nelle città che nelle campagne.

Le nuove tecniche di produzione, basate sull'impiego su vasta scala di potenti mezzi meccanici e di prodotti chimici per forzare la crescita delle colture, hanno permesso di ottenere rese unitarie notevolmente superiori a quanto avveniva in precedenza e, quindi, di nutrire una popolazione in forte crescita e sempre più inurbata. Questo modello di sviluppo ha, però, comportato un continuo e sempre più grave degrado ambientale di cui l'agricoltura è in parte responsabile e in parte vittima.

Dall'analisi della situazione attuale, delle caratteristiche economico e produttive della regione è possibile delineare un quadro riassuntivo dei principali punti di forza e di debolezza delle aree rurali regionali.

Il censimento generale dell'agricoltura curato dall'ISTAT nel 1990, segnalava la presenza nelle Marche di oltre 80.000 aziende agricole, con una dimensione media di circa 10 ettari di superficie totale. L'indagine campionaria ISTAT del 1996 rileva come il numero di aziende si sia ridotto a 70.161 unità con un modesto incremento della superficie media. Crescono le microimprese e si riducono le aziende con superficie maggiore: la polverizzazione aziendale caratterizza l'agricoltura marchigiana. La forma giuridica prevalente (oltre il 99% del totale) è quella della persona fisica, una leggera crescita interessa le forme societarie. Aspetto importante è l'invecchiamento della classe imprenditoriale, con le aziende il cui conduttore ha oltre 65 anni che rappresentano il 40% del totale.

Il 90% delle aziende agricole è gestito esclusivamente con manodopera familiare, con la presenza di manodopera salariata marginale. La prevalenza delle aziende a conduzione diretta nasconde una caratteristica molto presente nelle Marche, costituita dal part-time. Le aziende agricole gestite dai conduttori che hanno nell'attività agricola l'esclusiva fonte di reddito sono l'80%, il rimanente è gestito da conduttori con attività secondaria o prevalente extra-agricola.

La dotazione di mezzi meccanici per occupato e per ettaro è sensibilmente superiore al valore medio nazionale.

Dominano le produzioni industriali, in particolare barbabietola da zucchero, girasole, e grano duro: marginale il ruolo delle produzioni lattiere e delle colture arboree. Eccetto le produzioni casearie, l'importanza di tutte le produzioni zootecniche regionali nel panorama nazionale è aumentata dal 1991 al 1996. (Per i suini ed equini si hanno valori positivi dell'indice di specializzazione, per gli ovini nel 1996 è stato colmato il "gap" di despecializzazione che caratterizzava il settore nel 1991).

Il girasole resta ai vertici della "classifica" della specializzazione regionale ed evidenzia per il 1996 una sensibile contrazione dell'indice di specializzazione, mentre cresce il valore re-

lativo alla barbabietola da zucchero. Per quanto riguarda la specializzazione produttiva per i cereali, essa segue la generale tendenza alla riduzione nella specializzazione delle colture erbacee nel complesso.

La superficie forestale regionale è pari a 160.075 ha (dati ISTAT) e corrisponde al 16,5% dell'intera superficie regionale; il 67% è localizzata in zona montuosa, il 33% in zona collinare. Il tipo di bosco più diffuso nella regione, con un'incidenza del 74% è costituito dai cedui semplici. Nelle province di Pesaro e Macerata prevalgono le superfici a bosco, ad Ancona ed Ascoli le fustaie resinose (pini e abeti) e la macchia mediterranea.

Il legname abbattuto nel 1996 ammontava a circa 216.624 metri cubi, di cui il 95% legna da ardere, prodotta principalmente nelle province di Macerata ed Ascoli, (le querce tra le latifoglie e il pino tra le resinose) e il 2% legna da lavoro, prevalente nella provincia di Pesaro. La legna da lavoro deriva prevalentemente da castagni e pioppi, impiegata principalmente per la produzione di paleria minuta (circa il 39% del totale del prodotto), tondame da sega e legname per pasta, pannelli estratti tannici e compensati la cui richiesta è in crescita.

Il 63% dei boschi è di proprietà privata, il 16% appartiene a Stato, Regione e Comuni, ed il restante 21% ad altri enti.

Gli interventi degli ultimi anni nel settore forestale marchigiano con riferimento alla normativa comunitaria in materia agricola e forestale hanno visto l'attuazione del Reg. CEE 2080/92, accanto all'espansione naturale del bosco.

La superficie destinata all'arboricoltura da legno, in particolare la nocicoltura, è rilevante (4.000 ha circa). Molti interventi selvicolturali si sono realizzati con i finanziamenti previsti dal Reg. CEE 2081/93.

La maggior parte delle superfici lavorate è proprietà pubblica, con scarsa rilevanza delle proprietà private.

La dinamica di crescita delle imprese nel periodo 1981-91 vedeva le Marche attardate rispetto alla media nazionale e dell'Italia centrale. Tendenza invertita negli ultimi anni '90. Il 1998 è stato caratterizzato da un clima di relativa fiducia da parte degli imprenditori che, in regione ed in tutte le sue quattro province, hanno portato a tassi di sviluppo delle imprese sempre positivi, anche se leggermente inferiori ai

valori medi del paese, spiegato dal basso numero di iscrizioni di imprese marchigiane al Registro delle Imprese rispetto alle altre regioni. Risultati migliori rispetto alla media regionale hanno ottenuto le province di Macerata (1,37%) che registra un tasso di cancellazione molto basso, e soprattutto quella di Ascoli Piceno (1,71%) con un tasso di cancellazione (5,21%) appena superiore a quello della regione, ma un tasso di iscrizione (6,92%) relativamente elevato e molto vicino al nazionale.

1.4 – L’economia regionale in prospettiva

I settori dell’economia regionale che nel corso del 1998 hanno visto aumentare il numero delle imprese in misura relativamente maggiore sono:

macchine per ufficio ed elaboratori (4,55% rispetto al valore medio regionale pari a 1,02%, al netto del settore agricolo), intermediazione monetaria e finanziaria (3,24%), fabbricazione di mezzi di trasporto esclusi autoveicoli e rimorchi (3,8%), produzione di elettricità, gas e acqua (3,57%), si è evidenziato un netto calo, assoluto e relativo rispetto alla media nazionale, delle imprese addette all’estrazione di minerali (-6,12%) e di operanti nel campo dei servizi domestici (-14,29%).

I settori tradizionali di specializzazione delle Marche denunciano una fase stagnante con tassi negativi (cuoio e calzature: -1,51%); vestiario: -2,02%; carta: -0,9%) o di stabilità (mobili: 0,68%). L’andamento complessivo è migliore rispetto all’anno precedente (+1,02% totale al netto del settore agricolo nel 1998, +0,63% nel 1997).

Le oltre 47 mila imprese dell’artigianato rappresentano il 31% delle imprese marchigiane. Il ruolo delle piccole e piccolissime imprese è più rilevante nei *settori manifatturieri*; oltre i tre quarti delle imprese manifatturiere operanti in regione sono artigiane. La presenza artigiana contribuisce decisamente a delimitare il sistema produttivo marchigiano: in termini di specializzazioni produttive, di articolazioni settoriali, di flessibilità organizzativa e di integrazione tra imprese con

diverse attività e funzioni. La piccola dimensione è nelle Marche la più diffusa per organizzare i fattori della produzione e la condizione organizzativa più efficace per gli orientamenti produttivi e le relative dinamiche e caratteristiche di mercato.

A livello territoriale, il maggior numero di imprese si concentra nella provincia di Ascoli Piceno, che precede per poche centinaia di unità la provincia di Pesaro, a distanza la provincia di Ancona e di Macerata. Le attività manifatturiere dell'artigianato costituiscono la parte prevalente del comparto, con oltre 18 mila imprese iscritte all'Albo pari a poco meno del 40% del totale imprese.

Un ruolo di rilievo spetta al settore delle costruzioni con oltre un quarto del totale. Il numero delle imprese di servizio alla persona superano di poco quelle di autotrasporti e riparazioni. Il peso dell'artigianato, in termini di numero imprese sul totale, è di rilievo nei settori di attività tradizionali del sistema produttivo regionale (tessile e abbigliamento, calzature e pelletterie, legno e mobile, meccanica) e dove le tecnologie innovative sono importanti. Oltre il 79% delle imprese agroalimentari sono di tipo artigiano. Le imprese artigiane manifatturiere predominano in quasi tutte le più importanti aree-sistema delle Marche. Se si confronta la composizione settoriale dell'artigianato delle singole province, si delineano alcune differenziazioni di rilievo in corrispondenza alle diverse vocazioni delle aree-sistema:

l'artigianato della provincia di Ascoli Piceno ha una più accentuata vocazione manifatturiera, mentre nella provincia di Ancona si ha la maggiore presenza relativa di imprese artigiane dei servizi;

Macerata e Pesaro si situano in posizione intermedia, la prima più manifatturiera, la seconda più terzariizzata;

in provincia di Ascoli, il 43,3% delle imprese artigiane opera nei settori manifatturieri e solo il 30,5% nei servizi. L'artigianato della provincia di Ancona ha una quota di imprese operanti nei settori dei servizi, ben maggiore di quella attiva nei settori manifatturieri (39,9% contro il 33,9%);

la connotazione manifatturiera prevale anche per l'artigianato della provincia di Macerata (per il 40% di produzione e per il 31,8% dei servizi) mentre nella provincia di

Pesaro sono i servizi a pesare di più sull'artigianato rispetto ai settori produttivi (37,6% contro il 35,5%).

Pelli e calzature prevalgono a Macerata e soprattutto ad Ascoli Piceno, il legno-mobile anche nel pesarese, la meccanica in provincia di Ancona.

Si nota un'importante presenza di imprese artigiane del settore del legno-mobile anche nella provincia di Ancona (7,5% del totale delle imprese) e di Macerata (7,8%). Nella provincia di Ancona si concentrano le imprese artigiane dell'elettronica (rappresentano il 2,6% del totale); nel pesarese il peso dell'artigianato del legno-mobile (11,9%), è solo di poco superiore a quello della meccanica (10,5%).

Tra i punti di forza del sistema marchigiano si riconoscono:

1. Storica integrazione agricoltura – altri settori produttivi;
2. Presenza di produzioni di qualità con elevato valore aggiunto;
3. Presenza di alcune imprese di eccellenza;
4. Esistenza di sufficienti spazi di mercati per le produzioni marchigiane;
5. Paesaggio rurale tradizionale ben conservato;
6. Buona presenza di territorio tutelato;
7. Forte specializzazione regionale nei settori bieticolo, cerealicolo, sementiero, orticolo, vitivinicolo, avicolo;
8. Discreta presenza dell'agricoltura biologica e di produzioni tipiche;
9. Tendenza all'aumento degli investimenti negli ultimi anni.

I punti di debolezza vengono individuati in:

1. Forte tasso di invecchiamento della popolazione nelle zone rurali;
2. Scarso ricambio e invecchiamento degli imprenditori agricoli;
3. Assistenza tecnica inadeguata e insufficiente, con scarso coordinamento dei servizi di sviluppo;
4. Inefficienza dei servizi sia pubblici che privati e insufficiente informazione;

5. Insufficiente formazione della forza lavoro;
6. *Bassa spesa per ricerca e sviluppo;*
7. Riduzione/scomparsa della zootecnia estensiva nelle aree interne;
8. Scarsa competitività internazionale del settore agro-alimentare regionale, anche a causa di un'immagine inadeguata del sistema Marche e insufficiente valorizzazione/marketing delle produzioni e della loro qualità;
9. Legami di filiera insufficienti, in particolare basso livello di integrazione con l'industria agroalimentare e con la grande distribuzione;
10. Insufficiente diversificazione delle produzioni;
11. Ridotta dimensione delle imprese agricole e degli allevamenti;
12. Inefficienza delle aziende agricole, con scarsa diffusione di metodi di controllo di gestione
13. Problemi di fertilità nei suoli e fenomeni erosivi.

Le opportunità sono rappresentate principalmente dalla possibilità di innescare processi redistributivi tra città e campagna con una politica mirata di valorizzazione dei vantaggi competitivi.

Tra le opportunità si evidenziano:

1. relativa resistenza di nuclei di insediamenti nelle aree rurali interne e in cui le risorse naturali sono nel complesso ben conservate;
2. potenziali sinergie con il settore turistico, in particolare quello eno-gastronomico, culturale e ambientale;
3. certificazione della qualità non solo aziendale ma anche territoriale;
4. maggiore attenzione alla qualità di alcuni segmenti di consumatori;
5. un buon clima politico e un'opinione pubblica sostanzialmente favorevole nei confronti del settore agricolo regionale e dello sviluppo delle aree rurali, in cui vive gran parte della popolazione marchigiana;
6. aspettative di redditività associate a un generale ottimismo degli operatori sulla tendenza della congiuntura di medio lungo periodo e sulla stabilità politico-istituzionale;

7. il riordino del sistema dell'assistenza tecnica, anche in seguito a modifiche legislative e regolamentari, mediante un approccio "bottom-up" e partecipativo, che leghi maggiormente la domanda di assistenza tecnica da parte degli agricoltori all'offerta di servizi;

8. territorio vocato alla multifunzionalità.

Dal punto di vista ambientale, si stanno con sempre più frequenza manifestando problemi a causa di:

1. pratiche agronomiche inadeguate con limitata attenzione alle operazioni di manutenzione e conservazione delle risorse non riproducibili e del capitale naturale. Con smottamenti, frane ed erosione dei suoli superficiali e perdita di sostanza organica;

2. abbandono delle rotazioni colturali con tendenza sempre più accentuata alla monocultura e al ricorso a varietà ad alta resa: con la riduzione della biodiversità negli eco-sistemi agricoli, il moltiplicarsi delle fitopatologie e l'aumento dell'impiego di pesticidi e altri mezzi di lotta chimica;

3. scissione degli allevamenti dalle coltivazioni, con conseguente riduzione della sostanza organica nei territori agricoli, crescente richiesta di concimi chimici di origine industriale e moltiplicazione dei problemi connessi con lo smaltimento delle deiezioni degli allevamenti;

4. rapido abbandono delle aree marginali e in particolare quelle di collina medio-alta, con il proliferare di problemi riguardanti la tenuta dei versanti, la regimazione delle acque, gli incendi, ecc.

5. "consumi" di suolo agrario da parte di utilizzatori non agricoli (attività industriali e/o di servizi, discariche, edilizia residenziale, ecc.)

6. aumento dei consumi energetici per la meccanizzazione e la mitigazione artificiale delle stagionalità e delle tipicità (forzature in serra, trasporto prodotto esotici, ecc.).

7.

Questi problemi, se non affrontati, sono una minaccia grave per lo sviluppo delle aree rurali. Minano nel profondo il legame tra attività umana e territorio: unica base su cui fondare una nuova stagione di sviluppo rurale.

A queste minacce si accompagnano quelle legate alla situazione economica globale tra cui:

1. problemi dal lato della domanda, standardizzazione dei consumi alimentari, con riduzione dello spazio di mercato dei prodotti tradizionali e tipici nei mercati di massa;

2. globalizzazione crescente dei mercati, con aumento della conoscenza a livello internazionale e impatto negativo sui livelli dei prezzi, non solo agricoli;

3. riduzione del livello di protezione dei prodotti agricoli europei e specifiche minacce legate al Millennium Round del WTO;

4. perdita delle tradizioni culturali legate alla ruralità;

5. problemi sul mercato del lavoro, per il crescente divario tra offerta e domanda di manodopera agricola specializzata e non, con ripercussioni sulla produttività delle imprese;

6. aumento della pressione fiscale in agricoltura, in applicazione della riforma che di fatto toglie molte delle agevolazioni di cui aveva sempre goduto il settore agricolo;

7. riduzione dell'intervento pubblico in economia, con una riduzione complessiva delle somme disponibili per il sostegno del settore agricolo e l'intervento a favore dello sviluppo rurale;

8. bassissimo rapporto tra spesa per ricerca e sviluppo e PIL, di molto inferiore alla media europea, che rischia di minare la competitività sui mercati internazionali;

9. incertezze legate allo sviluppo delle biotecnologie e all'impatto degli Organismi Geneticamente Manipolati in agricoltura.

10.

La dissoluzione della mezzadria è stata con forza soppiantata dall'impresa a conduzione diretta attorno agli anni '60. Il fenomeno si accompagna ad una ricerca di occupazione extra agricola di molti dei componenti della famiglia colonica, per le difficoltà incontrate da molti ex-mezzadri nel fronteggiare il mercato. (L'industrializzazione che in quel periodo trova la sua massima crescita). In questo contesto nel mondo agricolo si ricercano sempre più soluzioni occupazionali extra-agricole rinunciando allo sviluppo in termini produttivi dell'azienda. L'attività agricola è per certi versi di autoconsumo rivolto ai componenti del nucleo

familiare imperneato nell'azienda agricola. In una situazione in cui si comincia ad avvertire il divario delle condizioni economiche tra settore agricolo ed industriale, la sopravvivenza delle aziende a conduzione familiare più povere comporta la ricerca di alternative extra-aziendali. La flessibilità dell'offerta sul mercato del lavoro e il basso costo della manodopera dovuta alla provenienza rurale, determinano lo sviluppo economico marchigiano, grazie all'incontro con il substrato di microimprenditorialità artigiana e/o industriale sviluppatasi nei diversi centri urbani. Nella regione proliferano imprese di piccole dimensioni a scala familiare, specializzate nella produzione di qualità e di piccola serie, decentrate, con manodopera a basso costo e flessibile proveniente dalle stesse famiglie agricole che senza subire il trauma del trasferimento nella grande città possono integrare così il proprio reddito agricolo. Si mantiene nello stesso tempo la cultura locale con una integrazione sempre maggiore fra il settore agricolo ed il resto dell'economia. Nella famiglia agricola di "natura mista" (con più componenti impegnati in attività extra-agricole) non è più il reddito extra-agricolo ad integrare quello agricolo (come avveniva nel part-time individuale) ma le attività lavorative del settore secondario e terziario che dominano quelle agricole. Da un lato si tende a trasferire le decisioni dall'impresa agricola alle imprese ad essa integrate (imprese a monte e a valle), dall'altro a subordinare gli obiettivi agricoli a quelli di livello familiare. L'agricoltura ha sempre più un ruolo "integrativo" al reddito globale. Di conseguenza si sviluppano sempre più forme di lavoro part-time, di conto-terzismo e di rapporti atipici nell'uso della terra.

Lo sviluppo diffuso del modello marchigiano ha garantito la presenza complessivamente uniforme di popolazione sul territorio rurale, e creato le condizioni per preservare il patrimonio culturale e storico che trova nelle politiche agro-ambientali un ulteriore strumento per valorizzare la qualità e tipicità dei prodotti agricoli. La presenza congiunta di un paesaggio ed un ambiente rurale salvaguardato, e di un settore agricolo che può vantare potenzialità elevate, per i prodotti di elevata qualità e tipicità, sembra oggi essere il fondamentale elemento per lo sviluppo rurale delle Marche.

Le azioni che coinvolgono tutti i comportamenti economici, agiscono sulla qualità della vita delle popolazioni locali e producono effetti indotti quali l'arresto del decremento demografico o almeno il contributo ad una riduzione del trend di spopolamento, il consolidamento dell'occupazione agricola, artigianale, turistica, nonché la creazione di nuove prospettive occupazionali qualificate con riflessi diretti sul mantenimento dello spazio rurale.

Le Marche si caratterizzano per una forte presenza di Piccole Medie Imprese che si avvalgono del lavoro di giovani apprendisti. L'azienda artigiana marchigiana è in evoluzione, ricca di risorse legate all'esperienza e consapevole dei mutamenti introdotti dall'utilizzo delle nuove tecnologie.

Il sistema economico marchigiano è sottoposto da più di un decennio ad un processo di ristrutturazione teso a rendere più competitivi i sistemi produttivi territoriali che lo compongono. I distretti industriali sono le componenti centrali del sistema marchigiano.

Le aree caratterizzate da una cultura "rurale" sono improntate dall'integrazione fra attività produttive "materiali" (agricoltura, piccola manifattura) e attività immateriali (ambiente, agriturismo). Si tratta di qualificare ed investire sulle risorse umane. Bisogna puntare sui contenuti "immateriali" della produzione che immettono quantità elevata di conoscenza attraverso le risorse umane e tecnologiche impiegate nei processi produttivi.

Vanno privilegiati i settori e le aree territoriali più adatte a collocarsi nella competizione "alta" della conoscenza, ma anche i settori trasversali all'intero sistema produttivo territoriale dove con l'immissione massiccia di risorse umane e di strumenti qualificati è possibile innalzare complessivamente la struttura produttiva. I settori innovativi e le funzioni a forte contenuto di conoscenza sono le aree commerciali su cui indirizzare la progettazione delle imprese e delle agenzie formative ed educative.

Il mondo imprenditoriale non è un soggetto esterno, che assorbe i giovani al termine del ciclo formativo, ma fa parte del sistema da cui prendono il via le direttive per progettare i profili professionali. L'impresa è un punto di partenza e arrivo di un processo integrato di successo.

2 - Artigianato e Industria, analisi dei bisogni formativi nei Comuni montani della provincia di Ascoli Piceno

2.1 Premessa

Le serie storiche, intese come ripetizione nel tempo dei caratteri della popolazione, rappresentano un momento di verifica importante di tutti quegli aspetti della vita sociale oggetto di ricerca empirica, ed evidenziano distanze o variazioni che nel tempo intervengono. Anche in questa esplorazione si conferma come i risultati ottenuti, messi in relazione ai precedenti, forniscano una tendenza di cui è necessario tenere conto. Infatti le informazioni così ottenute servono non solo a comprendere alcuni fenomeni, a conoscere i bisogni, di tipo formativo, professionale, sanitario, ecc., ma soprattutto ad orientare gli interventi necessari.

Per mettere in luce la necessità e le caratteristiche del territorio, si è fatto ricorso anche ad interviste a testimoni privilegiati ritenuti importanti per mettere in evidenza la specificità dell'ambiente.

In questa parte ci occuperemo dei bisogni prevalenti, in campo artigianale ed industriale, finalizzati all'attuazione di interventi nel territorio orientati al sostegno dell'occupazione. A questo scopo nella ricerca si è tenuto conto, in termini comparativi, dei piani di programmazione regionale.

Una prima suddivisione in gruppi dei comuni della provincia di Ascoli, individua nei comuni di Acquasanta Terme, Appignano, Force, Montefortino, Montedinove, Montelparo, Montefalcone Appennino, Roccafluvione, Rotella, Smerillo, Santa Vittoria in Matenano e Venarotta, elementi che in questi ultimi anni hanno favorito sia l'occupazione sia la produttività. Tuttavia la valorizzazione delle risorse umane e la mancanza di personale professionalmente adeguato sembra essere imputabile ad una carenza di specificità che solo un indirizzo scolastico mirato può dare.

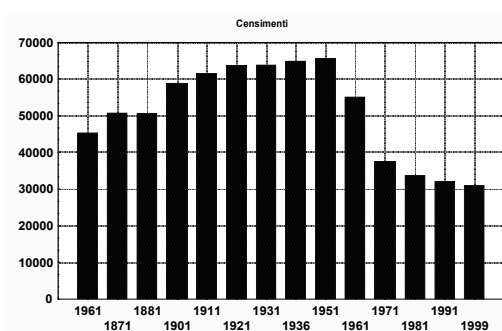
I comuni di Arquata del Tronto, Montegallo, Montemonaco, Palliano si caratterizzano per il notevole tasso di invecchiamento della popolazione, poiché sono votati all'attività turistica ed in particolare agricola, in altre parole

l'esodo delle risorse umane giovani si accompagna a quel processo iniziato negli anni 60 e mai terminato.

Amandola e Comunanza godono di un benessere consolidato in cui il sistema produttivo è favorito dalla presenza di attività Industriali ed Artigiane e da una rete distributiva commerciale. Tuttavia, anche in questi comuni si lamentano carenze relative alle professioni orientate alla manifattura in genere.

2.2 – Il territorio

Una prima considerazione circa i caratteri del territorio si può trarre da una serie storica, la cui fonte è l'ISTAT. Si tratta di dati relativi ai censimenti degli anni 1861-1991 della popolazione dei comuni di Amandola, Comunanza, Force, Montefalcone Appennino, Montefortino, Montegalgo, Montelparo, Montemonaco, Palliano, S. Vittoria in Matenano ed infine Smerillo.



Non molto diverso dall'andamento su scala nazionale, la popolazione decresce a partire dagli anni sessanta. Ciò probabilmente è dovuto a quel fenomeno conosciuto come 'Fuga o esodo dalla campagna dei

giovani' in seguito al passaggio, in questi anni, da una economia prevalentemente agricola a quella industriale. Peraltro in questa zona, in particolare nel capoluogo di provincia e nella regione in generale si instaura, in questi anni, un modello di industria innovativo preso ad esempio, negli anni seguenti, da diversi paesi europei ed extra-europei. Questa distribuzione si caratterizza per l'omogeneità dei dati: tutti i comuni presentano lo stesso andamento della popolazione senza scarti significativi. I totali riportati graficamente mostrano il carattere della 'popolazione' dell'area interessata.

Di notevole interesse sono i dati riferiti all'agricoltura, industria e terziario dei censimenti che vanno dal 1951 al 1991, dei comuni presi in considerazione.

	1951	1961	1971	1981	1991
Agricoltura	12298	7343	3208	1643	1076
Industria	952	955	1844	2770	2985
Terziario	1909	2542	1560	1881	924

I quattro decenni considerati in questa tabella mostrano come gli addetti all'agricoltura ed il terziario abbiano subito un decremento, mentre, al contrario, l'industria è il settore che è aumentato di circa duemila unità.

Sulla base di queste osservazioni verificheremo le differenze intervenute in questi ultimi anni con particolare riferimento al periodo 1991-2000. A questo scopo il questionario è orientato alla verifica ed all'accertamento di questi parametri.

2.3 - La consistenza delle imprese nella provincia di Ascoli Piceno

I comuni della provincia di Ascoli Piceno presi in considerazione in questa ricerca, sono così rappresentati.³

Comuni	Totale Imprese	Artigiane	Società individuali	Società di persone	Società di capitale	Altre Forme
Amandola	484	142	391	71	12	8
Comunanza	381	138	263	74	38	6
Force	218	50	188	27	2	1
Montefalcone App.	85	12	78	6	0	1
Montefortino	178	26	150	22	5	1
Montegallo	67	7	61	3	2	1
Montelparo	198	32	179	15	1	3
Montemonaco	103	20	97	6	0	0
Palmiano	24	5	23	1	0	0
S. Vittoria in M.	229	46	197	29	3	0
Smerillo	72	13	65	7	0	0

³ Questi valori sono aggiornati al 31 Dicembre 1999, provengono da Infocamere, Ufficio Statistica C.C.I.A.A. Ascoli Piceno

In questa, prevalgono, le imprese artigiane ed individuali, ma meritano attenzione le società di capitale, presenti nel territorio in quantità limitata.

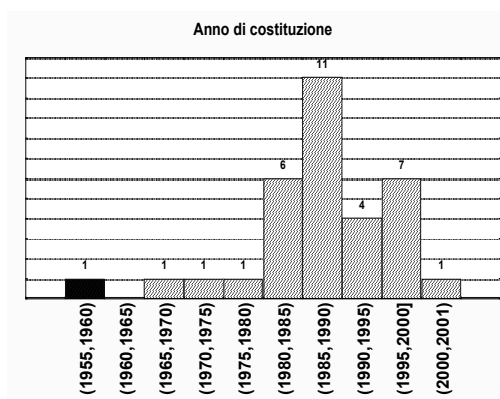
La consistenza delle imprese nell'area dei comuni considerata da un lato denota una buona vivacità delle imprese di tipo individuale dall'altro mostra una situazione in evoluzione che rientra in pieno negli standard regionali e nazionali in genere.

2.4 - Indagine Artigianato/Industria (2001)

Verificheremo nelle prossime pagine quali sono nell'industria e nell'artigianato le necessità formative emergenti, grazie ad una valutazione oggettiva dei dati raccolti che si richiama alla statistica descrittiva.

2.4.1 - Natura giuridica dell'impresa

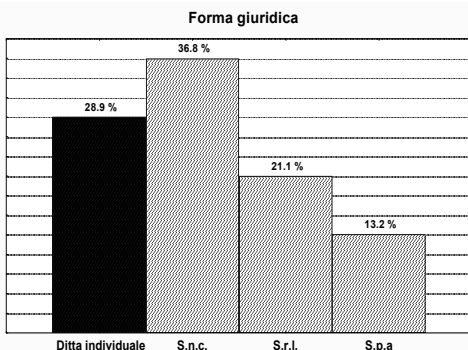
Anno di costituzione



Nuove imprese industriali ed artigianali si costituiscono senza grandi scostamenti dagli anni 1959 al 2001, ma è attorno agli anni 1985,87,88 che si verificano punte di 6, 11, 4, 7 relative a nuove imprese. In questo ultimo anno, il nostro campione, rivela un

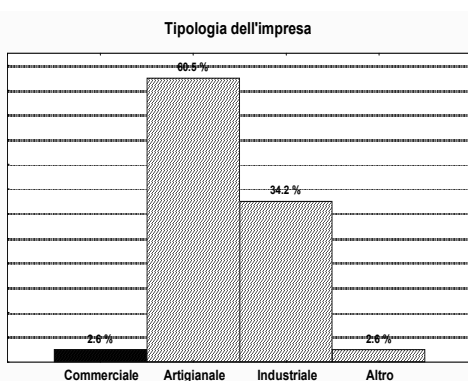
indice di costituzione di impresa pari a $-0,28$ sulla media degli anni presi in considerazione (1959-2001), mentre, lo stesso indice, riferito al quinquennio precedente è ancora negativo, ed esattamente $-0,14$.

Forma giuridica dell'impresa



Per quanto riguarda la forma giuridica delle imprese il 36.8 % sono S.n.c. il 28.9 %, ossia ditte individuali mentre il 21.1 % S.r.l. ed il restante 13.2 % S.p.a. Le ditte di tipo individuale (artigiani) sono fortemente rappresentate insieme alle S.n.c., infine le società per azioni sono in ogni caso presenti, in maniera soddisfacente, nel territorio.

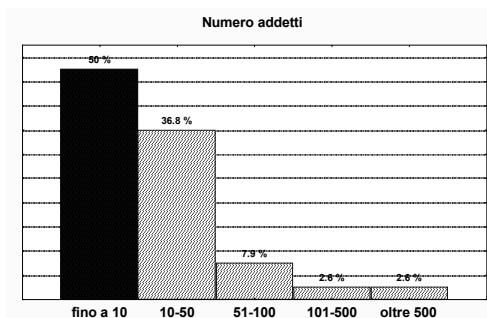
Tipologia dell'impresa



Le imprese si distribuiscono, nel nostro campione, con una prevalenza orientata al settore artigianale che si attesta al primo posto con una percentuale del 60.5 %, mentre le imprese di tipo industriale sono al secondo posto con il 34.2 %. Infine per quanto riguarda le imprese di tipo commerciale, all'ultimo posto con il 2.6 %.

2.4.2 - Risorse umane utilizzate

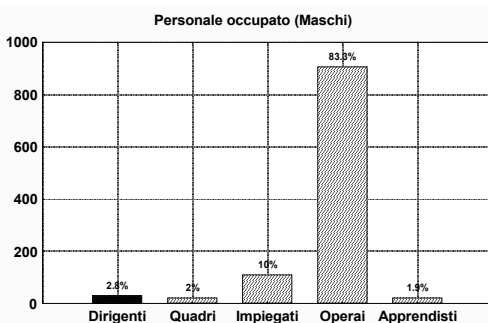
Numero addetti



è compreso tra 10 e 50. Infine con una percentuale del 2.6 % il restante del campione indica un numero di addetti per aziende con un minimo di 101 fino ad oltre 500 addetti. Una realtà locale caratterizzata da imprese di piccole dimensioni inserite nel terziario, in molti casi di tipo avanzato, come la presenza di tomaifici e aziende di cablaggi elettrici, ecc.

Decisamente importante questa modalità di risposta, in cui il numero degli addetti è a favore per ben il 50 % delle imprese con un numero di dipendenti inferiore a 10, mentre per il 36.8 % il numero dei dipendenti

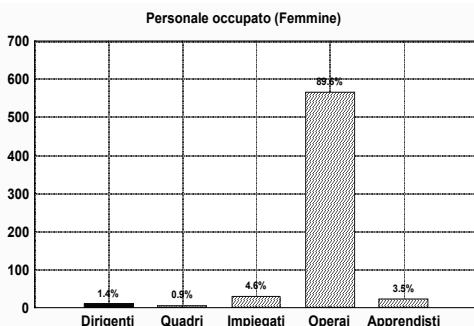
Struttura dell'occupazione al momento della rilevazione



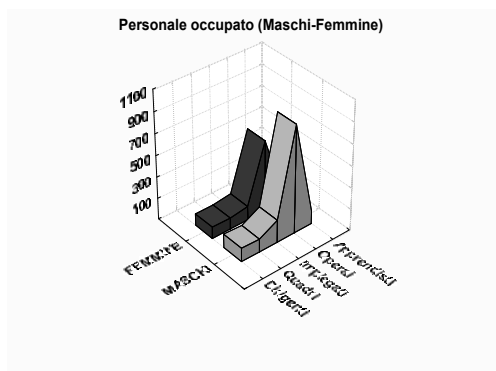
Montefortino, Montedinove, Montelparo, Montefalcone Appennino, Roccafluvione, Rotella, Smerillo, Santa Vittoria in Matenano e Venarotta.

Con la prossima immagine si vuole verificare la situazione della occupazione al momento della rilevazione dei dati. Questa è riferita al totale per categoria dei maschi occupati nei comuni di Acquasanta Terme, Appignano, Force,

Si osserva, come gli operai costituiscono la percentuale massima della distribuzione, al secondo posto con il 10% gli impiegati. Questa tabella merita attenzione per quanto riguarda la categoria 'Apprendisti'. La percentuale decisamente bassa, circa il 2 %, si spiega se si mette in relazione il dato, con la tipologia considerata che è in prevalenza di tipo artigianale. La stessa considerazione può essere valida per i quadri tecnici,



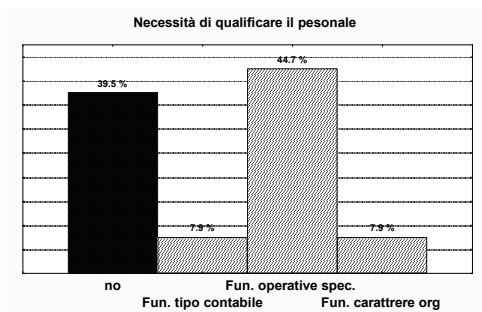
figure, di solito ad alta professionalità che risultano inferiori come tasso alla media regionale che si attesta attorno all'8%. Questo grafico sintetizza, invece, la situazione occupazionale della forza lavoro femminile. Anche in questo specifico caso, le operaie sono nettamente superiori a tutte le altre categorie produttive con l'89.6%, tuttavia c'è da osservare un buon incremento di 'Apprendisti', 3.5%. In percentuali, superiori di 1.6% ai maschi. Se per certi versi è comprensibile lo 0.9% di quadri tecnici femminili, non altrettanto succede per impiegati e dirigenti.



Terminiamo l'analisi dei dati relativi all'occupazione con un raffronto grafico fra le distribuzioni di maschi e femmine. Con questo si evidenzia la notevole distanza, in termini numerici fra le due categorie.

2.4.3 – Fabbisogni formativi

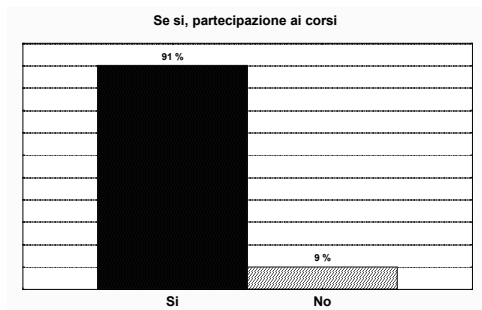
Nel questionario è stata posta una domanda specifica per verificare se, da parte delle aziende, negli ultimi due anni si è riscontrata la necessità di qualificare e/o aggiornare il personale.



Questa domanda è stata formulata proprio per verificare se è presente in chi esercita attività produttiva l'opportunità e la necessità di aggiornare e qualificare il personale. I dati evidenziano come un'alta percentuale non

reputi l'aggiornamento del personale un fatto necessario. Questa percentuale consistente, pari al 39.5 % potrebbe essere riferita a quella forma di artigianato in cui si ritiene fondamentale ereditare pratiche e tecniche operative di "Bottega" ritenute tradizionali che non necessitano pertanto di aggiornamento. Significativo, invece, il dato relativo all'aggiornamento del personale con mansioni operative specifiche, che si attestano sul 44.7 %. Mentre il personale le cui funzioni sono di carattere organizzativo e contabile si presentano con il 7.9 %.

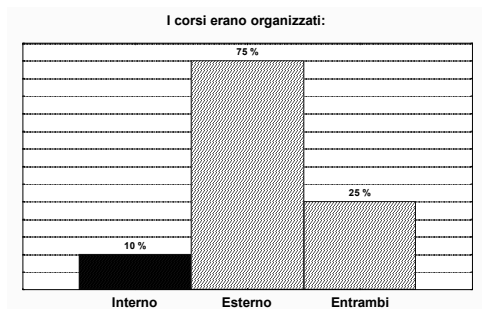
Il personale ha partecipato ai corsi di qualificazione negli ultimi due anni ?



La modalità di risposta a questa domanda è decisamente a favore del (Si) con il 91 %. Appare evidente che, fra coloro che hanno sentito la necessità di qualificare il proprio

personale, negli ultimi due anni, viene percepito come un bisogno dal quale non si può prescindere in una azienda moderna.

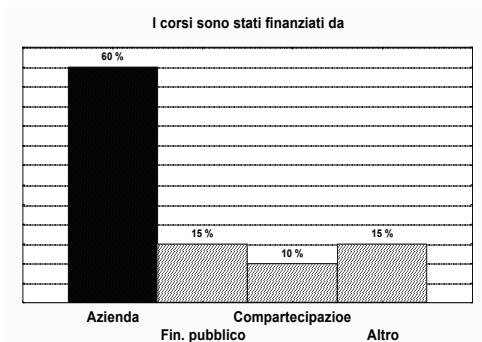
I corsi sono stati organizzati ?



Per quanto riguarda i corsi questi sono stati organizzati per il 75 % esternamente all'azienda per il 10 % all'interno, mentre nel 25% dei casi sia all'interno che all'esterno dell'azienda.

Indubbiamente, ciò sottolinea come si preferisce affidare nel caso il percorso formativo, a personale docente accreditato che dà garanzie qualificate. Com'è noto il costo di un corso sia esso di aggiornamento o di alfabetizzazione tecnologia, è costoso, e non sempre il territorio offre personale con conoscenze specifiche.

I corsi sono stati finanziati da:

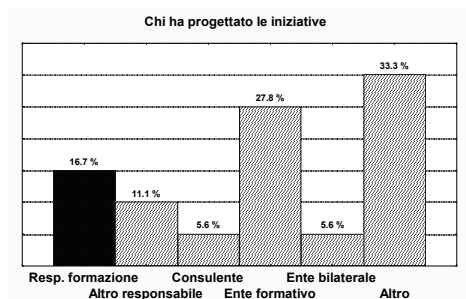


Il finanziamento dei corsi di aggiornamento è quasi esclusivamente a carico dell'azienda, si distinguono i finanziamenti pubblici e la compartecipazione azienda-istituzioni, i primi con il 15 % mentre i secondi con il 10 %.

Ancora una volta emerge la scarsa presenza delle istituzioni pubbliche nei finanziamenti dei corsi di aggiornamento in genere. Si ricorda che la Comunità Europea distribuisce notevoli risorse

economiche a questo scopo ed è altresì noto che la nostra nazione utilizza queste risorse in misura minima.

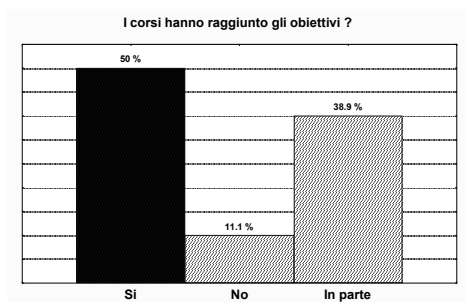
Chi ha progettato le iniziative ?



guono per un 16.7% tra coloro che prendono iniziative orientate ai progetti di corsi formativi. Questo è del tutto comprensibile, nel senso che un'industria, di solito di medio-grandi dimensioni, organizza con scadenze sistematiche i propri corsi di aggiornamento, servendosi del proprio personale altamente specializzato. Mentre per quanto riguarda le aziende a carattere artigianale, queste devono necessariamente orientarsi, per i propri bisogni formativi, ad enti presenti nel territorio. Questi enti si attestano al 27.8%, quindi realizzano iniziative che, spesso ricoprono vari campi, e dove l'informatica e la telematica la fanno da padrone.

Bisogna dare atto agli enti preposti alla formazione presenti nel territorio, ed ai responsabili della formazione delle aziende di aver colto l'importanza della alfabetizzazione tecnologica. I responsabili della formazione si distinguono

Ritenete che i corsi abbiano raggiunto gli obiettivi pre fissi ?



Moderatamente a favore dei risultati dei corsi di aggiornamento, la distinzione è così ripartita: 50% (Si), 11.1% (No) e il 38.9% (Non so). Per tanto se la metà degli intervistati ritiene di avere raggiunto i propri obiettivi seguendo questi

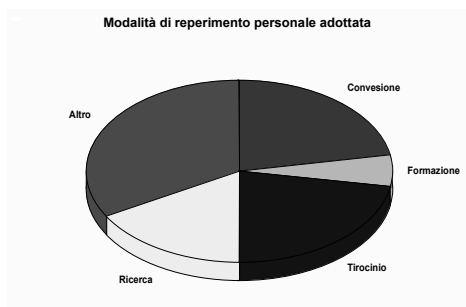
corsi, una componente che comprende il 38,9% risponde ‘in parte’. Altrettanto significativa, anche se relativamente bassa (11.1%), è la percentuale di quanti rispondono (No). Non è escluso che, da parte di coloro che hanno seguito i corsi formativi, non si raccolga un riscontro utile nello specifico, in quanto atteso solo nell’immediato, oppure che queste lezioni vengano intese generiche, rimanendo limitati gli aspetti pragmatici.

2.4.4 – Nuove esigenze delle risorse umane

Vi sono delle mansioni per le quali l’impresa incontra difficoltà di reperimento di manodopera sul mercato del lavoro ?

A questa domanda i rispondenti si dividono esattamente a metà, una parte ritiene che vi siano difficoltà nel reperire manodopera sul mercato del lavoro, l’altra non riscontra queste difficoltà. Questi dati meritano particolare attenzione, nel senso che, mentre gli imprenditori si collocano tra coloro che non hanno problemi per il reperimento del personale, le aziende artigiane invece sì. Queste ultime, in particolare, non hanno stipendi paragonabili all’industria, quindi i giovani, che entrano per la prima volta nel mercato del lavoro, preferiscono, dopo un breve periodo di apprendistato o tirocinio, una condizione economica favorevole e uno stipendio immediato. Sintomatico è il caso delle aziende edili di piccole dimensioni, che oramai operano quasi esclusivamente con personale extra-comunitario.

Se avete trovato difficoltà a reperire manodopera quali strategie avete adottato ?

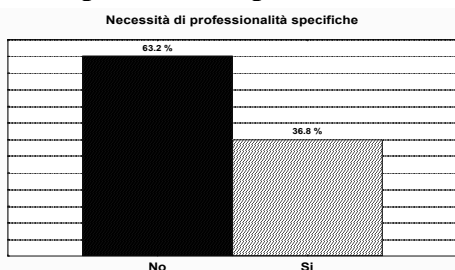


Convertire e riqualificare il personale rappresenta una modalità molto usata nelle aziende in genere, e gli intervistati rispondono con un 22.2%. Nello stesso modo, il tiroci-

nio, come forma di addestramento è anch'esso un modo di reperire il personale da inserire nei propri organici. La ricerca in altri territori si attesta sul 16.7%, confermando ancora una volta che l'industria in generale, attinge a bacini di altra provenienza.

Questo fenomeno, spesso, è dovuto alla carenza di personale altamente qualificato presente nel territorio.

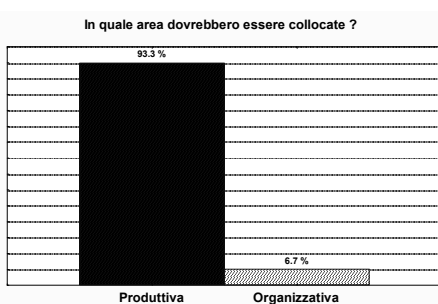
Avete avvertito nell'ultimo anno l'esigenza di individuare nuove professioni specifiche ?



Anche in questo caso le risposte sono a favore del (No), tuttavia una percentuale considerevole sente questa necessità ed esattamente il 36.8%. Questo si può spiegare con la nascita

di nuove aziende appartenenti al terziario, come ditte che producono software e attrezzature elettroniche in genere. Probabilmente nei prossimi anni questi dati saranno completamente capovolti, basti pensare ai progettisti e specialisti delle reti informatiche e telematiche in generale.

Se avete avuto questa necessità, in quali aree dovrebbero essere collocate queste professionalità specifiche ?

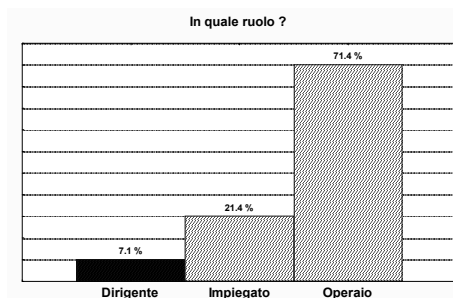


Esclusa la percentuale poco significativa di coloro che ritengono che le nuove professionalità specifiche debbano rientrare nel settore organizzativo, il restante 93.3% ritiene invece che queste debbano rientrare nei processi produttivi.

Questa risposta non lascia dubbi circa le competenze specifiche richieste dalle nuove professioni, poiché sia l'industria sia

l'artigianato usufruiscono di quelle tecnologie innovative con le quali i processi produttivi si avvicinano, a quello che oramai diventato un neologismo, il mondo globale.

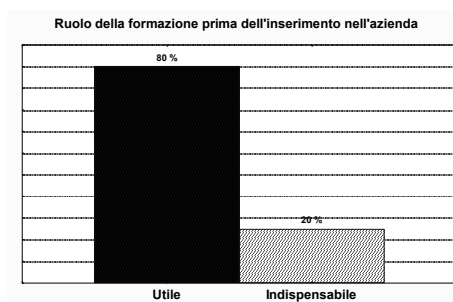
Le nuove professioni specifiche, quale ruolo dovrebbero ricoprire ?



Queste risposte, in qualche maniera contraddicono le precedenti, nel senso che il ruolo che le nuove professioni specifiche dovrebbero assumere sarebbe quello di operaio. Molto distanti gli impiegati e i dirigenti. Ma non dobbiamo

dimenticare che il campione è composto da un numero consistente di appartenenti all'artigianato, questo carattere è una peculiarità del territorio preso in esame. Potremmo anche sostenere che, ciò che mette in evidenza la ricerca in termini quantitativi, rappresenta una realtà ben consolidata e conosciuta in cui l'esigenza di fabbisogni formativi è fortemente sentita da tutte le realtà produttive.

Prima dell'inserimento lavorativo di queste nuove figure, come valutate la formazione ?

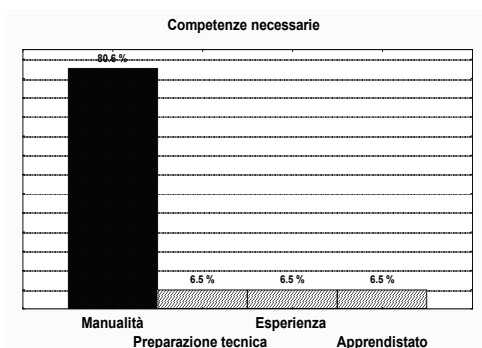


Nel valutare una nuova assunzione, la formazione specifica è ritenuta utile dall'80%, indispensabile dal restante 20%. Anche in questo caso, come nei precedenti, i rispondenti dimostrano il carattere orientato al terziario.

Tuttavia una terza modalità di risposta, 'non necessaria', non appare nel grafico poiché nessuno degli intervistati ha ritenuto

questa modalità degna di essere presa in esame. La stessa considerazione, circa le caratteristiche del campione, può essere fatta per la prossima domanda del questionario.

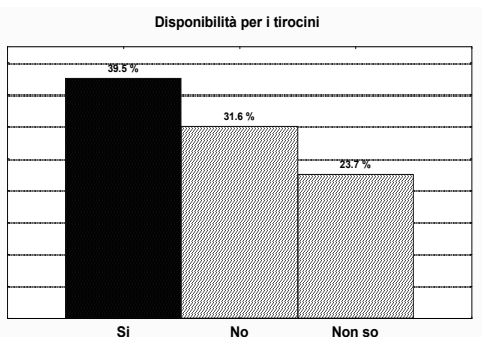
Quali fra queste competenze sono ritenute necessarie per un corretto svolgimento dell'attività lavorativa da parte dei nuovi assunti ?



Una buona manualità è ancora il requisito più richiesto nelle attività lavorative, poco importanti, secondo il campione, una preparazione tecnico/scientifica, oppure esperienze precedenti e periodi di apprendistato e tirocini in

genere.

Siete disposti ad accogliere nell'impresa giovani in tirocini formativi e di orientamento ?



Con questa domanda si tende a verificare la capacità degli imprenditori a valutare alcuni aspetti del mercato del lavoro proiettati in un futuro piuttosto vicino. Poiché questa domanda sottende al presupposto che i tirocini formativi costituiscono un

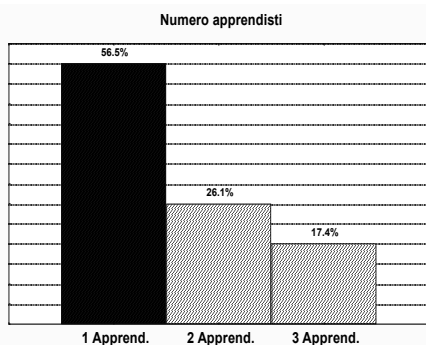
incremento del bagaglio formativo di ogni giovane che entra nel mondo del lavoro, gli imprenditori dovrebbero considerare i corsi di aggiornamento, e formativi in genere, come un patrimonio dal quale attingere nei momenti di turnover.

I risultati sono a favore, seppure di poco del (Si), tuttavia la modalità di risposta (Non so) era inaspettata. Con uno scarto di circa otto punti tra il (Si) e il (No) il campione mostra una leggera predisposizione ad accogliere giovani tirocinanti, ma se si considera la domanda precedente, ove si richiede una predisposizione alla manualità, si giustificano questi risultati. Rimane tuttavia il 23.7% che non sa rispondere, ancora una volta si ritiene che a questa categoria appartengono quegli imprenditori di tipo artigianale i quali, spesso, non avendo dipendenti non si pongono questo problema.

2.4.5 – Apprendistato

Con la seguente batteria di domande si vogliono conoscere le esigenze che caratterizzano la figura dell'apprendista, di solito di giovane età ed alla sua prima esperienza lavorativa. Riteniamo che l'apprendistato, come forma di avviamento al lavoro, sia esso artigianale o industriale, è la figura che necessita maggiormente di bisogni formativi, che non sono solo in funzione delle proprie esigenze o abilità, ma soprattutto delle necessità del mercato.

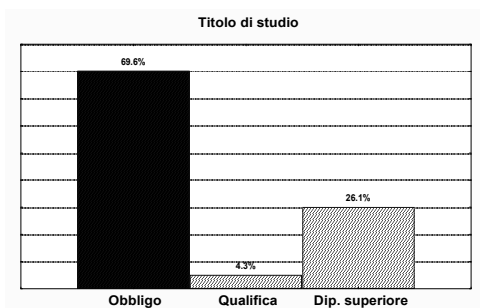
Numero degli apprendisti



Perfettamente in linea con i risultati relativi alla domanda ‘Numero degli addetti’ in cui un’altissima percentuale è riferita ad aziende con un numero di dipendenti inferiori a 10. È ancora una volta emerge che, la maggior parte delle aziende, il 56.5%, pre-

senti hanno un solo apprendista. Mentre quelle che ultimamente hanno assunto due e tre si attestano rispettivamente sul 26.1% e 17.1%.

Titolo di studio

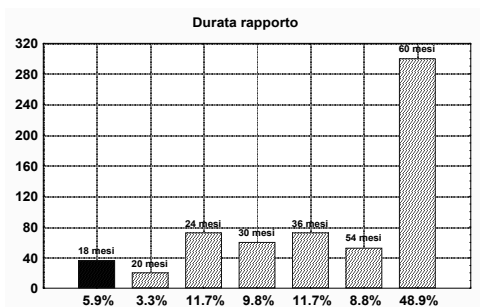


Questa domanda sintetica, in parte, gli scopi di questa ricerca, nel senso che, prevedere i bisogni formativi dei nuovi assunti significa anche adottare un piano lungimirante e per certi versi finalizzato alle scelte, certamente dettate dal mercato del lavoro, ma soprattutto nel decidere, da parte degli amministratori, quali strategie mettere in atto al momento della istituzione di corsi formativi.

Indubbiamente, conoscere il grado di scolarizzazione degli aspiranti lavoratori (apprendisti), costituisce un indicatore estremamente importante delle risorse umane di un comprensorio geografico, anche se ristretto come in questo caso. Emerge con questa domanda una forte percentuale di soggetti che posseggono il titolo di studio della scuola dell'obbligo, vale a dire, elementare e media inferiore, questa percentuale si attesta sul 69.6%. Mentre il 26.1% possiede un titolo di scuola media superiore, il 4.3% una qualifica.

Non meno importante delle precedenti, questa domanda verifica la durata del rapporto di lavoro in termini di mesi per la categoria 'apprendisti'. Questi dati vanno considerati al momento della rilevazione, pertanto, non si esclude che la durata prosegua nel tempo, almeno per quanto riguarda i soggetti con un rapporto di meno 60 mesi. In ogni caso, il campione è caratterizzato da

Durata rapporto



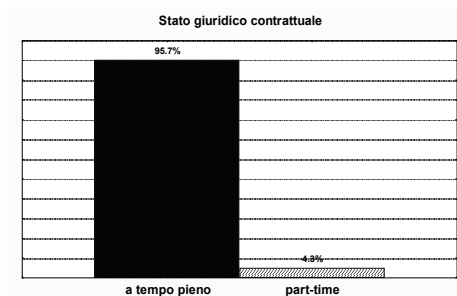
Non meno importante delle precedenti, questa domanda verifica la durata del rapporto di lavoro in termini di mesi per la categoria 'apprendisti'. Questi dati vanno considerati al momento della rilevazione, pertanto, non si esclude che la durata prosegua nel tempo, almeno per quanto riguarda i soggetti con un rapporto di meno 60 mesi. In ogni caso, il campione è caratterizzato da

Non meno importante delle precedenti, questa domanda verifica la durata del rapporto di lavoro in termini di mesi per la categoria 'apprendisti'. Questi dati vanno considerati al momento della rilevazione, pertanto, non si esclude che la durata prosegua nel tempo, almeno per quanto riguarda i soggetti con un rapporto di meno 60 mesi. In ogni caso, il campione è caratterizzato da

un valore medio di 130 mesi, con una punta minima 10, meno di un anno, ed una massima di 5 anni.

Come è noto i contratti a termine sono oramai una realtà consolidata, e in questo comprensorio il fenomeno è ben radicato, anche se in misura minore rispetto la media nazionale che si attesta sul 4.2%. In ogni caso il numero degli apprendisti è nettamente a favore delle donne con un 3.5% del totale della popolazione lavorativa, contro i maschi che realizzano l'1.9%.

Condizione contrattuale



Sempre per quanto riguarda la categoria 'apprendista', si è chiesto al campione il tipo di lavoro svolto nell'azienda. A questa domanda una percentuale molto bassa, il 4.3%, risponde 'par-time',

mentre la maggior parte, ed esattamente il 95.7%, 'a tempo pieno'. Si può quindi affermare che il par-time è pressoché inesistente nel nostro campione. Tuttavia, si osserva, almeno a livello nazionale, che una parte sempre più consistente degli organici delle aziende è composta da operatori con natura contrattuale e stato giuridico differenziato dal personale di ruolo.

Nei prossimi anni vedremo aggiungersi al part-time ditte di appalto, cooperative e precariato a tempo determinato, in definitiva personale parzialmente o totalmente non contrattualizzato. E' un'area crescente di lavoro non garantito che non può più restare senza risposte da parte delle istituzioni e, in particolare di chi è preposto alla formazione, questi devono interrogarsi sulla loro capacità di rappresentanza sociale per tutto il mondo del lavoro.

2.5 – Considerazioni generali

Sulla base dell'analisi dei dati fin qui eseguita, è possibile fare alcune considerazioni di carattere generale sui fabbisogni formativi relativi al mondo del lavoro:

L'indagine sui fabbisogni formativi, ha riscosso una buona adesione. L'adesione può essere spiegata, come probabile sintomo sia di interesse sia di necessità, relativi all'argomento trattato.

Le strutture, il cui scopo istituzionale è quello di far fronte alle richieste formative, trovano in questo strato sociale una buona adesione, purché i corsi siano mirati ad aree e profili professionali coerenti con i bisogni espliciti delle varie classi lavorative di appartenenza.

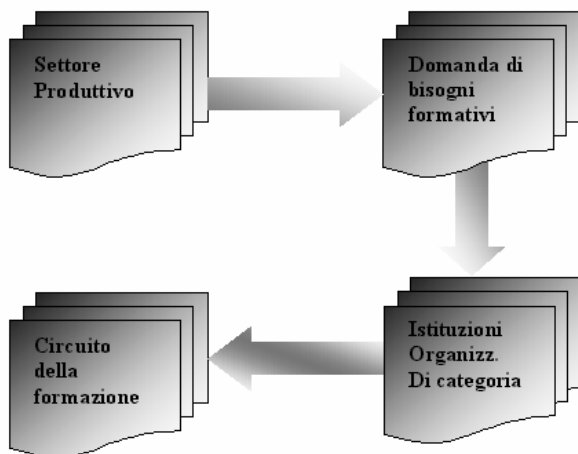
Le esigenze e i fabbisogni sono complessi ed articolati, pertanto una programmazione di tipo immediato non sarà possibile, mentre per un futuro a medio e lungo termine vanno considerati tutti quegli interventi che abbiano le caratteristiche presenti nella comunità, di conseguenza le sue specificità.

A questo ordine di considerazioni fa riferimento il processo di rilevazione dei fabbisogni formativi adottato dalla Scuola Regionale di Formazione di Amandola.

Ridurre il divario tra i bisogni della formazione delle risorse umane e la domanda del sistema produttivo è un obiettivo che ogni buon amministratore si pone e che rimane lo scopo, in termini di verifica, di questa ricerca. Inoltre, l'obiettivo, sempre di questo rilievo, è stato quello di raccogliere informazioni sul territorio oggetto di analisi, per verificare i bisogni formativi della popolazione, e non tanto per fornire previsioni sul sistema produttivo locale. Si tratta di una verifica delle dinamiche dei settori produttivi considerati alla luce delle crescenti spinte della globalizzazione.

Non è disponibile attualmente un pacchetto di prodotti formativi che in qualche maniera definiscono progetti e competenze demandate alle parti sociali interessate. Ci riferiamo alle organizzazioni di categoria, alla scuola, alle istituzioni pubbliche, agli istituti di formazione in genere, delle quali è auspicabile il coinvolgimento. Ciò presuppone programmi di incontri e seminari nei quali coloro che fanno parte del sistema produttivo siano coinvolti a pieno titolo.

In ultima analisi il settore produttivo crea la domanda di bisogni formativi e la affida alle istituzioni le quali a loro volta coinvolgono il circuito della formazione, come si dimostra con la seguente figura.



2.6 - I testimoni privilegiati

La figura del testimone privilegiato, è per certi versi, quella che, per conoscenza diretta del settore oggetto di rilievo, nella fase di analisi dei risultati diventa estremamente importante. Poiché, quasi sempre si tratta di soggetti direttamente interessati alla vita sociale e lavorativa, meritano il massimo dell'attenzione, e vanno utilizzati tutte le volte che si vogliono implementare le informazioni della ricerca stessa. Tuttavia, se da un lato il testimone privilegiato, è 'testimone' diretto di un momento metodologico ben definito, dall'altro le sue affermazioni vanno confortate dai dati quantitativi. Per correttezza me-

todologica e normativa⁴ verranno omessi i nomi dei testimoni privilegiati.

Secondo una associazione di categoria alla quale fanno capo i comuni di Amandola, Comunanza, Montefortino e Montemonaco, gli artigiani dei settori edili, elettrico e idraulico hanno grosse difficoltà nel reperimento di apprendisti. I giovani preferiscono il contratto di operaio a quello di apprendista o cfl. Gli artigiani, in genere, fanno fatica a trovare manodopera, ed i motivi possono essere legati alla mancanza di 'volontà' da parte dei giovani ad intraprendere un'attività artigianale per altro meno pagata rispetto all'industria. In questo comprensorio, l'attività edilizia, è formata quasi esclusivamente da imprenditori individuali. Fra le imprese artigiane che caratterizzano questi comuni vanno annoverate i marmisti, parrucchieri ed informatici. Gli artigiani più giovani offrono servizi informatici. Inoltre si lamenta la mancanza nel territorio di una spinta imprenditoriale in cui ragioni storiche sono legate alla trasformazione del territorio agricolo, si pensi al passaggio dalla mezzadria all'agricoltura.

Una forma di artigianato molto importante è la falegnameria, si auspica il recupero dell'artigianato artistico del legno, e si ricorda che "un vecchio sindaco di Amandola era un falegname e produceva mobili molto belli, organizzava ogni anno una piccola mostra molto diversa da quella di Sarnano". Per quanto riguarda l'aspetto formativo questa associazione ha organizzato un corso sulla 626 per gli artigiani dei comuni sopraccitati, mentre quella di Ascoli organizza altri corsi, questo perché il bacino di utenza è molto più ampio. Riportando le riflessioni di un testimone privilegiato, che offre il massimo della disponibilità e collaborazione in particolare con la scuola regionale di Amandola, sostiene che bisognerebbe aumentare la formazione dei giovani, con il coinvolgimento anche delle famiglie ai corsi di formazione professionali, poiché queste "continuano a vedere come una formazione di serie B rispetto ai percorsi classici di studio".

⁴ La legge 675/96, conosciuta come legge sulla privacy non consente che i dati possano identificare in qualche maniera colui al quale è stato somministrato un questionario.

Fabbisogni formativi orientati agli artigiani dell'edilizia significa organizzare corsi di tipo pratico con visite guidate ad altre aziende o imprese che producono materiali particolari, oltre che ai produttori di macchinari innovativi. Infine si dovrebbero organizzare visite a fiere specializzate.

Il centro per l'impiego di Comunanza opera in cinque comuni: Comunanza Force, Santa Vittoria in Matenano, Montelparo, Smerillo. Questa istituzione lamenta difficoltà che vengono sintetizzate in questa maniera.

Molti maglifici chiudono e poi riaprono per utilizzare, in termini contributivi i dipendenti.

Molte magliaie lavorano a casa.

Le persone impiegate dalle agenzie di lavoro temporaneo risultano disoccupate

Molti operai vengono dal Sud Italia

In generale mancano apprendisti, questi "sono una merce rara che non si trova più, perché i giovani preferiscono andare a scuola". Le figure professionali più richieste, sono sicuramente quelle del settore edile, tanto è vero che qui si è costretti ad assumere manodopera straniera.

Al corso di edilizia organizzato ad Ascoli qualche tempo fa era presente un solo italiano, tutti gli altri erano stranieri. Sempre nel settore dell'edilizia sono richiesti in questo periodo almeno 10 carpentieri qualificati, oltre che autisti con patente C, questi ultimi devono essere in grado di utilizzare escavatori e ruspe. Si lamenta anche la difficoltà, sempre in questo settore, per il reperimento di manovali semplici che sappiano almeno utilizzare le impastatrici, inoltre servono dai 3 ai 4 saldatori.

Sempre a proposito dei bisogni formativi il Centro per l'impiego sostiene "servirebbero corsi di formazione per formare figure a bassa specializzazione orientato all'utilizzo del tornio della saldatura, e che abbia nello stesso tempo conoscenza del lavoro di carpentiere ed elettricista". Per quanto riguarda i tomaifici le richieste di manodopera sono inferiori all'edilizia, queste imprese hanno bisogno soprattutto di orlatrici, e non è raro che queste figure provengano da imprese tessili fallite.

Anche le aziende calzaturiere hanno necessità di operai qualificati. *"In queste zone nelle imprese tessili si verifica oggi un fenomeno strano, queste si riciclano. In passato in queste*

aree operava la Cassa per il Mezzogiorno, e le agevolazioni sono venute meno, pertanto le imprese cercano altri 'sgravi contributivi' con l'utilizzo di manodopera di dipendenti in mobilità provenienti da aziende che aprono e chiudono in pochi anni". Per quanto riguarda il settore metalmeccanico la richiesta di operai generici è forte, sono tuttavia preferibili coloro che hanno un minimo di esperienza e che abbiano fatto corsi di formazione. In ogni caso vengono assunti sempre come operai generici. Si assiste al fenomeno della sostituzione, nei mesi di Luglio e Agosto degli operai che vanno in ferie con studenti delle scuole medie superiori. Piccole imprese nate come indotto di grosse aziende, vedi Merloni, che in alcuni casi raccolgono più committenti. Il settore turistico della Comunità Montana riceve poche domande di lavoro, anche nel periodo estivo, questo perché si utilizzano famigliari e qualche straniero.

Il settore socio-assistenziale in passato riceveva molte domande, oggi le famiglie utilizzano collaboratrici famigliari straniere, per lo più Polacche. Infine "i centri per l'impiego dovrebbero collaborare con i centri di formazione professionali, provinciali e regionali, tanto da pervenire ad una sinergia concreta".

Intervista ad un testimone significativo del comune di Comunanza

“Per quanto riguarda le attività socio-assistenziali rivolte agli anziani nel nostro Comune, queste si realizzano nel trasporto degli anziani i quali vivono nelle piccole frazioni che abitano in case sparse nel comprensorio e non facilmente raggiungibili. Questo servizio è alcuni anni a chiamata, in altri casi fisso (ciò dipende dai finanziamenti disponibili dell'amministrazione). La comunità Montana partecipa in parte al finanziamento di questo servizio. Per quanto riguarda il tempo libero degli anziani esiste una colonia ed è organizzata dal Comune con suoi contributi. Da oramai due anni abbiamo creato nel nostro comune un centro di aggregazione per anziani, si trova sotto all'asilo nido, qui possono giocare a carte, oppure utilizzare servizi quali televisione, parabola

satellitare e minibar, inoltre stiamo ristrutturando un campo da bocce.

In questo centro gli anziani si trovano bene, contrariamente a quanto succedeva prima di questa iniziativa, si rammenta che spesso venivano 'cacciati' poiché occupavano tavoli e non consumavano. Ogni anno la PROLOCO di Comunanza in collaborazione con l'UNITALSI organizza una manifestazione "la giornata dell'anziano".

Bisogna dare atto all'amministrazione che gli anziani vengono seguiti in modo continuativo, e non credo che le associazioni di volontariato possano fare altrettanto.

Per quanto riguarda l'assistenza abbiamo un servizio di erogazione contributi ad anziani ed invalidi, art. 18 , ma non sono a conoscenza di cooperative che forniscono assistenza domiciliare, un invalido che conosco ha una ragazza straniera che lo accudisce. Non ci sono persone formate come assistenti e non ci sono neppure imprese che forniscono tale servizio, penso tuttavia che vi sia la necessità . Le assistenti domiciliari, sono figure professionali, caratterizzate dal dono della pazienza oltre che buona volontà, infine dovrebbero avere anche conoscenze di tipo sanitario.

Intervista ad un'agenzia di lavoro temporaneo

Le famiglie richiedono assistenti domiciliari alle quali offrono vitto alloggio, a questo punto si può fare una considerazione di questo genere: sembra strano che nel nostro comprensorio non vi sia una cooperativa che si occupi di questi problemi. Le cooperative nate negli ultimi tempi offrono servizi culturali in genere, anche se buona parte sono orientate ai servizi per il tempo libero dei giovani e non agli anziani. A mio parere, quando la domanda di assistenti famigliari è presente, significa che queste non sono più in grado di assistere i loro anziani. Da qui la necessità di utilizzare personale generico e volenteroso, meglio ancora se ha una formazione specifica nel campo dell'assistenza. E' auspicabile una sinergia organizzativa tra imprese, cooperative e Comune. L'asilo nido ne è un esempio, gestito da una cooperativa proveniente da Ascoli, utilizza personale locale, seguito inizialmente da un esperto il quale ha organizzato il servizio. In questo territorio

esiste ancora la cultura della fabbrica, tuttavia non bisogna fare di tutta l'erba un fascio, poiché il tasso di occupazione è altissimo e ciò spiega lo scarso spirito imprenditoriale. Questo ufficio, è aperto dal Marzo 2001, tutte le filiali organizzano corsi di formazione che vengono condotti ove sorgono le necessità. Attualmente si svolgono sia nell'Ascolano che nella costa. Per quanto concerne le richieste, queste sono relative ad operai specializzati nel reparto calzaturiero, in ogni caso prevalentemente femminile. Aziende come la Merloni invece selezionano il personale in via informatica (Banca dati).

È solo da un anno che a Comunanza esiste l'IPSIA, con sede principale a San Benedetto del Tronto. E' nata in seguito alla altissima richiesta, soprattutto nel settore metalmeccanico, di operai generici e specializzati. Anche a Sarnano esiste la stessa scuola, il suo bacino di utenza va da Tolentino al maceratese. I giovani che terminato la scuola trovano lavoro, di solito, nelle zone in cui abitano. L'ITC di Amandola, sforna ragionieri, che in altissima percentuale si convertono in operai. Negli istituti tecnici della zona servirebbe qualche cosa di innovativo, come la tecnologia del disegno automatico CAD oppure tecnici per la gestione di macchine a controllo numerico.

Domanda: Collaborate anche con la scuola professionale di Amandola?

Da tempo, le nostre relazioni, sono orientate ad una collaborazione fattiva e su posizioni simili circa le strategie da adottare relative ai processi e ai bisogni formativi del nostro comprensorio. Pertanto è auspicabile, in un prossimo futuro una maggiore collaborazione, alla quale non verremo a meno.

Per terminare, ricordo che abbiamo un raggio d'azione molto ampio diversamente dalla filiale di Ascoli che se numericamente superiore ha un territorio molto più ristretto.

Intervista al presidente del parco

“Mancanza di iniziative e capacità imprenditoriale che si incontra e si scontra in una realtà di piena occupazione, non esiste iniziativa perché la gente trova una occupazione, se non in paese un po' più fuori.

Uno dei problemi più grossi che ha il parco è che non riesce a sollecitare l'iniziativa privata, anche se offre una serie di possibilità nuove e interessanti per i giovani. Come si traduce questo in formazione ? non ne ho la minima idea, su questo problema, mi rendo conto, intuisco solo che la formazione può essere importante, come si deve svolgere in termini tecnici non lo so. Il Parco offre una serie di opportunità nuove e interessanti ma complesse di occasioni che possono essere sfruttate solo se si incontrano con la capacità di coglierle e tradurle in iniziative economiche e sociali.

Un esempio per noi importante è il settore dei disabili e degli anziani e in questo senso ci stiamo organizzando, per esempio il parco è un grande anello escursionistico in cui vi sono delle tappe con rifugi aperti a tutti e incominceranno ad esserci anche percorsi per disabili. L'obbiettivo è quello di rendere il territorio fruibile da tutti (obbiettivo a lunghissimo termine), non nel senso che tutti possono andare in cima al M. Vettore, ma nel senso che tutti possono entrare nella natura.

Dal punto di vista economico questa è una possibilità straordinaria, poiché significa permettere a categorie che sono fuori dal turismo di accedervi. Tutto questo diventa possibile solo con un intervento imprenditoriale poiché questo genere di iniziative (imprenditoriali) rappresentano la molla fondamentale per incrementare l'economia del parco.

Per quanto riguarda le attività specifiche del parco c'è un bisogno enorme di qualificare gli operatori turistici del territorio, bisogno finalizzato alla educazione del turista e alla salvaguardia della natura. Siamo impegnati in questo periodo alla stesura della carta Europea per il turismo sostenibile nelle aree protette, solo in questo modo ci muoviamo in un quadro più ampio, quello europeo.

Domanda: Gli albergatori e operatori turistici hanno consapevolezza di cosa sia il Parco?

Incominciano ad averla, si pensi che nell'anno passato gli operatori hanno partecipato ad una serie di riunioni proprio per costruire una strategia del Parco, il documento approvato fra poco sarà a disposizione del pubblico. Gli operatori turistici si rendono conto dell'importanza del Parco perché molti turisti

sono consapevoli dell'importanza del parco stesso, sanno anche che costituisce un qualche cosa di importante nel territorio. Intuizioni queste che sono sostenute dalla consapevolezza che i bisogni di formazione sono quanto mai necessari.

In alcuni territori del Piceno esistono iniziative come ad esempio Monte Monaco, in questo caso pur avendo molte strutture turistiche l'offerta qualitativa è piuttosto bassa, e non si prestano per convegni poiché le strutture sono piuttosto scomode.

Ad Amandola, esiste un solo albergatore (e nel Parco è l'unico che ha consapevolezza), pertanto nel comune di Amandola è necessario stimolare soprattutto le capacità imprenditoriali. Si pensi che in questo comune esiste un agriturismo che ha tutto un suo circuito straniero.

Oggi è quanto mai importante la formazione del personale, cosa che un tempo non era poi così necessaria.

Abbiamo bisogno di una formazione continua dei gestori delle case del Parco, perché questi si sono in qualche modo qualificati per loro iniziativa. Bisogna capire che la scuola regionale di Amandola deve estendersi oltre il territorio del Piceno, personalmente ritengo che questo servizio sarebbe estremamente importante e qualificante, non solo i servizi che offre ma anche il territorio. In sintesi qualificare queste il personale di queste strutture è estremamente importante. Fra le esigenze formative più impellenti è quella di qualificare le guide del Parco, che devono essere non solo guide ma anche interpreti della natura oltre che educatori ambientali.

Sono attualmente presenti nel parco dei centri di educazione ambientale, anche qui i gestori dei centri hanno una forte necessità di formazione, ad esempio una strategia finalizzata a questo scopo potrebbe essere quella di visitare altri centri ambientali sia all'estero che in Italia. Altro problema fondamentale è la conoscenza della lingua inglese per tutti gli operatori turistici, oggi quanto mai necessaria.

La funzione delle case del parco è quella di animazione fattiva del territorio, spingere la popolazione a prendere iniziative, capire quali sono i problemi, rientra pienamente negli scopi del parco stesso.

La necessità di personale specializzato che accompagni gli anziani, i disabili, i bambini, all'interno del parco è quanto mai

sentita. Le barriere architettoniche, sono uno dei fattori che, in un prossimo futuro dovranno essere considerate con maggiore attenzione. Attualmente questo processo non è iniziato poiché gli albergatori non modificano queste strutture se non in funzione della domanda.

L'artigianato artistico ha una sua tradizione in queste zone, tuttavia si tratta di capire quale percorso formativo è adatto a questa categoria artigianale. E' fuori dubbio che questo genere di artigianato si integra assai bene con l'area del Parco, poiché com'è oramai noto, il turista è sempre alla ricerca del prodotto artigianale locale. Per quanto riguarda invece i dipendenti e i collaboratori del parco, il processo di formazione presenta qualche difficoltà, nel senso che, se prendiamo i dipendenti del parco (di Visso), questi appartengono a settori diversi, dovrebbero in ogni caso avere una formazione specifica e differente da quella riservata ai dipendenti del Comune o di qualsiasi altra istituzione.

Altrettanto importante, è la formazione dei professionisti del restauro e dell'edilizia che interagiscono con il parco, mi riferisco a quelle figure professionali come geometri e ingegneri, che operano indifferentemente nella fascia costiera o in montagna. La loro formazione dovrebbe essere coerente con le nuove attuali esigenze quali la bioarchitettura, ecc.

Infine, per quanto riguarda le manifestazioni e le offerte turistiche del parco, sarebbe interessante agire a livello comunicativo in modo incisivo ed efficace. Presentare all'estero il 'prodotto' parco, significa anche pubblicità, che opportunamente studiata metta in risalto le caratteristiche peculiari di questo servizio.

Intervista ad una associazione di categoria

Le amministrazioni comunali potrebbero fare molto per l'imprenditoria di nuovi commercianti, come non fare pagare l'affitto dei locali dei bar nei piccoli comuni, questi possono diventare centri aggregativi delle attività sociali.

Nel settore del commercio ci sono agevolazioni per l'imprenditoria femminile e giovanile, ma sono progetti a lungo termine, molto costosi ed i finanziamenti piuttosto lenti. Attualmente per i giovani che vogliono un prestito di solo 50 o

60 milioni non esiste nulla se non il prestito d'onore al quale, nelle nostre zone, mai nessuno ha fatto ricorso.

Per quanto riguarda le piccole attività non esiste nulla, queste soffrono della vicinanza delle fabbriche di Comunanza, che pur portando un certo benessere fa sì che i giovani preferiscono lavorare in fabbrica "perché alle 17,00 finisce il lavoro il sabato e la domenica si fa festa e a Natale non si lavora". E' questa una cultura piuttosto radicata.

Abbiamo organizzato corsi anche per i commercianti, ci si è accorti che la formazione non è sempre recepita, io la imputo a questa mentalità.

Ho personalmente organizzato, in questo ultimo periodo, un corso per vetrinisti, indubbiamente ha un costo, poiché ho utilizzato un docente esterno per 8 ore consecutive di insegnamento tutti i lunedì di Novembre e due di Ottobre, ha un costo di 600.000 mila. I partecipanti al corso della zona era uno solo gli altri provenivano dai comuni di Servignano, Porto Sant Elpidio, Montegranario. Questo è stato possibile in seguito ad un annuncio su un giornale, mentre per quanto riguarda i commercianti di Amandola ho provveduto ad avvisarli personalmente, passando di attività in attività. Alcuni di loro mi hanno fatto presente che 600.000 lire è un costo elevato, altri ancora che, essendo il lunedì giorno di chiusura degli esercizi hanno impegni di altro genere, altri preferiscono riposare.

Alla mancanza di formazione professionale potrebbe provvedere la scuola regionale di Amandola, organizzando corsi, possibilmente gratuiti. A questo proposito siamo pienamente disponibili ad una fattiva collaborazione.

Ricordo che abbiamo iniziato con l'organizzare corsi relativi alle licenze commerciali e rappresentanti di commercio dei quali seguiamo la preparazione. Non è raro che i nuovi corsi siano frutto di idee e sollecitazioni provenienti da varie parti, ad esempio abbiamo svolto, con un certo successo, un corso su come si fanno i pacchetti, dal costo estremamente limitato. La mancanza di sovvenzioni ci obbliga a coprire da soli le spese del corso. Quello che manca, secondo me, sono corsi relativi alla professionalità del commerciante finalizzati all'approccio e accoglienza del cliente. Si pensi che, sia nell'anno passato che quello in corso, sono arrivati nel nostro comune moltissimi

sta nieri, perlopiù inglesi, i quali hanno ‘salvato’ i commercianti in quei periodi che noi chiamiamo ‘stagioni morte’. Per intenderci prima e dopo l’estate. Tuttavia se da un lato si assiste ad una nuova forma di turismo, dall’altro manca, da parte dei nostri commercianti, una qualsiasi possibilità di relazione, nel senso che, nessuno di loro conosce la lingua inglese. Per questo motivo come associazione si pensa di avviare un corso di inglese che servirà, se non altro, per pronunciare quelle frasi che sono alla base per un minimo di conversazione. A mio avviso nei bar e ristoranti mancano figure specializzate come baristi, camerieri, pasticceri e cuochi. Per quanto riguarda gli imprenditori giovani nel settore del commercio, questo sono pochi, rappresentano appena il 30% del totale. Nella mia lunga esperienza, in questa associazione, non assisto da anni ai passaggi di proprietà tra genitori e figli, sembra che questi ultimi preferiscano altre attività.

Secondo me l'amministrazione pubblica può fare molto per queste attività. Ad Amandola, in centro, si vedono tante serande chiuse, un tempo attività produttive oggi rappresentano l’aspetto negativo del dinamismo imprenditoriale di questo comune, mentre a Comunanza alcune attività commerciali sono state aperte. Questa città, Comunanza, per certi versi assomiglia ad una del nord, dove il traffico è quello delle 12.30 e delle 17.00, orari che rientrano negli spostamenti dalle abitazioni al luogo di lavoro.

Qualche anno addietro ho contattato la Comunità Montana, allo scopo di istituire corsi di aggiornamento, purtroppo ho ricevuto risposta negativa.

Attualmente molti stranieri acquistano, in questo territorio, la loro seconda abitazione, queste vengono ristrutturate portando un notevole beneficio alla comunità locale, ma ad una analisi approfondita si deve constatare che, in toscana le abitazioni da ristrutturare sono terminate, di conseguenza la scelta di questi territori è ambita dagli stranieri, inglesi in particolare, per la bellezza dei luoghi ed il costo accessibile degli immobili da ristrutturare. Inoltre, e questa è una nota di colore, abbiamo avuto la presenza del principe Carlo di Inghilterra.

Lo IAT che abbiamo è aperto solo d'estate e le spese sono a carico dell'Amministrazione Provinciale, potrebbe restare aperto tutto l'anno, con personale preparato e non improvvi-

sato, ciò significa sensibilizzare l'Amministrazione Provinciale stessa. Ad esempio la PROLOCO di Amandola ha organizzato, in passato, manifestazioni bellissime, ma a mio avviso queste manifestazioni non devono terminare in un paio di nei, devono in qualche maniera lasciare una scia ereditaria demandata, magari ai commercianti del luogo. E il caso della mostra del tartufo, che poteva essere acquistato solo durante la manifestazione. Ora ci si chiede perché nei giorni successivi nessun commerciante ha provveduto a conservarlo per poi rivenderlo in periodi diversi da quelli canonici? Infine, si sente la necessità di identificare tutti quei prodotti che rispettano la tipicità del luogo, come accennato, il tartufo non è solo della zona di Alba o Aculagna, le nostre zone ne sono ricchissime e di ottima qualità. Abbiamo davanti a noi ancora molto lavoro da fare, lavoro che è in stretta relazione con la formazione dei bisogni orientati alle professionalità specifiche del luogo, perverrà certamente a risultati significativi. Concludo affermando che educare all'imprenditorialità significa iniziare dalle scuole, scuole medie superiori in particolare.

2.7 - Conclusioni

Per concludere e trarre considerazioni dai dati elaborati in queste pagine, bisogna necessariamente focalizzare, ancora una volta, l'oggetto e il campo di indagine di questa ricerca. La Scuola Regionale di Amandola si è posta, come obiettivo, la verifica della domanda relativa ai bisogni formativi nei comuni di Amandola, Comunanza, Force, Montefalcone Appennino, Montefortino, Montegallo, Montelparo, Montemonaco, Palliano, S. Vittoria in Matenano e Smerillo⁵.

Bisogni riferiti a quelle professionalità richieste dal mercato, che per sua vocazione ed attività specifiche, caratterizzano il quadro delle attività produttive, siano esse di tipo artigianale oppure industriale. Analizzare i bisogni formativi significa anche trarre dal mondo del lavoro quelle indicazioni che, con un processo che va dal basso verso l'alto, recepisca istanze, lamentele e consigli utili nel definire piani e provvedimenti relativi alla formazione professionale. In questo caso, una delle

⁵ Questi comuni fanno parte del sistema locale per il lavoro in Comunanza.

più grosse difficoltà, per chi intende avviare un corso di aggiornamento è sapere con buona approssimazione, a quale categoria indirizzare una serie di lezioni. Non solo, le materie devono in ogni caso essere specifiche e i docenti qualificati. Dall'esame delle risposte alle domande del questionario, traspare chiaramente la necessità di corsi formativi di tipo pratico esplicativo, anche se ci si rende conto che questa impostazione didattica presuppone l'utilizzo di particolari strutture (laboratori e officine).

Con il 60% dell'intero campione, l'artigianato si attesta al primo posto confermando così la netta predisposizione del settore lavorativo orientate ad attività di tipo manuale, spesso artistico. Ciò è confortato anche dalla presenza sul mercato, da aziende di piccolissime dimensioni, infatti il 50% di queste ha un numero di dipendenti inferiore a 10, in questa percentuale rientrano quelle figure artigianali formate esclusivamente dal titolare dell'impresa. Per quanto riguarda le industrie queste sono caratterizzate da un 34.2%, e tuttavia relegate in aree ben determinate e ristrette del territorio. Per quanto riguarda le necessità formative del personale, queste lasciano qualche dubbio, in considerazione del fatto che, la metà del campione ritiene che non esistano queste necessità, mentre l'altra metà ritiene invece che la formazione del personale debba essere orientata ai soggetti che svolgono funzioni operative specifiche. Trascurabili le percentuali concernenti la formazione di personale facente funzioni di tipo contabile e organizzativo.

I corsi di qualificazione, non sono una novità, nel tessuto produttivo che abbiamo preso in considerazione con questa ricerca. Dalla elaborazione dei dati emerge una percentuale elevatissima di coloro che in passato hanno svolto corsi di aggiornamento, e solamente il 3% non ne ha mai seguiti. Possiamo affermare che, i processi di alfabetizzazione qualificante, siano oramai una realtà ben consolidata nel territorio e che vanno in ogni caso estesi e ripensati in funzione delle nuove esigenze e tecnologie. In questo contesto, è consigliabile associare ai processi di alfabetizzazione qualificante quelli, che negli ultimi tempi hanno caratterizzato le attività produttive, mi riferisco ai processi di alfabetizzazione informatica in cui vanno presi in considerazione software, ossia programmi specifici destinati a settori ben determinati. E' il caso dei CAD o disegno

automatico il quale è particolarmente indicato nel campo edile, progettistico e manifatturiero in genere. Infine la gestione delle macchine a controllo numerico oramai presenti in tutte le attività industriali ed in parte a quelle artigianali, queste presuppongono una conoscenza specifica, non solo della macchina stessa ma anche dei processi logici che sono alla base del suo funzionamento. Ebbene, attualmente i corsi per la preparazione e all'utilizzo di queste attrezzature è quasi esclusivamente a carico all'azienda. Molto diverso lo scenario per quanto riguarda l'organizzazione, in termini generici, dei corsi di orientamento, in questo caso le aziende entrano con una percentuale decisamente bassa, il 10%. Per la maggior parte dei casi, questi sono organizzati da scuole professionali, i cui docenti in buona misura proviene dall'esterno. In ogni caso le aziende finanziano i corsi nella stragrande maggioranza dei casi, mentre il finanziamento pubblico con una percentuale del 18%. Quasi assente la compartecipazione azienda/pubblico, il che lascia intendere una mancanza, nel circuito informativo, di sinergie e programmi finalizzati alla istituzione di corsi per la formazione. Si ricorda inoltre che le aziende hanno esigenze specifiche di alfabetizzazione tecnica e che i docenti, quasi sempre, sono incaricati dalle ditte produttrici di macchinari altamente tecnologizzati. Quello che può offrire una qualsiasi scuola di tipo professionale o ente formativo può solo essere una alfabetizzazione qualificate, poiché diversamente da quella tecnica le materie di studio ricoprono una gamma piuttosto vasta di insegnamenti. Se esiste un punto di forza, degli enti formativi, questo può essere individuato nella scelta mirata ad ogni singola categoria di utenti, di conseguenza una scelta accurata di un piano di studio qualificante.

Il progetto e la realizzazione, da parte degli enti formativi, costituisce da un punto di vista numerico il 27.8% delle iniziative mirate alla alfabetizzazione qualificante, mentre al secondo posto appaiono i responsabili della formazione, questi possono essere individuati, specie nelle aziende di tipo artigianale, nei titolari. Non ci soffermeremo sugli aspetti che sottendono ai finanziamenti e alle agevolazioni, per altro previste anche in sede comunitaria, poiché non rientrano tra gli scopi di questa ricerca, tuttavia questa modalità di sovvenzione

dei corsi qualificanti in un prossimo futuro andrà considerata con particolare attenzione.

Alla domanda 'Ritenete che i corsi abbiano raggiunto gli obiettivi prefissi' il campione si esprime in termini moderatamente positivi. Il 50% ritiene di avere raggiunto questi obiettivi, mentre nel 38.9% solo in parte, infine per l'11.1% questi obiettivi non sono stati raggiunti. La seconda risposta, relativa a coloro che sono soddisfatti solo in parte dei corsi come si sono svolti, merita una considerazione: le aspettative, di chi intraprende un corso qualificante di poche ore, spesso sono intese come un percorso quasi monotematico, nel senso che, l'utente si aspetta una formazione istruttiva di tipo individuale. Alla luce di queste considerazioni, si ritiene che vadano specificati molto chiaramente, non solo gli scopi del corso formativo, ma soprattutto le materie che in qualche misura qualificano il corso stesso.

Una parte consistente della ricerca tratta delle difficoltà di reperimento del personale e delle strategie usate, e nel tentativo di percepire qualche utile indicazione tratteremo questo argomento anche alla luce delle risposte di tipo qualitativo che molti imprenditori ci hanno fornito. Emerge, dall'inchiesta, una condizione di perfetto equilibrio, nel senso che le difficoltà di reperimento personale si distribuiscono esattamente a metà. Coloro che rispondono negativamente rientrano in quella categoria di artigiani di tipo tradizionale, è noto che le attività di questo genere sono retribuite in modo diverso da quelle industriali, infine, non meno importante, gli orari di lavoro. Chi lavora nell'industria sa di dover svolgere la propria attività per un numero preciso di ore, questo, spesso, non succede nell'artigianato. La riprova di queste difficoltà è la dismissione di attività ereditate dal genitore, anche se questo fenomeno potrebbe essere in buona misura imputato all'alto grado di scolarizzazione che le nuove generazioni vanno acquisendo.

Rimane tuttavia la necessità di riqualificare, da parte degli imprenditori, la propria manodopera, la conversione da una attività ad un'altra maggiormente qualificante e la modalità più usata, questo presuppone in buona sostanza aggiornamenti di natura tecnica effettuati all'interno dell'azienda. Oppure, come spesso accade, soggetti dotati di buona volontà e capacità oltre che di intelligenza acquisiscono quelle competenze necessarie

per il passaggio ad una attività lavorativa di livello superiore. Dalle risposte ottenute, si verificano necessità di reperimento nel mercato di professioni specifiche, ancora una volta l'industria la fa da padrona, nel senso che queste professionalità sono quasi esclusivamente orientate alla produttività, in altre parole gli imprenditori preferiscono attingere ad operatori fortemente scolarizzati, spesso provenienti da fuori zona. Stabilite tre categorie produttive come dirigenti, impiegati ed operai, il mercato, per quanto riguarda il ruolo che le nuove professioni specifiche dovrebbero ricoprire, si orienta verso quest'ultimo. Questo significa che: la figura dell'operaio è percepita, diversamente da qualche tempo fa, cioè professionalizzata, capace di intraprendere un percorso formativo interno all'azienda stessa. Questa affermazione è supportata dalla variabile 'Titolo di studio' in possesso degli apprendisti, dove sia la scuola dell'obbligo sia la media superiore si attestano su posizioni pressoché simili.

Per quanto riguarda i tirocinanti, cioè giovani che per la prima volta entrano nel mondo del lavoro con lo strumento dell'apprendistato, da questi si richiede, in parte una preparazione tecnica, in parte una esperienza specifica del settore, ma soprattutto una manualità, confermando ancora una volta che, il settore produttivo artigianale si rivolge alla figura dell'apprendista per trovare la propria manodopera, spesso con scarso successo. Ancora, gli imprenditori disposti ad assumere un solo tirocinante sono costituiti per il 56.5% da ditte individuali, il che conferma quanto detto fino ad ora, mentre il 26.1% necessita di due apprendisti il restante 17.4 di 3 o più. Si riscontra infine una condizione contrattuale del settore apprendistato estremamente favorevole ad una possibile assunzione definitiva da parte dell'azienda. In effetti il 95.7% degli apprendisti lavora a tempo pieno, mentre il restante 4.3% parttime. Questa supposizione è confortata dalla durata del rapporto lavorativo dei soggetti con contratto di apprendista, con un tempo minimo medio di 18 mesi fino ad un massimo di 60 mesi pari a cinque anni.

Ritorniamo ancora una volta agli argomenti della ricerca dai quali trarre conclusioni, argomenti che in qualche maniera vogliono mettere in evidenza le necessità di alfabetizzazione e orientamento demandate ai circuiti formativi regionali. Le ca-

ratteristiche del tessuto produttivo, oggetto della ricerca, come abbiamo oramai assodato, sono prevalentemente di tipo artigianale e medio-piccolo industriale. Le indicazioni provenienti dagli intervistati sono, a mio avviso, quanto mai stimolanti non ultimo per la presenza di un terziario formato da tomaifici, quindi una realtà della quale non si può prescindere. Tuttavia in questo settore si lamentano difficoltà per quanto riguarda il reperimento di personale femminile di età compresa tra i 16 e i 18 anni, oltre che inadeguatezze dei corsi di formazione. In alcuni casi la formazione non viene ritenuta necessaria, nel senso che vale l'esperienza, tanto da scoraggiare l'assunzione di tirocinanti poiché costituiscono un costo in termini di tempo.

Per alcuni imprenditori la formazione costituisce una forma costrittiva dettata dalle leggi correnti. Il settore soffre di una carenza non solo di orlatrici ma anche di cucitrici e 'lavoratrici a macchina' tanto che in qualche caso si parla di dismettere l'attività al momento che queste figure verranno meno. Infine le aziende che producono tomaie sono costituite prevalentemente da personale assunto da lungo tempo e la formazione è stata fatta all'interno dell'azienda stessa.

In alcuni casi, le aziende, sono alla ricerca di rappresentanti di commercio, a queste figure viene richiesto una buona attività di tipo comunicativo, la formazione potrebbe in questo caso portare un apporto sostanziale, le tecniche metodologiche e psicometriche sono oramai consolidate. Si pensi, infine, alle aziende che hanno la necessità di formare personale da inserire nel circuito produttivo con caratteristiche relazionali e comunicative. La breve durata dei corsi è uno dei motivi di lamentela più frequenti, oltre alla eccessiva teoricità e distanza dai propri interessi professionali, inoltre si riscontrano motivazioni di ordine pratico, come si sa, alcune attività hanno giorni chiusura prestabiliti, ebbe, in questi giorni andrebbero svolti i corso di formazione professionale.

Per quanto riguarda il settore edile, le difficoltà nel reperire manodopera è quanto mai sentita. Un settore quello dell'edilizia in cui prevale l'imprenditoria di tipo individuale e che rientra a pieno titolo nell'artigianato. Il caso di Amandola è sintomatico, supplisce all'assenza di personale locale nel campo dell'edilizia con l'utilizzo di personale extra-comunitario.

Altri settori artigianali seguono lo stesso andamento, come il settore elettrico impiantistico e ed idraulico, altre imprese artigianali, come i marmisti i parrucchieri, i falegnami rientrano in questa categoria con tutti i problemi e le necessità del settore. Molto importanti le attività legate ai servizi informatici, queste rappresentano un momento di cambiamento delle attività di tipo artigianale e piccolo industriale che presuppongono un processo di alfabetizzazione informatica demandata alle istituzioni, e quando è possibile alle organizzazioni di categoria.

La conclusione, di questa ricerca, ci porta a riassumere i tipi di attività che una scuola orientata alla formazione professionale deve necessariamente avere. Stabilito il tessuto socio-lavorativo, le scuole devono tenere conto di input che provengono sia dalla richiesta del mercato sia da quella artigianale ed aziendale, che non sono necessariamente la stessa cosa.

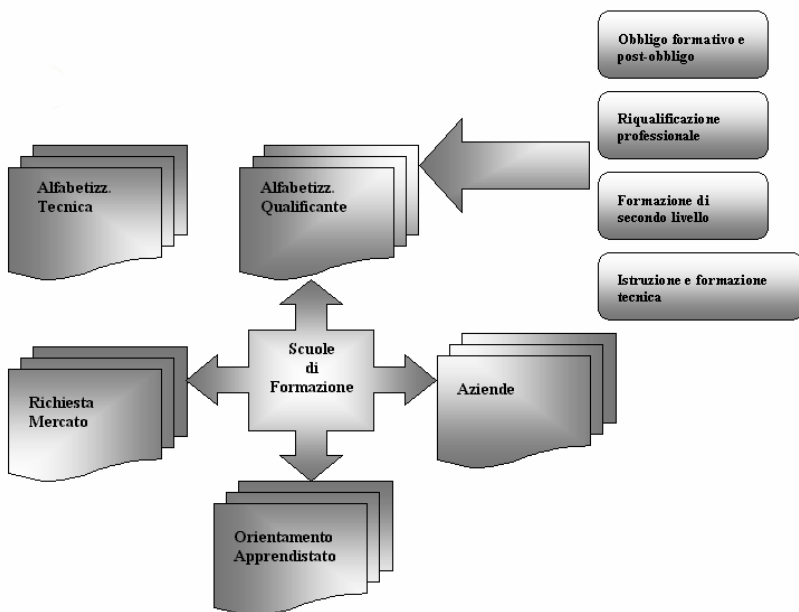
Le indicazioni che vengono dal campione, relative ai bisogni formativi, potrebbero essere sintetizzate in questo modo:

- Alfabetizzazione tecnica
- Alfabetizzazione qualificante, fanno parte:
 - Obbligo formativo e post-obbligo
 - Riqualificazione professionale
 - Formazione di secondo livello
 - Istruzione e formazione tecnica superiore
- Orientamento funzionale alla richiesta del mercato
- Orientamento funzionale alle aziende già presenti nel mercato
- Orientamento apprendistato

Alla prima appartengono quei corsi realizzati e gestiti dall'azienda, la seconda, in funzione della richiesta, da scuole di formazione professionale, così pure l'orientamento funzionale alla richiesta del mercato. Questo genere di orientamento presuppone una lungimiranza ed una conoscenza del tessuto sociale approfondita, di solito demandata agli amministratori che dovrebbero avere una conoscenza adeguata

del territorio e quindi il polso della situazione. La quarta indicazione proviene dalle aziende, le quali hanno necessità di formare il loro personale in questo caso le scuole di formazione sono direttamente interessate. Infine ‘Orientamento apprendistato’ che è caratterizzato non più da un indirizzo specifico o soggettivo ma da esigenze che il mercato richiede a queste giovani risorse, che per la prima volta entrano nel circuito produttivo.

Sinteticamente questo procedimento viene visualizzato con la seguente immagine:



Riferimenti Bibliografici

Blalock H.M., 1969, *Statistica per la ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna

Calvani A., 1994, *Iperscuola*, Muzzio Editore Padova

Celeschi A., 1997, *Il campionamento*, in MTRS, Pascocci M, Quattroventi, Urbino

Celeschi A., 1997, *La misurazione*, in MTRS, Pascocci M, Quattroventi, Urbino

Celeschi A., 1998, *Lezioni di informatica generale*, Quattroventi, Urbino

Corbetta P., 1999, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna

Gasparetti, M., 1998, *Computer e scuola*, Apogeo, Milano

Guidicini P., 1995, *Questionari Interviste Storie di vita*, Franco Angeli, Milano

K.D.Bailey., 1985, *Metodi della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna

Marchis V., 1988, *Modelli*, SEI, Torino

Il sistema formativo tra scuola imprese ed innovazioni tecnologiche

3.1 - Il fabbisogno formativo

Il fabbisogno formativo indica l'insieme dei contenuti di specifici interventi di formazione formulati a partire dai bisogni emersi. Senza l'analisi dei fabbisogni è difficile progettare una formazione efficace, rispondente ai bisogni reali e capace di cogliere le istanze innovative. Nella fase di pianificazione formativa è fondamentale definire le finalità delle azioni, gli obiettivi, la denominazione dei progetti e le motivazioni. Le finalità dell'intervento formativo devono rispondere a domande rilevanti sui risultati che si vogliono ottenere dall'azione formativa, quale cambiamento si vuole produrre. Definire gli obiettivi significa scomporre le finalità in risultati attesi o azioni di più immediata verifica. In particolare definire le mete intermedie da raggiungere per le finalità che ci si è proposti. Gli obiettivi devono essere concreti, realizzabili, osservabili e misurabili. Le motivazioni del progetto stanno dietro la definizione delle finalità e degli obiettivi. I contenuti vanno definiti a partire dai percorsi di analisi dei fabbisogni formativi.

L'analisi dei bisogni formativi permette di realizzare una formazione di qualità.

L'analisi dei fabbisogni è fondamentale per realizzare interventi efficaci. E' possibile individuare tre aree dove far convergere i contenuti su cui sviluppare la futura attività di formazione:

1) Nell'area delle *competenze tecniche* ritroviamo gli elementi di professionalizzazione, di conoscenza e competenze inerenti alla tipologia di servizio o attività svolta;

2) nell'area delle *competenze comunicative e capacità relazionali* una domanda formativa relativa ai temi della comunicazione, alla gestione delle conflittualità interpersonali, alle modalità di lavoro di gruppo e alle capacità di leggere i propri bisogni. Sul piano più strettamente

organizzativo, rientrano in questa area le capacità e le competenze relative alla gestione delle risorse umane interne;

3) *l'area della capacità di agire all'esterno, nella comunità*, all'interno della quale ritroviamo i contenuti formativi relativi alla cultura ed alla pratica della solidarietà, nonché la acquisizione di leggere i bisogni della comunità e dell'utenza.

Il concetto di apprendimento durante tutto l'arco della vita (*lifelong learning*) ha cominciato a diffondersi fin dagli anni '70, ma ha avuto uno straordinario sviluppo negli ultimi anni. E' del '96 la definizione dell'obiettivo del "Lifelong Learning all" da parte dei ministri dell'Istruzione dei Paesi Ocse, ma questo obiettivo è lontano dall'essere realizzato.

Nel nostro Paese solo il 15% delle imprese, le cosiddette imprese formative (che comprendono l'89% delle grandi e solo l'8% delle piccole), secondo i dati Eurostat, investono in formazione dei propri dipendenti, a fronte di una media europea del 57%. Una recente indagine Ials (International adults literacy survey) ha mostrato che almeno un quarto degli adulti dei Paesi Ocse non possiede le competenze di scrittura e comprensione considerate come le minime desiderabili (comprendere informazioni contenute in moduli, tabelle orarie, cartine) ma in alcuni Paesi, tra cui l'Italia, questa percentuale ha superato la soglia del 50%. Contestualmente in tutti i Paesi Ocse cresce la domanda di formazione da parte degli adulti e sempre più a questa domanda viene fornita una risposta tagliata sulle esigenze del territorio. L'Italia è chiamata a colmare il gap accumulato nel livello medio di istruzione della popolazione, sviluppare la componente professionalizzante del suo sistema di istruzione e formazione, adattare le strutture e la natura della formazione tecnica e professionale alla nuova domanda sociale e all'evoluzione delle esigenze delle imprese.

3.2 - La formazione come risorsa

Il settore artigiano è atipico e vario. L'industria ed il terziario richiedono risposte formative ancorate alle esigenze di sviluppo del territorio. Il ruolo delle aziende è fondamentale per sostenere la formazione dei giovani in inserimento lavorativo e per promuovere la collaborazione fra mondo del

lavoro e formazione. L'apprendista, al primo lavoro, ancor più se minorenni, ha bisogno di riconoscere nella formazione un valido aiuto al suo inserimento nel contesto lavorativo ed una guida attenta e precisa per organizzare le sue conoscenze ed esperienze di lavoro.

E' necessario una cultura del progetto, intesa come conoscenza del mondo che cambia e come "modo di apprendere progettando". Per entrare nel mondo del lavoro con strumenti pratici e concettuali, capaci di unire alla creatività le competenze tecniche orientate al mercato. Per i giovani ad alta scolarizzazione il lavoro ideale dovrebbe dare la possibilità di continuare ad apprendere e crescere professionalmente.

3.3 - Giovani, istruzione e lavoro

L'accesso nel mondo del lavoro premia chi ha una appropriata preparazione culturale e professionale e soprattutto è disposto a misurarsi con le opportunità offerte, anche mettendo in discussione le proprie aspettative.

Alcuni autori ricercano l'origine principale della disoccupazione giovanile, soprattutto dei giovani lungo-scolarizzati, nello sfasamento tra aspettative dei giovani e domanda di lavoro.

E' la stessa scuola a creare, con i titoli di studio formalmente riconosciuti, le aspettative relative ai ruoli lavorativi che si dovrebbero ad essi associare. Per ovviare a ciò vanno costruiti riferimenti diffusi e riconoscibili (servizi di orientamento, iniziative di accompagnamento), a sostegno del giovane nel costruire tale progetto e strategia, a partire dal riconoscere le proprie potenzialità e lo sviluppo della capacità di valutare le occasioni offerte.

Oggi, in Italia diminuisce l'offerta di posti di lavoro stabili, ed aumenta quella per i lavori stagionali e di carattere professionale. La divaricazione sempre più accentuata riguarda le mansioni a basso livello professionale, dove è possibile una notevole intercambiabilità tra i lavoratori, da cui consegue una maggiore precarietà occupazionale, e le occupazioni che richiedono ai soggetti operanti un forte investimento nei

processi di formazione continua, per essere in grado di corrispondere alle richieste del sistema produttivo.

Impresa e lavoro si caratterizzano per una sempre maggiore variabilità che rischia di tradursi, in termini di regolazione e formazione, in incertezza e insicurezza. Si pongono interrogativi e si impongono cambiamenti sul significato stesso del lavoro, sempre meno da considerare valido per tutta la vita, caratterizzata, da più e diversi lavori, con fasi alterne di lavoro e formazione. In questo contesto va privilegiata, più che la ricerca di un lavoro stabile e sicuro, la costruzione di traiettorie professionali ascendenti.

Il fattore umano differenzia i processi di competitività tra le aziende, più queste svilupperanno in chiave strategica le loro competenze interne più saranno chiamate a migliorare le risorse della forza lavoro e delle capacità professionali dei lavoratori, per essere concorrenziali sul mercato.

La scuola riflette una visione della società definita da confini politici, economici, comunicazionali, e culturali e come agenzia di trasmissione culturale nei contenuti insegna una visione determinata della società dove si colloca. Ma tutto ciò è in costante discussione per il fatto che la società globale progressivamente abolisce i confini, con reti di interazione economica, comunicativa e culturale sempre più grandi che coprono l'intero pianeta, con quantità e velocità di interazione sempre più elevate.

L'integrazione tra il sistema della formazione professionale e quello del lavoro si rintraccia già negli strumenti tipici della programmazione regionale e nella normativa regionale riferita alla stessa formazione professionale e più in generale, alle politiche del lavoro.

L'orientamento rafforza i diversi sistemi, integra e fa da raccordo tra la formazione/istruzione ed il lavoro.

L'integrazione è necessaria per rispondere alla profonda ristrutturazione e trasformazione del mercato del lavoro ed all'innovazione del sistema scolastico-formativo. Bisogna favorirla nei vari servizi presenti sul territorio – rivolti a diverse fasce d'utenza ed erogati da molteplici soggetti – in una *rete regionale* polifunzionale.

E' importante e sottolineato da più parti come la rete delle attività di orientamento sia costituita a vari livelli territoriali da:

- 1) centri di formazione professionale pubblici e privati,
- 2) servizi e uffici amministrativi della Regione e degli enti locali inerenti la concessione di contributi ed altri incentivi finalizzati a promuovere lo sviluppo occupazionale;
- 3) distretti scolastici;
- 4) attività informative e orientative delle università;
- 5) strutture e uffici periferici del Ministero del lavoro, Agenzia regionale per l'impiego e Commissioni regionali per l'impiego (Cri);
- 6) servizi e iniziative degli enti locali e/o delle parti sociali (in particolare i Centri Informagiovani).

L'orientamento è centrale per ottimizzare il rendimento delle attività formative ed assicurare le migliori sinergie tra i diversi interventi di politica attiva del lavoro.

Le strategie di rinnovamento cambiano l'approccio alle politiche formative per una maggiore mobilità dei beneficiari tra il sistema dell'istruzione e la formazione professionale ed una più efficace alternanza con il lavoro.

L'emergere di nuovi soggetti e la rapida evoluzione dello scenario di riferimento richiede ai sistemi regionali nuove forme di concertazione tra i diversi livelli territoriali ed i diversi attori presenti. Stages e tirocini sono possibili occasioni di impegno, di sperimentazione di se stessi, di apprendimento maturo dell'esperienza, in una relazione di scambio e di crescita reciproca. Tenuto conto che terminato il periodo di apprendistato il datore di lavoro attesta le competenze acquisite dal lavoratore e le comunica alla struttura territoriale competente in materia di servizi all'impiego.

3.4 - Istruzione/mondo del lavoro

Il rapporto istruzione /mondo del lavoro è di per sé un tema complesso. L'istruzione costituisce un meccanismo di selezione e di incentivo in vista dell'assunzione di funzioni sociali importanti; è l'istanza principale per valorizzare il talento e le abilità individuali, ma anche un fattore cruciale di sviluppo economico che genera una crescita di competenze nella popolazione. E' anche la risorsa principale nelle società contemporanee ed uno strumento razionale a cui si demanda di regolare l'accesso alle diverse posizioni occupazionali. Ma la

scuola è anche vista ed interpretata come una agenzia che rinforza le disuguaglianze sociali a partire dalle disuguaglianze nelle opportunità di istruzione. (L'allocazione degli individui sulla base della loro appartenenza a gruppi sociali tra loro in competizione per le diverse posizioni sociali disponibili).

I giovani con bassissima qualificazione e scarsa scolarizzazione, ma anche i giovani "lungo-scolarizzati" possono trovare specifiche difficoltà di inserimento lavorativo, specie se in possesso di alcuni tipi di laurea o diploma, con percorsi formativi atipici o accidentati.

Le ricerche italiane più recenti confermano che l'inserimento professionale dei giovani, con l'offerta di lavoro giovanile in diminuzione, per l'aumento di scolarità e della diminuzione della leva demografica, resti difficoltoso.

Da un lato ci sono giovani disposti a qualsiasi esperienza pur di realizzare la propria identità, nei modi che il processo di cambiamento culturale ha determinato, dall'altro lato c'è un sistema economico che richiede capacità di adattamento. Coloro che hanno agganci con il mondo del lavoro grazie alla parentela ed al tessuto amicale, riescono più facilmente, ed in tempi più brevi, ad entrare nel mondo del lavoro, quelli che ne sono fuori trovano più difficoltà. Già una ricerca sui giovani meridionali, svolta alla fine degli anni Settanta, sottolineava l'importanza di questi legami. Nelle famiglie con i padri già fuori dal mondo del lavoro, più forte appariva la disoccupazione, nelle famiglie in cui i padri erano ancora occupati più facili apparivano gli agganci con il mondo del lavoro. Centrali sembrano tuttora essere i rapporti che i giovani e le loro famiglie riescono a mantenere con il mondo del lavoro attraverso la rete delle conoscenze.

Nella società post-industriale non è più il lavoro alla base del processo di costruzione sociale dell'identità che si realizza in varie forme e luoghi del sociale. L'economia della flessibilità, la produzione snella, il decentramento delle attività, la deverticalizzazione, lo sviluppo della "impresa rete", sono tutti fenomeni che richiedono alti livelli di flessibilità e di adattamento da parte della forza lavoro.

La produttività del sistema dipende dalla qualità della forza lavoro.

In generale il sistema produttivo percepisce il distacco crescente tra gli obiettivi suoi propri e quelli del sistema scolastico educativo, ritenuto lontano dal mondo del lavoro ed incapace di produrre quei “lavoratori” di cui il sistema aziendale ha bisogno.

Nel mondo giovanile si riscontrano due diverse forme di flessibilità. Una prima interessa l'insieme di nuove attività lavorative per cui sono indispensabili grandi capacità adattive: si pensi alle nuove professioni emergenti, a una parte del lavoro autonomo, alla nuova imprenditorialità, agli addetti ai servizi innovativi per le imprese. Un segmento di mercato del lavoro caratterizzato da lavori altamente qualificati, o da attività imprenditoriali per cui sono necessari capitali economici di partenza e contesti socioculturali. I giovani che vi appartengono sembrano sicuri ed intraprendenti, capaci di iniziativa e disponibili alla flessibilità. Sono anche disposti a fare sacrifici, per realizzare la propria identità in attività che danno l'opportunità di essere dentro il processo di costruzione sociale dell'identità. Sono interessati da valori fondati sull'intraprendenza e la determinazione di chi vuole ad ogni costo impegnarsi in attività interessanti e creative. Questa flessibilità è l'anticamera di posizioni sociali elevate, dense di significati, capaci di fornire occasioni di autorealizzazione, vi sono coinvolti soprattutto i giovani laureati.

C'è anche un segmento di mercato del lavoro in crescita, a flessibilità debole, caratterizzato da attività fortemente precarie, soprattutto nei servizi privati. Vi sono coinvolti giovani con bassi livelli di istruzione (ma a volte sono anche diplomati) che si adattano ad accettare lavori e non hanno sbocchi per il futuro, solo alcuni riescono a realizzare i propri progetti di costruzione dell'identità. E' il caso di quegli studenti che si adattano ad accettare lavori precari, riescono a conquistarsi una pur parziale autonomia economica dalla famiglia e riescono a trascorrere nel migliore dei modi il sempre più lungo periodo che precede la costituzione di una propria famiglia. Il più delle volte questa flessibilità non favorisce una partecipazione reale ai meccanismi di realizzazione sociale. C'è una flessibilità che favorisce col tempo la costruzione di carriere lavorative intellettuali, di nuove professioni, di nuovi lavori autonomi, imprenditoriali, tali da garantire non solo reddito e lavoro, ma

anche occasioni per uscire da banali lavori routinari, esecutivi e ripetitivi, esecutivi e standardizzati. Sono lavori che non interessano solo il terziario avanzato, ma anche l'industria e l'agricoltura. Sono spesso svolti da lavoratori con alti livelli di professionalità e di istruzione, laureati, e spesso forniti perfino di un master, con esperienze formative a livello internazionale. Sono giovani caratterizzati da ambizione, caparbità, voglia di fuggire dalla monotonia e dalla ripetitività, con un lavoro interessante che autorealizza. Per fare ciò sono disposti a fare sacrifici, purché vantaggiosi. La flessibilità diventa un investimento, serve a preparare il terreno per l'attività più ambita. I giovani coinvolti in questo segmento del mercato del lavoro svolgono spesso azioni di attacco, fondate sulla sicurezza e sulla fiducia, in sé stessi e nel futuro. C'è una flessibilità debole tipica di giovani emergenti senza possibilità di finalizzare le proprie esperienze di precariato a obiettivi di larga portata. Questi lavoratori hanno bassi livelli di istruzione o posseggono titoli di studio poco richiesti dal mercato. Si tratta di giovani che non considerano le attività precarie come strumentali ad altri obiettivi. Sono inseriti soprattutto in alcuni servizi privati, come la ristorazione. L'origine sociale è importante per capire la spaccatura del mondo giovanile. Ma i livelli di istruzione, le capacità relazionali acquisite nella socializzazione secondaria, l'intraprendenza, la personalità sono variabili che si intrecciano con quelle strutturali ma hanno autonomia nel determinare la spaccatura stessa. L'istruzione è fondamentale. L'origine sociale determina la qualità dell'istruzione, mentre quest'ultima incide sulle diverse capacità di adattamento dei soggetti. Dagli anni Ottanta il valore base del processo di costruzione sociale dell'identità è dato dalla ricerca di senso che caratterizza le società post-industriali. Questo valore favorisce la flessibilità che il mercato richiede e conduce a collocazioni differenti nel tessuto sociale, ma permangono forti disuguaglianze rinvenibili a livelli di stratificazione sociale e di istruzione acquisita.

L'istituzione "scuola" per sua natura è in presa diretta con la società, in quanto prepara a vivere in società. Ogni tipo di società richiede il suo tipo di educazione e di scuola. Se la società cambia la scuola deve cambiare e se la scuola non cambia mentre la società cambia, è inevitabile una crisi radicale della

scuola, perché prepara ad una società che non c'è più. Bisogna considerare che gli attuali "ragazzi" saranno adulti inseriti nel mondo sociale, culturale e del lavoro dei prossimi decenni.

Oggi la società pone problemi complementari nuovi alla scuola. Forma la mente dei futuri membri adulti della società: conserva, trasmette e comunica conoscenze, abilità, atteggiamenti e valori.

I cambiamenti più importanti della società dal punto di vista della scuola riguardano:

a) i cambiamenti nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, cruciali per la scuola in quanto meccanismo fondamentale di trasmissione culturale che lavora sull'informazione e la comunicazione;

b) i cambiamenti legati all'emergere di una società globale ed al diffondersi capillare dell'economia di mercato e della cultura di massa, cambiamenti fondamentali per la scuola che richiedono una revisione radicale dei contenuti di ciò che è insegnato. La scuola è quindi chiamata ad assorbire nella sua "cultura" e nella sua organizzazione le nuove tecnologie, per evitare di essere "estranea" nella società.

Il sistema scolastico nell'essere rigido ed astratto nei programmi e nei curricula; svolge più una funzione culturale che di sostegno, sul piano formativo, allo sviluppo economico e sociale.

C'è l'esigenza di:

a) sviluppare e diffondere metodologie e didattiche innovative per offrire percorsi di apprendimento efficaci per *target* di utenza con caratteristiche sempre più differenziate;

b) mettere a punto modalità di certificazione delle competenze trasparenti per facilitare il passaggio tra diversi sistemi formativi e contesti lavorativi e lo sviluppo di progetti personalizzati;

c) promuovere e diffondere l'alternanza tra scuola-formazione e lavoro per supportare la transizione alla vita attiva e l'inserimento delle basse qualificazioni.

Oggi ci troviamo di fronte ad una nuova e radicale trasformazione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione con l'introduzione di nuove tecnologie basate sul computer quale potente strumento di conservazione e manipolazione di ogni sorta di informazione. Si tratta di nuove

tecnologie in uno stato di flusso, di trasformazione ed innovazione continua. Esse hanno un impatto che cresce ogni giorno, su ogni aspetto dell'attività umana, individuale e sociale. La scuola quale sistema fondamentale di trasmissione culturale di una società dovrebbe essere coinvolta direttamente ed in prima persona con le tecnologie dell'informazione e della comunicazione della società.

E' il luogo più importante dove le tecnologie dell'informazione e della comunicazione formano le menti degli individui che costituiscono la società. La scuola prepara alla società, alla vita adulta nella società. Gli individui che escono dalla scuola non possono non avere piena familiarità con le tecnologie che saranno una costante della loro vita adulta. Il problema è capire come deve cambiare la scuola con le nuove tecnologie.

E' necessario lanciare una campagna di sensibilizzazione dei ragazzi e delle famiglie a favore dello studio e della sua qualità, sottolineandone l'efficacia e la funzionalità soprattutto se si vogliono cogliere le migliori opportunità professionali. Questa campagna di comunicazione andrebbe sostenuta anche dando visibilità alle migliori esperienze di alternanza scuola-lavoro e ai successi occupazionali della formazione.

I cambiamenti nell'istituzione scolastica italiana in questi ultimi anni hanno riguardato tutti gli ordini di scuola, con modifiche organizzative e funzionali. Per quanto riguarda la scuola secondaria superiore di II° grado, i Programmi vigenti sono stati fundamentalmente innovati dall'introduzione dell'obbligo formativo fino al 18° anno sancito dalla legge 144/'99 dove si esplicita che "al fine di potenziare la crescita culturale e professionale dei giovani...è progressivamente istituito a decorrere dall'anno scolastico 1999/2000 l'obbligo di frequenza...che può essere assolto in percorsi integrati di istruzione e formazione: a) nel sistema scolastico; b) nel sistema della formazione professionale di competenza regionale; c) nell'esercizio dell'apprendistato. Dal panorama legislativo attuale emerge la centralità dei bisogni del soggetto in formazione.

La legge 144/'99 all'art. 68 stabilisce che i ragazzi e le ragazze che hanno assolto l'obbligo scolastico e che dopo i 15

anni preferiscono percorsi di formazione alternativi allo studio devono assolvere all'obbligo formativo fino al raggiungimento del diciottesimo anno d'età.

3.5 - Formazione ed istituti professionali

Gli istituti professionali sono nati per fornire soprattutto le capacità operative e sviluppare manualità e competenze di settore. La formazione è l'imperativo per avviare al lavoro gli alunni degli istituti professionali. L'obiettivo di fondo della riforma è dare ai ragazzi una buona preparazione culturale di base per favorirne ulteriormente l'inserimento nel mondo del lavoro. L'istruzione professionale si presenta con 555.064 alunni, pari al 22,6% del totale e, dopo gli istituti tecnici, è al secondo posto nella classifica delle iscrizioni negli istituti superiori. Il percorso scolastico nei professionali è diviso in due, come il tracciato professionale. La qualifica professionale triennale è riconosciuta utile per inserirsi nel mondo del lavoro come operai qualificati, e la maturità professionale quinquennale per inquadramenti professionali che nelle attività lavorative, teoricamente, corrisponderebbero ai quadri intermedi.

L'armonizzazione tra professionali e mercato del lavoro va perfezionata. Industria, terziario e pubblica amministrazione sono i tre settori dell'economia in cui si distribuisce quasi equamente la ripartizione delle richieste di operatori e tecnici dei professionali. I settori nicchia, come i liutai, la moda, gli specialisti del marmo, gli agrotecnici e agroambientali, i restauratori, gli operatori e i tecnici del mobile e dell'arredamento e tanti altri, presentano sbocchi professionali legati soprattutto a specifiche aree territoriali ed a particolari condizioni ambientali. (I laboratori permettono agli studenti di mettere in pratica con esperti quanto apprendono teoricamente). Gli istituti professionali hanno una forte vocazione a formare competenze e abilità nelle applicazioni pratiche. Il marchio "istituto professionale" raccoglie quattro grandi aree del lavoro e dell'economia: agricoltura, industria e artigianato, turismo, servizi, con 12 corsi di studio, dove in ciascuno indirizzo trovano spazio varie specializzazioni. Il

corso di studi suddiviso in due cicli vede un triennio di qualifica, al termine del quale si sostiene l'esame per ottenere il diploma professionale (che consente l'accesso diretto al lavoro o la prosecuzione agli studi nell'istituto stesso, oppure dopo gli esami integrativi, in scuole di ordine diverso), ed il biennio post-qualifica che porta all'esame di Stato.

E' necessario creare una forte interrelazione tra percorsi formativi e bisogni locali, ma anche valori sociali e culturali del territorio in grado di produrre figure professionali del tutto nuove e originali.

3.6 - Le nuove tecnologie

Le nuove tecnologie soprattutto quelle digitali rendono flessibile un ruolo più attivo dello studente, in particolare con l'ausilio degli ipertesti multimediali che consentono la scelta del cammino da intraprendere attraverso la struttura a rete di nuclei di informazione. Si può riuscire così ad usare il computer come un laboratorio didattico virtuale che dà la possibilità di modellare e visualizzare fenomeni anche astratti. Il computer utilizzato come laboratorio didattico virtuale è in grado di cambiare alla radice l'educazione umanistica. Le nuove tecnologie digitali accrescono infatti il potenziale comunicativo e conoscitivo delle immagini visive che non sono più solo dinamiche, ma interattive, cioè consentono all'utente di modificarle in funzione delle sue azioni.

Proprio il computer che oggi è il "cuore" delle nuove tecnologie, ha enormi capacità di conservare le informazioni, di elaborarle velocemente, di tradurle da un formato all'altro, di trasformarle, di comunicarle da un punto all'altro. Accesso ad un computer vuol dire che chiunque senza distinguo ha la possibilità di imparare su qualunque argomento in qualunque luogo si trovi – basta sia accessibile un computer – gestendosi il tempo dell'apprendimento nella giornata, e soprattutto individuando il metodo pedagogico più adatto.

Le nuove tecnologie digitali hanno la potenzialità di creare sistemi di trasmissione del sapere e di educazione radicalmente diversi rispetto alla scuola tradizionalmente conosciuta.

Tre sono soprattutto i punti da prendere in considerazione:

- 1) le nuove tecnologie permettono di “apprendere in qualunque modo”;
- 2) il computer può fungere da laboratorio didattico virtuale per quasi ogni “materia”;
- 3) con le nuove tecnologie la comunicazione via immagini può competere con quella linguistica come medium di trasmissione del sapere.

Grazie alle tecnologie dell’informazione e della comunicazione possiamo registrare su supporti fisici esterni e quindi conservare, modificare e recuperare, comunicare conoscenze ed idee, sotto forma di linguaggio verbale o di immagini. Le tecnologie cambiano storicamente ed i loro cambiamenti influenzano la mente individuale e l’organizzazione sociale e politica della società. E’ stato dimostrato che ai cambiamenti delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione hanno corrisposto fondamentali cambiamenti nella mente e nella società.

E’ indubbio che Internet abbia rivoluzionato la fase di *recruitment* sia nella ricerca con annunci aziendali e database di curricula online sia nella formazione, che oggi si svolge in aula, anche attraverso strumenti multimediali e corsi interattivi online. Non solo l’erogazione della formazione ma anche la definizione dei percorsi di carriera, la valutazione, le analisi e i controlli sulle prestazioni possono trovare nelle tecnologie basate su Internet uno strumento utile per semplificare e rendere più trasparente il processo. Le nuove tecnologie permettono inoltre di intervenire anche nell’organizzazione del personale sia nello svolgimento delle attività amministrative sia nell’organizzazione dell’attività produttiva lavorativa operativa. E’ ormai comune nelle grandi imprese pianificare risorse (turnazione, richieste di ferie, permessi, malattie e cambiamenti vari), fornire il consuntivo delle ore lavorate e gestire le comunicazioni attraverso procedure online, anche via e-mail. La comunicazione basata mediante tecnologie Internet Based permette di semplificare e velocizzare i flussi informativi e i bisogni di interazione tra i membri di un team a distanza.

3.7 - Le attività formative

Le attività formative vanno strutturate in forma modulare ed i contenuti della formazione finalizzati a comprendere i processi lavorativi a carattere trasversale per il recupero di conoscenze linguistico-matematiche, organizzative, gestionali ed economiche e di carattere professionalizzante di tipo tecnico scientifico ed operativo.

La formazione esterna all'azienda assume valore di *credito formativo* nell'ambito del sistema formativo integrato. E' prevista la figura del tutore per raccordare l'apprendimento sul lavoro e la formazione esterna.

Le attività svolte nel corso dei tirocini di formazione e di orientamento, svolte in base ad apposite convenzioni stipulate tra i soggetti promotori ed i datori di lavoro pubblici e privati possono valere da credito formativo e se debitamente certificate possono essere riportate nel *curriculum* dello studente e del lavoratore.

E' opportuno modificare i percorsi formativi esistenti e progettare nuovi "curricula". Le professioni del sociale debbono poter assolvere ai compiti richiesti del nuovo sistema dei servizi. E' indispensabile ridisegnare una mappa per attivare l'aggiornamento e la formazione continua, con percorsi formativi in grado di coinvolgere in un lavoro comune operatori pubblici e privati.

E' sempre più necessaria la formazione di dipendenti pubblici per fornire informazioni e strumenti operativi e culturali indispensabili a migliorare i processi e i prodotti di lavoro dei servizi forniti ai cittadini utenti. L'attività formativa è una opportunità strategica per adeguare le competenze, consolidare la cultura del risultato ed orientare i singoli percorsi di carriera.

Le nuove tecnologie applicate all'istruzione possono offrire una diffusione generalizzata e capillare del sapere e dell'informazione. Le dinamiche tecnico-organizzative del sistema produttivo d'impresa accelerano l'obsolescenza delle informazioni acquisite nella formazione di pre-inserimento e richiedono periodici e ricorrenti aggiornamenti, necessari in relazione a conoscenze e capacità professionali.

Sempre più matura è la concezione dell'istruzione e della formazione quale risorsa positiva per fronteggiare i rischi di disaggi, esclusione ed emarginazione che toccano soprattutto determinate fasce sociali. Sono fattori base anche del riorientamento dei sistemi istituzionali di istruzione e formazione. L'istruzione scolastica tende così a passare da una filosofia dell'istruzione quale "fonte di conoscenza", ad un'altra quale fonte di "apprendimento ad apprendere". La formazione più professionalizzante tende a creare processi sistematici di specifica formazione continua, con le necessarie strumentazioni organizzative e finanziarie.

Le più recenti statistiche rilevano quanto sia ancora esteso il fenomeno della dispersione scolastica e quanto sia profondo il disagio dei giovani alle prese nella società della scolarizzazione di massa, con numerosi problemi: emarginazione sociale, deprivazione culturale, difficoltà relazionali, scarsa autostima, deficit cumulativo. Va tenuto conto che l'obbligo di istruzione o di formazione con la legge 144/99 è stato esteso fino a diciotto anni, con l'istituzione di percorsi di formazione alternativi a quelli di studi che consentono il reingresso nella scuola. Nel territorio va garantita una azione diffusa di sostegno informativo e di facilitazione all'accesso ai servizi di orientamento erogati.

L'Istituto tecnico industriale si presenta come scuola che consente di realizzare concreti percorsi professionali e registra un ottimo equilibrio fra offerta e domanda di lavoro. Le aziende richiedono personale qualificato, con ottime competenze tecniche ed un alto grado di aggiornamento sulle tecnologie. Bisogna coinvolgere strettamente scuole ed aziende nell'era della globalizzazione e della nuova economia, dove l'innovazione rappresenta uno dei principali fattori di competizione. La formazione è cruciale ed esige impostazioni nuove nei rapporti tra impresa e mondo della scuola. L'impresa ha grosse responsabilità. L'impulso all'innovazione è fondamentale, ma occorre sostenere l'impegno dei giovani ad investire nelle proprie capacità di studio e di ricerca.

Si tratta di favorire la competitività e l'efficienza delle imprese agricole e agroindustriali, capaci di ridurre l'impatto ambientale attraverso l'adeguamento della qualità delle risorse umane disponibili e il miglioramento delle conoscenze e com-

petenze professionali degli imprenditori, della manodopera e delle altre persone coinvolte in attività agricole e forestali. Ciò è possibile finanziando ed organizzando corsi di formazione destinati a imprenditori agricoli e forestali nonché a tecnici per approfondire tematiche tecniche ed economiche relative allo sviluppo rurale.

3.8 - Per una formazione permanente

La formazione è strategica per lo sviluppo del paese, cruciale per valorizzare la risorsa umana, soprattutto nella società contemporanea sempre più società del sapere e della conoscenza. L'individuo conta e vale per ciò che sa, e non si può non tenere conto del fatto che al di sotto di una soglia minima di informazioni e conoscenze l'uomo diventa un escluso, un emarginato, l'oggetto di processi e dinamiche che non può comprendere e dominare. In questo contesto la formazione permanente si può definire una filosofia dell'istruzione-formazione che tende a rispondere in positivo alla necessità di dare, o ridare, all'uomo una posizione centrale nella vita economica, sociale ed anche politica, traducibile in una formazione quale condizione per una piena e consapevole espressione dei diritti di cittadinanza.

E' sempre più evidente l'esigenza di promuovere la "formazione durante tutto l'arco della vita". (la cosiddetta *lifelong education*) strettamente connessa alle sempre nuove competenze che i rapidi cambiamenti dei sistemi produttivi e organizzativi richiedono.

La formazione permanente nasce da tre esigenze inderogabili:

- 1) Un bisogno individuale di accesso permanente all'informazione e al sapere
(dimensione culturale);
- 2) una necessità economica di aggiornamento costante della professionalità a tutti i livelli nell'interesse delle imprese e dei lavoratori
(dimensione economica);

3) un'esigenza sociale di risposta positiva ai rischi di esclusione, disagio ed emarginazione
(dimensione sociale).

Le indicazioni espresse si possono così riassumere: diffondere una migliore informazione; reiterare le iniziative per rendere ciclica l'esperienza; aumentare i controlli pubblici sulla effettiva idoneità degli strumenti; migliorare il meccanismo dei crediti formativi; adeguare gli iter curricolari alle effettive esigenze dell'impresa.

4 - Settore Turismo

Analisi dei bisogni professionali e formativi nei comuni montani della provincia di Ascoli Piceno

a cura di Lorenzo Lorenzini

4.1. - Il sistema turistico

4.1.1 - Turismo e Società

Il prodotto turistico è caratterizzato da variabili difficilmente prevedibili e da una moltitudine di fattori come il territorio, le reti di trasporto, il sistema di mobilità e accessibilità, i servizi pubblici, ecc.

Questi fattori coinvolgono diversi settori che vanno da quello ricettivo al commercio, all'artigianato ed inoltre ai servizi di accoglienza, assistenza, tempo libero e relax destinati alla persona usufruttore di beni e servizi turistici.

Diviene sempre più importante il primo approccio che si ha con il turista che è, oggi, sempre più consapevole del tipo di "prodotto" che desidera e, pertanto, si pone come soggetto protagonista del contesto turistico complessivamente considerato.

In questo ambito di considerazioni, avendo come preciso obiettivo la valorizzazione dell'immagine delle Marche e dei suoi prodotti turistici che la contraddistinguono, si dovranno definire le linee strategiche di fondo che individuano nell'impresa turistica una realtà pari ad altre entità produttive, individuare le azioni positive di marketing, di promozione e pubblicità, e, fondamentale la formazione di figure professionali.

Le Marche, pur caratterizzandosi per una variegata offerta di prodotti turistici, si presentano ufficialmente con una forte propensione allo sfruttamento delle risorse ricettive del litorale, quasi l'80 % delle presenze turistiche sono concentrate nelle località balneari.

Questa peculiarità è spiegabile con motivazioni di ordine geografico, imprenditoriale, culturale e tradizioni storiche.

Per quanto riguarda il posizionamento delle Marche rispetto alle altre regioni d'Italia, facendo riferimento all'anno 2000,

la regione si colloca al nono posto nella graduatoria delle regioni italiane per il movimento turistico, preceduta da Veneto, Trentino Alto Adige, Emilia Romagna, Toscana, Lombardia, Lazio, Campania e Liguria.

Le Marche rientrano a pieno titolo tra le grandi regioni turistiche italiane, quindi, si può affermare che il turismo nelle Marche ha un ruolo socio-economico superiore a quello medio valutabile per il Sistema Paese⁶.

Prima di addentrarci nelle considerazioni di merito che sono scaturite dalle varie fasi di ricerca, è doveroso sottolineare un aspetto che non sembra per nulla ininfluenza.

La complessità di interpretare oggi il turismo, la consapevolezza della concorrenza spietata, che, in questo campo con spot e slogan promozionali e pubblicitari cercano di attirare flotte di consumatori dettando così il successo di una località, ha modificato e in alcuni casi cambiati totalmente, negli operatori, la visione del turismo.

Visione, che un tempo non troppo lontano, era espressione di 'artigianato spontaneo', del così detto "fai da te", vale a dire senza un minimo di preparazione per l'accoglienza e assistenza ai turisti e di totale indifferenza, sostituito oggi con una maggiore competenza, professionalità e un atteggiamento riguardoso verso i turisti per far sentire tutta l'accoglienza e la calda ospitalità.

Certamente il turismo non può costituire la sola risposta a problemi economici ed occupazionali di ben più ampia portata, ma, in questo processo ha trovato nuovo spazio e una nuova vocazione. Molti centri storici minori, assenti fino a poco tempo fa dal panorama dell'offerta turistica locale e nazionale, hanno giustamente intravisto nella potenziale valorizzazione turistica dell'area, un possibile innalzamento della qualità della vita complessiva della città.

In questa direzione vanno i continui e costanti sforzi delle Amministrazioni pubbliche, per aiutare e sostenere anche finanziariamente tutte quelle imprese che, direttamente operano nel turismo, per far sì di aumentare e migliorare l'offerta dei beni e servizi turistici.

⁶ Regione Marche, primo rapporto sul Turismo delle Marche, ed. 2000

Tutto questo però rischia di venire vanificato se non si innescia quel processo che è sinonimo di professionalità e formazione delle risorse umane, indispensabile per la crescita competitiva della località e per il suo riposizionamento in un mercato dinamico e sempre più esigente.

4.1.2 – Il territorio marchigiano

Le Marche, come molte altre regioni italiane, sono caratterizzate da un'ampia capacità di attrazione turistica e da una elevata concentrazione di strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere lungo tutta la costa.

Lo sviluppo del turismo balneare, legato principalmente all'eliotropismo e la vocazione principalmente agricola ed industriale delle aree interne, ha fatto sì che queste ultime rappresentassero per lungo tempo luoghi di escursione o eventualmente di breve soggiorno, da parte dei residenti nelle province limitrofe, anche di altre regioni e più recentemente, di brevi escursioni, di visite culturali da parte dei turisti che si trovano sulla costa quando il tempo meteorologico non è del migliore.

La trasformazione nei comportamenti di viaggio, con la crescita del turismo culturale, naturalistico e eco-turismo a fronte di una saturazione del turismo balneare tradizionale, ha portato sempre più in evidenza le risorse storiche e culturali dell'entroterra ed identificato il turismo come settore indispensabile per il mantenimento e lo sviluppo sociale ed economico delle aree interne.

Questi ultimi anni hanno visto, da parte delle Amministrazioni locali, un impegno sempre maggiore a fare di queste aree destinazioni di vacanza, con la necessità principale di colmare quel vuoto nella "cultura turistica" degli operatori locali e dei residenti per una migliore e sempre più qualificata offerta ricettiva e di servizi indirizzati ai turisti.

4.1.3 – Ambito territoriale

L'area oggetto di intervento coinvolge la parte sud della fascia appenninica marchigiana, e copre un'ampia superficie montana della Provincia di Ascoli Piceno e Macerata dove la maggior parte dei Comuni ricadono all'interno del Parco Nazionale dei Monti Sibillini

L'orografia del territorio è fortemente segnata da un sistema di valli parallele, scavate dai fiumi, che dal litorale si sviluppano verso l'entroterra attraverso una fascia collinare preappenninica fino a formare vere e proprie catene montuose.

Tra le principali vallate che condizionano anche il sistema viario sono quelle del Chienti, del Tenna, dell'Aso e del Tronto.

4.1.4 – Mobilità e accessibilità

La mobilità e l'accessibilità sono tra i principali fattori che condizionano lo sviluppo turistico dell'area.

Il principale collegamento veloce, l'autostrada A14 (Bologna – Taranto), scorre longitudinale lungo la costa e rappresenta l'asse portante della direttrice adriatica di sviluppo di cui le Marche rappresentano un tassello chiave.

L'esistenza dell'autostrada adriatica A/14 condiziona sia il traffico interno alla regione che gli spostamenti verso le altre regioni, in particolare le zone interne dell'Umbria e del Lazio.

Dall'autostrada A/14 si dirama trasversalmente il sistema viario interno che si sviluppa lungo le vallate dei fiumi principali e che rappresenta il fondamentale reticolo di accesso all'area oggetto di studio.

Il sistema è costituito da una superstrada da Civitanova E77 e dalla Salaria da San Benedetto del Tronto, entrambe con direzione Roma.

Questi assi facilitano il collegamento tra le diverse località marchigiane, a partire dalla costa verso l'entroterra, e i principali centri umbri e laziali (Assisi, Perugia, Spoleto, Gubbio, Terni, ecc.).

Per le località situate in posizione periferica rispetto a questi collegamenti, la mobilità e l'accessibilità costituisce spesso, invece, un fattore di vincolo.

Il sistema secondario, si sviluppa su percorsi più tortuosi e raggiunge l'Umbria attraverso passi di difficile transitabilità invernale, ma, che costituiscono anche bellissimi percorsi panoramici.

L'accessibilità è invece ridotta tra le località interne situate in valli diverse e nelle alte zone appenniniche, che trovano anche storicamente, nella morfologia territoriale un vincolo alle comunicazioni e agli scambi commerciali.

Inoltre le strade statali e provinciali spesso risentono del traffico su gomma generato dagli scambi commerciali diretti o provenienti dai distretti industriali della zona.

Questa struttura appena descritta delle vie di comunicazione, elemento fondamentale di studio per la realizzazione di sviluppo e riqualificazione turistica delle località e di intervento sulla formazione di figure professionali turistiche, esce un'altra conferma per quanto riguarda i collegamenti ferroviari che sono da un lato quello adriatico e dall'altro il collegamento con la Capitale (Ancona-Fabriano-Foligno-Roma e Civitanova-Macerata-Fabriano-Foligno-Roma) che si percorre dalle 3 o 4 ore secondo la tipologia dei treni.

4.1.5 – L'offerta ricettiva

Per quanto riguarda l'offerta ricettiva del territorio preso in esame, è composta da strutture alberghiere ed extralberghiere con una elevata concentrazione di quest'ultime a conduzione familiare.

In riferimento all'anno 2000, nei Comuni di riferimento oggetto di studio, sono circa 3.629 i posti letto suddivisi in 612 camere in strutture ricettive alberghiere e 586 camere in quelle extralberghiere, ma la consistenza, anche sulla base di studi effettuati in altre regioni d'Italia, è di gran lunga superiore per la presenza di un mercato commerciale non regolarizzato. (Tabella n. 1).

La presenza abbastanza elevata di posti letto è giustificata dal fatto che si trovano nell'area "Parco Nazionale dei Monti Sibillini", grande polo attrattivo di turisti, naturalisti e cultori ambientali.

Il livello qualitativo delle strutture ricettive dell'area, desumibile dalla suddivisione delle categorie alberghiere, risulta di

livello medio-basso per l'eccessiva quota delle strutture di 1 e 2 stelle che risultano le categorie dominanti.

L'attività è garantita da un sistema di gestione familiare e "parziale" (il turismo spesso non è l'unica fonte di reddito) più che sulla redditività si basa su altri presupposti quali il lavoro ai singoli membri del nucleo familiare, che spesso hanno anche altri lavori al di fuori dell'impresa ricettiva, l'abitudine, ecc. Tali situazioni non garantiscono tuttavia profitti sufficienti per l'investimento in ammodernamenti strutturali, innovazioni tecnologiche ed informatiche, che si riflette sulla qualità globale di tutto il sistema ricettivo.

Da un lato la priorità non sembrerebbe indirizzata alla creazione di ulteriore capacità ricettiva alberghiera, ma piuttosto all'esigenza di aumentare il tasso di occupazione delle strutture esistenti ed anche il loro livello qualitativo.

Questa situazione, livello qualitativo medio-basso e piccola dimensione, pone infatti due ordini di problemi:

difficoltà di commercializzazione su quasi ogni forma di turismo di gruppi organizzati quali: CRAL aziendali, associazioni culturali, scuole, anziani, pellegrini ecc., a quello convegnistico. Difficoltà ad assecondare le esigenze di alcune fasce di clientela. Il comparto extralberghiero è, in termini quantitativi, quello più rilevante.

In particolare la ricettività ufficiale è composta soprattutto da alloggi privati e altre strutture (rifugi, case per vacanze, case religiose di ospitalità, ecc.) mentre gli agriturismi e i Bed & Breakfast anche se rappresentano una piccola parte dell'offerta extralberghiera, sono in questi ultimi anni in forte crescita. L'offerta extralberghiera, nell'area oggetto di studio, è dominata dalla disponibilità di alloggi che rappresentano circa la metà dei posti letto totali.

Il comparto è in forte crescita sia per l'aumentata disponibilità di posti letto che, verosimilmente, per un processo di regolarizzazione in atto dell'offerta sommersa.

Questa tipologia ricettiva extralberghiera ha difficoltà ad adattarsi alle nuove regole e comportamenti del mercato e un suo inserimento nel processo di sviluppo appare problematico a causa della difficoltà a perseguire politiche di garanzia degli standard qualitativi e di attuare politiche trasparenti di prezzo.

Il segnale indicativo di una tendenza a far aumentare questo settore è dato dalla partecipazione positiva al sistema turistico locale, che in presenza del Parco Nazionale dei Sibillini, è caratterizzato da ingenti flussi turistici che scelgono alloggi privati e pertanto queste strutture rappresentano una risorsa ricettiva fondamentale.

Si è riscontrato inoltre una bassa presenza di campeggi .

COMUNE	CAMERE STRUT. ALBER- GHIERE	CAMERE STRUT. EXTRA ALBERGHIERE	TOTALE CAMERE	POSTI LETTO
AMANDOLA	34	20	50	141
COMUNANZA	22	10	32	83
MONTEFAL. APP.	0	37	37	127
MONTEFORTINO	9	124	133	311
MONTEGALLO	24	6	30	53
MONTEPARO	13	4	17	35
MONTEMONACO	71	74	145	645
S. VITT. IN M.	7	6	13	31
SMERILLO	0	4	4	7
ARQUATA TR.	49	4	53	120
ACQUACANINA	0	0	0	0
BOLOGNOLA	44	0	44	74
FIASTRA	16	108	124	362
SAN GINESIO	45	41	86	177
CESSAPALOMBO	0	4	4	8
PIEVEBOVIGLIANA	0	0	0	0
CASTEL S.ANGELO N.	47	9	56	397
USSITA	209	121	330	941
VISSO	22	14	36	117

Tabella 1

COMUNE	INDICE di STAGIONALITA'	ARRIVI X KMQ	PERMANENZA MEDIA
AMANDOLA	85,81	40,78	4,51
MONTEFALCONE APP.NO	124,63	46,06	8,17
MONTEFORTINO	198,85	11,82	15,8
MONTEGALLO	95,29	10,76	6,21
MONTELPARO	107,5	55,93	6,1
MONTEMONACO	155,15	67,46	6,39
S. VITTORIA MAT.	97,84	31,81	22,74
SMERILLO	0	0	0
ARQUATA DEL TRONTO	86,53	23,39	3,92
ACQUACANINA	0	0	0
BOLOGNOLA	87,99	6,57	5,87
FIASTRA	201,69	63,56	14,42
SAN GINESIO	177,46	26,25	17,46
CESSAPALOMBO	0	0	0
PIEVEBOVIGLIANA	0	0	0
CASTEL S. ANGELO NERA	178,48	49,6	3,36
USSITA	169,86	366,26	6,83
VISSO	225,19	41,16	16,48
COMUNANZA	166,71	7,07	4,51

Tabella 2

4.1.6 – La domanda turistica

Nel 2000 il flusso turistico nella Provincia di Ascoli Piceno è stato di 546.658 arrivi e 4.949.243 presenze e nella Provincia di Macerata di 331.114 arrivi e 3.262.319 presenze.

Provincia	Arrivi	Presenze	Indice Utilizzazione netta	Strut. Alberghiere	Str.Ex tralb	Arrivi su KMQ
Ascoli P.	546.658	4.959.243	24,67	297	239	261,96
Macerata	331.114	3.262.319	18,13	148	201	119,35

Tabella 3

Provincia	Indice Stagionalità	Quota % turismo tradizionale	Permanenza media	Indice rotazione arrivi	Indice rotazione presenze
Ascoli P.	154,24	63,23	9,7	3,64	33,04
Macerata	129,81	66,7	9,85	2,88	28,39

Tabella 4

Per avere una visione più precisa e circoscritta della zona oggetto di studio, i flussi di turisti, sono stati suddivisi e selezionati in arrivi e presenze nei Comuni delle rispettive IAT (Uffici di Informazione ed Accoglienza Turistica) di appartenenza che sono:

IAT di Sarnano, IAT di Fermo ed infine IAT di Ascoli Piceno.

Sempre nell'anno 2000, nella IAT di Sarnano si sono avuti 72.047 arrivi di turisti con 920.613 presenze; in quella di Fermo sono stati 210.820 arrivi con 2.309.750 presenze ed infine nella IAT di Ascoli Piceno sono stati 51.134 arrivi con 190.689 presenze.

IAT	Arrivi	Presenze	Ind. Utilizzazione Netta	Strut. Alberghier	Strut. Extralb.	Arrivi su KMQ
SARNANO	72,047	920.613	24,84	50	85	57,46
FERMO	210.820	2.309.750	25,4	74	144	202,82
ASCOLI P.	51,134	190.685	28,52	31	27	71,24

Tabella 5

IAT	Ind. Stagionalità	Addetto x Albergo	Unità locali alberghiere per impresa	Tasso di crescita	Tasso cessazione
SARNANO	82,77	1,5	1,13	- 1,02	6,48
FERMO	153,89	1,62	1,14	0,88	7,18
ASCOLI P.	39,37	1,66	1,16	2,57	6,00

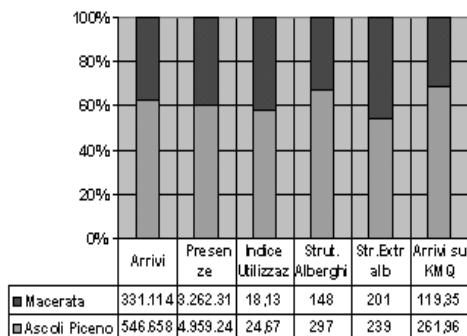
Tabella 6

IAT	Tasso Iscrizione %	Quota % Turismo tradizionale	Permanenza media	Indice Rotazione arrivi	Indice Rotazione presenze
SARNA NO	5,46	34,46	12,78	1,72	22,02
FERMO	8,06	33,94	10,96	3,42	37,51
ASCOLI P.	8,57	2,99	3,73	2,62	9,79

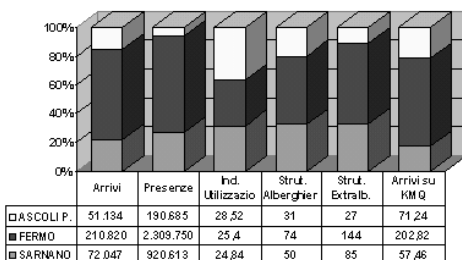
Tabella 7



Fig. 1 – Suddivisione del territorio delle Marche nelle 14 IAT - ex APT.



Graf. 1 – Distribuzione degli Arrivi e Presenze turistiche, Indice di Utilizzazione netta, Strutture alberghiere ed extralberghiere, Arrivi su KMQ nelle Province di Ascoli Piceno e Macerata.



Graf. 2 – Ripartizione degli Arrivi, Presenze, Indice di Utilizzazione netta, Strutture Alberghiere, Extralberghiere, Arrivi su KMQ delle IAT rappresentate

4.2 – Il turista

4.2.1 – Il turista e la vacanza

Prima di definire un profilo del turista ospite nell'area presa in esame, è opportuno fare alcuni cenni sulla definizione del turismo e del turista.

Il turismo, dal punto di vista delle scienze umane che si interessano dei comportamenti degli uomini e dei gruppi di uomini, lo si definisce come uno spostamento di singoli o gruppi di uomini fuori dell'abituale posto di residenza e di lavoro (clima di stanza) per ragioni diverse da quelle di lavoro, anche se, chi si sposta per lavoro può concedersi nel tempo libero di dedicare questo suo spazio a visite o passatempi tipici del turista.

Esso pertanto presuppone che chi lo pratica cambi, sia pur temporaneamente, il luogo dove vivere; sia che esso sia praticato da persone in età attiva (età lavorativa), nel corso dei diversi tipi di tempo disponibile o che esso sia praticato da persone in età pre-lavorativa (bambini, scolari, studenti) e in età post-lavorativa (terza età).

La motivazione primaria di questo spostamento è essenzialmente il relax, che con il semplice 'cambiamento d'aria' cioè lo spostarsi dalla propria abitazione, al luogo di vacanza, rigenera e ritempra.

Una delle definizioni più appropriate del turista è quella di colui che parte dalla propria residenza con "*l'animus gaudendi*" di andare in vacanza, e, la sua unica preoccupazione è: Sarà bel tempo? – Il luogo sarà bello? - Il soggiorno riuscirà a meraviglia?

Il turista ospite nell'area presa in considerazione, appartiene a una classe di età che oscilla fra i 25 e i 39 anni (45%) dei rispondenti, ma con un forte interessamento anche della classe matura dai 40 ai 59 anni che rappresenta circa il 37 %. Questa area attrae prevalentemente segmenti collocati nella fascia matura "famiglie o coppie", e una scarsa quota di classi estreme "giovanissimi e anziani".

4.2.2 – Caratteristiche del soggiorno

Le determinanti che spingono un forestiero a scegliere per la sua vacanza l'area "Parco Monte dei Sibillini" sono di duplice natura .

In primo luogo il relax , motivazione di gran lunga dominante con oltre il 50%, segue la visita al Parco Naturale come in qualità di "Ecoturisti" (viste di studio in aree di elevate interesse naturalistico accompagnati da cultori in discipline naturalistiche e ambientali) e di Naturalisti con spiccata volontà a visite culturali.

Il turista ambientale-naturalistico si sposta sempre con la famiglia composta da 3 o 4 persone ha un reddito medio-alto, ha un livello culturale medio-alto, ama la natura con tutti i suoi elementi e non trascura di assaggiare e assaporare i piatti tipici e il buon vino della zona.

Questo è l'identikit di colui che ama soggiornare in un agriturismo dettato principalmente dal desiderio di tranquillità, di contatto con l'ambiente rurale e con il paesaggio, dalla ricerca dei prodotti genuini legati alla antica tradizione culturale marchigiana.

Predilige l'accoglienza familiare dell'azienda al rapporto interpersonale degli albergatori.

Con riferimento al tipo di soggiorno, si manifesta una potenzialità di gran lunga più interessante sulla costruzione di centri territoriali che si sviluppano e trovano le ragioni della propria attrazione su specifiche dimensioni miste naturalistico-culturali (in senso lato).

In questo senso le risorse naturali dell'entroterra divengono tasselli importanti per un processo di sviluppo turistico "interno" che deve necessariamente valorizzare tutto l'insieme di risorse: monumentali, culturali, artistiche, enogastronomiche,

dell'artigianato tipico, indispensabili per creare quel "valore aggiunto" al contesto ambientale.

4.3.- La domanda di professionalità

4.3.1 – La domanda di professionalità delle imprese e loro caratteristiche

In relazione della metodologia adottata in merito alla rilevazione dei fabbisogni formativi sul territorio in esame, in particolare quello espresso dal settore produttivo turistico, l'Amministrazione Provinciale di Ascoli Piceno ha ritenuto opportuno di procedere ad un approfondimento quantitativo e qualitativo dei fabbisogni emergenti sul territorio dei Comuni ricadenti nell'area o contigua al Parco dei Sibillini : Amandola, Comunanza, Force, Montefalcone Appennino, Montefortino, Montegallo, Montemonaco, Montelparo, Santa Vittoria in Matenano, Arquata del Tronto e Smerillo .

In sede di ricerca sul campo, si è ritenuto opportuno allargare il raggio di ricerca ad altri Comuni facenti parte dell'area Parco ma ricadenti nella Provincia di Macerata (Acquacanina, Bolognola, Fiastra, San Ginesio, Cessapalombo, Castel Sant'Angelo sul Nera, Ussita e Visso), al fine di avere una effettiva e significativa rappresentazione statistica con particolare attenzione alla dimensione del tessuto aziendale e imprenditoriale turistico.

La rilevazione ha coinvolto 43 aziende dislocate nell'area interessata, selezionate in base al settore di appartenenza ed alla classe dimensionale , in termini di natura giuridica, anni di attività dell'azienda/servizio, presso le quali sono state effettuate altrettante interviste, utilizzando un questionario strutturato, a responsabili aziendali delle risorse umane.

Tali figure sono direttamente riconducibili ai titolari o ad uno dei soci dell'azienda, ad indicare e confermare la struttura produttiva spesso a conduzione familiare.

Al fine di approfondire alcune caratteristiche della domanda di lavoro espressa dalle aziende, il questionario somministrato ai responsabili aziendali contemplava una serie di quesiti per ottenere una sistemica descrizione delle figure professionali richieste.

Da questa sezione d'indagine sono scaturite le volontà di assumere nuovo personale, ma si incontrano molteplici problemi di carattere professionale quali: poche competenze in materia turistica e discipline alberghiere, non conoscenza di lingue straniere soprattutto l'inglese, assenza di un servizio di orientamento che serva per rimotivare e riorientare i giovani del territorio a scegliere un percorso formativo.

Ne consegue che il maggior numero delle aziende, circa il 68% avrebbero bisogno di assumere nuovo personale ed inserire nell'organico nuove figure professionali.

Analizzando con maggior dettaglio le competenze segnalate, si evidenzia che, a parte il settore della ristorazione, le relative aziende sembrano essere state in grado di dettagliare ulteriormente i propri bisogni professionali, quali quelle informatiche, normative e conoscenza territoriale, esprimendo inoltre la necessità di competenze linguistiche.

Nella richiesta di lingue straniere, è prevalsa la conoscenza della lingua inglese.

Per quanto riguarda le risorse umane utilizzate all'interno dell'azienda, il 32% ha frequentato un corso di formazione per riqualificare le proprie competenze, il 10% per ampliare le proprie conoscenze tecniche, il 23 % non ha ritenuto opportuno seguire corsi di formazione o di aggiornamento, mentre le restanti risorse hanno risposto di non essere a conoscenza di corsi formativi o risultare non necessari.

4.4. - La customer satisfaction nei servizi turistici

4.4.1 - Valutazione e soddisfazione dei servizi presenti nel territorio

Il raggiungimento della qualità nell'ospitalità è sicuramente un processo che riguarda tutte le aziende che operano nel mondo del turismo, grandi, piccole, vecchie e nuove.

La qualità, intesa come buona gestione organizzativa, non è una formula o una ricetta, ma un impegnativo traguardo per gestori, imprenditori, dirigenti pubblici sensibili e intelligenti.

Occorre innanzitutto una mentalità innovativa:

la voglia di cambiare e il coraggio di abbandonare le vecchie procedure;

ambizione e lungimiranza: essere l'azienda dalla quale c'è da imparare:

un'organizzazione funzionale, flessibile; la voglia di migliorare i processi produttivi.

Le componenti per definire la soddisfazione del cliente (customer satisfaction) riguardano la qualità che nasce dalla sinergia di tre elementi quali:

la qualità dell'accoglienza;

la qualità dell'alloggio e ristorazione;

la qualità del servizio.

Standardizzare e industrializzare il servizio non è semplice, e si può rivelare inopportuno ma si possono standardizzare gli elementi materiali del servizio, le procedure ed assicurare a tutti un buon livello di accoglienza.

Il personale si può addestrare, ma per ottenere una eccellente qualità del servizio sono determinanti gli aspetti soggettivi ed il talento personale.

Il servizio, se è buono, soddisfa i bisogni dei clienti, non solo quelli materiali, ma anche quelli personali; se inadeguato, invece, allontana i clienti.

La percezione del servizio è soggettiva: se una stessa persona percepisce diversamente il servizio in momenti diversi, a maggior ragione la percezione dello stesso servizio cambia in persone diverse per cultura, appartenenza sociale o etnica.

Il servizio dipende dalle aspettative del cliente e dall'esperienza accumulata.

Nelle aziende intervistate compare una discreta soddisfazione riguardante il grado di preparazione del personale e una buona organizzazione dell'impresa e del servizio.

Per quanto riguarda la qualità delle strutture, ci riferiamo a quanto già espressamente descritto nella prima parte di questo elaborato, queste rientrano nella categoria medio-bassa con una elevata componente di 1 e 2 stelle.

Nella globalità, si riscontra dalle interviste effettuate, una buona customer satisfaction che premia tutto il comprensorio.

4.5. - Le interviste ai testimoni privilegiati

4.5.1 – Modalità delle interviste

Nell'ambito dell'indagine è stato intervistato un gruppo di testimoni privilegiati scelti tra qualificati esponenti della realtà economico-associativa e istituzionale locale.

Le interviste sono state condotte tenendo conto delle prime indicazioni provenienti dalle indagini quantitative presso le imprese ricettive e i servizi turistici della zona.

Si è ritenuto opportuno, infatti poter disporre, all'interno dello schema interpretativo complessivo sui fabbisogni formativi delle imprese e sugli orientamenti professionali da seguire, non solo di una lettura "fredda" dei dati disponibili, ma anche una analisi più partecipata.

Sono stati così intervistati i rappresentanti delle istituzioni locali (Sindaci, Assessori, Presidente della Comunità Montana e il Presidente del Parco Nazionale dei Monti Sibillini) e il rappresentante dell'associazionismo imprenditoriale della Confcommercio.

Il quadro complessivo che emerge dalle interviste è di una generalizzata difficoltà nel percepire i fabbisogni dell'area e nel definire le possibili linee di intervento finalizzate alla promozione e allo sviluppo economico.

La formazione, pertanto, in questa ottica assume un ruolo importantissimo per sostenere lo sviluppo socio-economico dell'intera area.

Secondo questa impostazione, che prevale tra gli intervistati, la formazione si dovrà indirizzare principalmente sui fabbisogni degli operatori turistici e degli amministratori locali.

Il ruolo propulsivo della formazione quale leva del cambiamento e dell'innovazione trova molti sostenitori tra gli intervistati.

La sfida positiva ai processi di globalizzazione che stanno investendo direttamente le imprese turistiche locali, deve essere immediatamente colta per ridare vitalità e speranza al sistema locale.

Occorre quindi uscire allo scoperto e programmare lo sviluppo attraverso mirate scelte formative.

4.5.2 - Associazioni di Amandola

Le considerazioni emerse , riguardano soprattutto di individuare i fabbisogni formativi e concentrare gli sforzi di programmazione degli interventi, guardando alla professionalità nei settori dei servizi turistici, dell'enogastronomia e dell'artigianato locale.

Inoltre, si evidenzia la inesistente collaborazione con le varie Autorità locali, per iniziative promozionali, formative ed informative per uno sviluppo economico e sociale del Comune.

Si dichiara inoltre, la disponibilità a collaborare con la Scuola Regionale di Amandola per iniziative formative ad alto livello, per dare alle giovani risorse umane quella professionalità , oggi mancante, riguardante l'accoglienza, l'assistenza e tutti i servizi collegati per la soddisfazione dei forestieri.

5.3 - Presidente del Parco Nazionale dei Sibillini Prof. Dott. Carlo Alberto GRAZIANI

Per il Presidente del Parco dei Sibillini il livello di utilizzo di capitale umano non ha una preparazione adeguata per le esigenze del nuovo mercato turistico.

Il Presidente evidenzia una serie di punti importanti per elevare la professionalità degli operatori all'interno del Parco quali ad esempio: la mancata figura di personale specializzato che accompagni anziani, disabili e bambini nel Parco; una formazione continua per i gestori delle Case del Parco che danno una continua e costante informazione ai turisti; una preparazione corretta e mirata per i vari dipendenti dell'Ente Parco; riqualificare il personale interno alle strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere, per migliorare la qualità dell'accoglienza; Corsi ad hoc per rilanciare l'artigianato tipico locale.

Inoltre, l'intervistato precisa di formare personale specializzato che sia in grado di proiettare l'immagine turistica del Parco fuori dei propri ambiti territoriali, siano essi regionali, nazionali e internazionali.

La formazione, pertanto, deve puntare ad introdurre una cultura sia di base che specialistica che promuova e sviluppi tutti i settori dei servizi e dell'imprenditorialità turistica.

4.5.4 - Interviste a testimoni significativi delle Amministrazioni Comunali

N 1 L'intervistato, riguardo al settore turistico, evidenzia la forte preoccupazione per lo sviluppo e la crescita di questo settore, in quanto la viabilità interna per raggiungere il Comune non è delle migliori.

L'area comunale non è di facile collegamento per i turisti che arrivano dal Lido di Fermo e da Ascoli Piceno e, pertanto, il settore turismo è uno dei più penalizzati.

N. 2 - L'Intervistato, per quanto concerne il turismo, fa un'analisi comparativa della popolazione residente del Comune di Montegallo che è composta di circa 670 residenti, di cui il 60% sono anziani con una capacità di carico nel periodo estivo che raggiunge le oltre 4000 unità tra villeggianti e turisti.

Purtroppo, alla domanda di ricettività, sempre più crescente, non corrisponde una adeguata offerta ricettiva a causa della scarsa imprenditorialità giovanile.

La Comunità Montana del Tronto, a fronte di una sempre più crescente domanda turistica, ha creato due strutture ricettive: un albergo ed un campeggio.

La Pro-Loco che si occupa delle varie manifestazioni locali non è integrata o collegata in rete con le altre Pro-Loco dei Comuni circostanti.

N.3 - L'intervistato di Smerillo pone l'attenzione del turismo nel suo territorio sulla base dei prodotti tipici, dell'agriturismo, dell'artigianato, della enogastronomia e della fruizione dell'ambiente naturale.

L'intervistato ha posto l'accento anche su una serie di problemi preesistenti, quali l'abbandono del mondo agricolo, in favore di quello industriale.

L'Amministrazione Comunale, attualmente, è impegnata al recupero di antichi borghi, per un futuro sviluppo turistico.

N. 4 - Per gli Amministratori intervistati a Santa Vittoria il turismo rappresenta un punto di forza in quanto nel periodo estivo organizzano “Piceno da scoprire”, iniziativa promossa dall'Amministrazione Provinciale di Ascoli Piceno, dove i ragazzi del luogo trovano una occupazione sia pur stagionale, come guide e accompagnatori turistici che illustrano ai forestieri le bellezze naturali, le caratteristiche tipiche dei luoghi e cenni di antropologia culturale del paese.

Il territorio Comunale si presta benissimo ad attirare flotte di turisti , ma le strutture ricettive non lo consentono per la carenza delle stesse.

N. 5 - L'intervistato presenta un quadro, non molto soddisfacente, delle strutture turistiche del territorio comunale.

Le strutture agrituristiche, che negli anni passati, hanno visto un vero e proprio boom di sviluppo, oggi sono per il 50% scomparse, a causa di una cattiva e mal funzionante gestione .

A tal proposito servono due tipi di intervento formativi nell'area turismo: il primo, per dare a tutti gli operatori una elevata professionalità nell'accogliere ed assistere il turista, l'altra promuovere i prodotti enogastronomici locali per far conoscere i sapori della nostra terra.

4.6. - Considerazioni conclusive

Lo studio effettuato nell'area appena descritta, ha riscontrato nella professionalità degli operatori coinvolti dei punti di forza e di debolezza, che andremmo successivamente ad elencare, caratterizzando appieno la vita sociale ed economica, in particolare la vocazione turistica dell'intera zona.

La valutazione dei punti di forza e dei punti di debolezza, esclusivamente relativa al settore trattato, è stata svolta facendo riferimento all'utilizzo e valorizzazione delle risorse umane, in particolare dal punto di vista dell'accesso e della permanenza nel mondo del lavoro attraverso una qualificata e specializzata formazione professionale.

1. - Punti di debolezza

- vincoli che ostacolano la crescita della formazione professionale:

- a) scarsa qualità dei Corsi di formazione effettuati;
- b) problematiche nel reperire docenti altamente qualificati;
- c) scarsa partecipazione a frequentare Corsi di riqualificazione;
- d) scarsa diffusione dell'informazione dei Corsi da effettuare;
- e) problematiche riguardanti viabilità, accessibilità e mezzi pubblici al raggiungimento della sede formativa;

2. - Punti di Forza

- elevata motivazione a frequentare Corsi altamente qualificati da parte degli operatori;
- opportunità di nuovi lavori creati dallo sviluppo di settori strategici e innovativi;
- valorizzazione e sviluppo delle risorse umane attraverso l'acquisizione del Know-How innovativo;
- motivazione dei giovani a permanere sul mercato del lavoro;
- adattabilità ai diversi sistemi di competenze (relazionali, comunicative e organizzative);
- occupabilità e imprenditorialità nel settore turistico.

L'obiettivo primario è quello di ricercare e formare figure qualificate da inserire nelle aziende ed Enti locali per migliorare notevolmente lo sviluppo turistico dell'area descritta.

Una prima fase elencativa di figure professionali da formare per immettere immediatamente nel circuito turistico locale, è di facile interpretazione quale:

“cuochi, barman, camerieri, receptionist, sommelier, gestori e direttori d'albergo, ecc.”.

La seconda elencazione, di analisi più complessa, è formata da figure altamente qualificate da inserire sia nelle aziende private che nelle Amministrazioni locali; esse sono:

“Guida turistica, Accompagnatore turistico o corriere, Interprete turistico, Organizzatore congressuale, Animatore turistico, Guida equestre, Programmatore di soggiorno, Tecnico di comunicazione e marketing turistico, Accompagnatore naturalistico o guida ambientale, Direttore Tecnico di agenzia di viaggio e turismo, Addetto all'accoglienza – receptionist (front office), Maestro di sci, Guida alpina-maestro di alpinismo e aspirante guida, Accompagnatore di media montagna, Guida speleologica, ecc.”.

Domanda: Le figure appena descritte, trovano anche una collocazione in Albi professionali provinciali e regionali.

In generale, quindi, l’analisi svolta ha consentito di evidenziare la presenza di differenze territoriali rilevanti, ed in particolare l’esistenza di aree con problemi abbastanza pesanti dal punto di vista demografico ed occupazionale, che sono anche quelle più scoperte per quanto riguarda la presenza di servizi turistici.

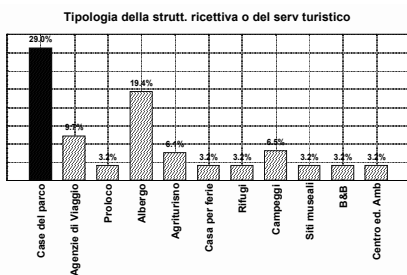
Queste aree costituiscono quindi zone a forte rischio di abbandono.

Pertanto, è possibile delineare, da un lato l’esigenza di riqualificare l’intero sistema dei servizi utilizzando figure più professionalizzate e dall’altra ripensare i servizi turistici come opportunità di collocazione lavorativa soprattutto nelle aree a rischio di abbandono.

Si creerebbero così posti di lavoro per i giovani e soprattutto per quelli in possesso di un livello d’istruzione medio-alto.

Le risposte

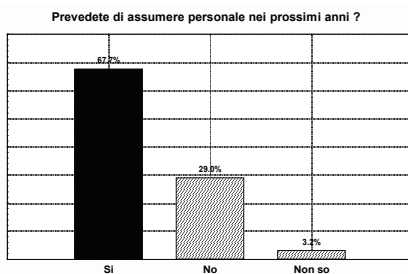
Tipologia della struttura ricettiva del servizio turistico



Le strutture ricettive e le imprese dei servizi turistici si distribuiscono con una percentuale massima del 29% ‘Case del parco’ ed

una minima riferita al ‘Pro loco, Rifugi, Case per ferie, Siti museali, B&B, Centro Ed. Amb.’. In buona posizione gli alberghi con il 19.4%. Infine le agenzie di viaggio, campeggi e artigianato rispettivamente 9.7%, 6.5%, 6.1%.

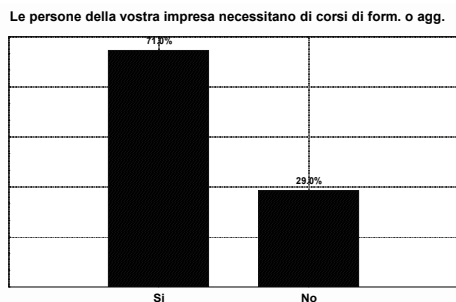
Prevedete di assumere personale nei prossimi anni ?



Decisamente a favore del (Si) con il 67.7%, coloro che nei prossimi anni intendono assumere personale, mentre con il 29% coloro che non ne assumeranno. Per quanto riguarda la modalità di risposta ‘Non so’, questa è pressoché

ininfluyente.

Il personale impiegato nella vostra azienda, ha frequentato corsi di formazione o aggiornamento ?



I processi di formazione del personale sono particolarmente sentiti nel settore turistico, con il 71.0%, va tuttavia osservato che ben il 29% del campione ritiene invece che non vi sia questa necessità.

Dall’analisi delle risposte fornite dai soggetti operanti nei settori delle strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere e delle imprese per i servizi turistici, emerge una situazione sostanzialmente positiva, che manifesta l’impegno da parte degli stessi di assumere nel prossimo futuro del personale qualificato.

Formazione e professionalità rappresentano i punti di forza che agiscono come volano a sviluppare e migliorare l'immagine turistica delle località al di fuori dei propri confini regionali e nazionali.

I Comuni dell'area oggetto di studio, possono così trasformarsi in veri e propri "Comuni turistici".

Leggenda

Arrivi = N. totale di turisti italiani e stranieri che hanno soggiornato nelle strutture ricettive.

Presenze = Numero totale pernottamenti effettuati nelle strutture ricettive

Strutture alberghiere = Numero totale strutture alberghiere (5, 4, 3, 2, 1, stella e residenze turistiche alberghiere).

Strutture extralberghiere = Numero totale extralberghiere (camere e case iscritte al REC, campeggi, villaggi turistici, agriturismi, ostelli, rifugi, altri esercizi) presenti sul territorio.

Indice di utilizzazione netta (%) italiani e stranieri = Misura il livello di saturazione delle strutture ricettive; si calcola come rapporto tra Presenze e numero di "giorni letto disponibili" (numero di giornate di effettiva apertura delle strutture per i letti presenti nelle strutture).

Indice di rotazione degli arrivi = Misura il livello di ricambio nelle strutture in relazione al numero di arrivi, si calcola come rapporto tra il numero totale degli arrivi e totale letti disponibili.

Indice rotazione presenze = Misura il livello di ricambio nelle strutture in termini di giornate di permanenza.

Indice di stagionalità = Coefficiente di variazione delle presenze.

Misura la tipologia dei movimenti turistici distinguendo tra flusso stagionale o annuale.

Numero medio di arrivi per KMQ = Misura la dispersione (o concentrazione) del flusso turistico (n. clienti) sul territorio. E' calcolato come rapporto tra totale arrivi e superficie (Kmq) del Comune, IAT o Provincia.

Quota % del turismo tradizionale = Misura la quota % delle presenze nelle località marina, montana, lacuale e collinare e rappresenta un indicatore di "tradizionalità" del turismo regionale. Si calcola come rapporto % tra le presenze registrate nelle località marine, montane, lacuali e collinari e le presenze complessive di ciascuna IAT o Provincia.

Permanenza media = Indica il numero medio di notti di permanenza in ciascun comune, IAT o Provincia; si calcola come rapporto tra presenze ed arrivi.

Tasso di rotazione = Misura l'incidenza delle imprese turistiche iscritte sul totale delle imprese, è un indice di "natalità" delle imprese della IAT.

Tasso di cessazione = Misura l'incidenza % tra il n. delle imprese cessate e numero imprese attive.

Tasso di crescita = Misura l'incremento (+) o il decremento(-) delle imprese (alberghi, agenzie di viaggio, ristoranti) che operano nel settore delle IAT . Rapporto tra saldo totale imprese iscritte e numero imprese attive.

Numero medio di addetti per albergo = Misura la dimensione occupazionale media del settore turistico ed è calcolato come rapporto tra numeri addetti e totale delle unità locali attive operanti nell'offerta alberghiera delle IAT.

Unità locali alberghiere per impresa = Misura la dimensione media delle imprese che operano nel settore dell'offerta alberghiera ed è calcolato come rapporto tra unità locali attive e totale imprese attive operanti nel settore alberghiero delle IAT.

*Fonte: Regione Marche – Servizio Sistema Informativo
Statistico.*

Riferimenti bibliografici

- A. Bonini, *Il perfetto receptionist: migliorare l'accoglienza*, Milano 1993;
- A. Bonini, *Manuale della qualità alberghiera*, Rimini 1998;
- Ass. Crescita Turismo, *Agriturismi*, Rimini – maggio 2001;
- C. Muscarà, *Gli spazi del turismo: geografia ed organizzazione dello sviluppo territoriale*, Bologna 1989;
- Comune di Ancona, *Turismo e Cultura: prospettive, valorizzazione e sviluppo per il turismo culturale* (Atti convegno), Ancona 1995;
- Provincia di Macerata, *Fabbisogni professionali e formativi nella Provincia di Macerata*, Macerata 1999;
- Provincia di Macerata, *Quaderni formativi*, Macerata 1999;
- Regione Marche – Osservatorio regionale sul turismo, *Flussi turistici regionali anno 2000*, Ancona 2001;
- Regione Marche – Servizio Sistema Informativo Statistico, *Dati statistici flussi turistici regionali anno 2000*, Ancona 2001;
- Regione Marche- Servizio Turismo e Attività Ricettiva, *Elenco strutture ricettive alberghiere dei Comuni della Regione Marche*, Ancona 2001;
- Regione Marche- Servizio Turismo e Attività Ricettiva, *Elenco delle strutture ricettive extralberghiere dei Comuni della Regione Marche*, Ancona 2001;
- Regione Marche, *Ricerche sulla situazione e sulle tendenze del turismo locale*, Ancona 1999;

Appendice metodologica

Per attuare il progetto di ricerca in una prima fase è stato istituito un comitato scientifico che ha ritenuto opportuno dividere per aree i settori di indagine e distribuire le varie competenze.

Il primo compito del comitato scientifico è stato proprio quello di:

1) definire gli obiettivi della ricerca, a partire da una analisi di sfondo (con raccolta di dati e documenti già esistenti)

2) predisporre i settori di indagine e verificare gli strumenti di indagine messi a punto dall'équipe di ricercatori della Cooperativa RicercAzione (Faenza) incaricata di effettuare la rilevazione.

Il gruppo di lavoro della cooperativa RicercAzione è stato formato da:

Annalisa Gambarrota, Deborah Pelasgi, Annica Perini, Alessandra Zattoni.

Come evidenziato dalla committenza l'indagine si è proposta soprattutto quattro obiettivi fondamentali:

1) Mettere a fuoco l'attuale offerta formativa delle Scuole superiori, degli enti di formazione professionale presenti nel territorio dei Comuni della Comunità montana dei Sibillini e considerarne la progettualità futura e la disponibilità a collaborare.

2) Analizzare la domanda, delle imprese del territorio, in relazione a figure professionali con compiti specifici, ed in particolare verificare se l'attuale offerta formativa soddisfi le esigenze nei settori dell'industria-artigianato e del turismo.

3) Comprendere il fabbisogno di formazione di dipendenti, apprendisti, imprenditori e dirigenti delle imprese del territorio.

4) Conoscere i servizi forniti agli anziani dai diversi comuni nel settore socio-assistenziale ed indagare se gli operatori attualmente impiegati nel servizio sono sufficienti e rispondono alle esigenze, se necessitano di formazione o occorrono nuove figure professionali.

Per raggiungere tali obiettivi sono stati utilizzati strumenti di rilevazione diversificati nello specifico in funzione dei quattro settori di indagine considerati:

- 1) Socio-assistenziale
- 2) Industria-artigianato
- 3) Turismo
- 4) Formazione

L'area di indagine - prospettata e definita dalla Scuola Regionale di Amandola - è stata distinta nello specifico in relazione dei settori indagati.

Per quanto riguarda i settori socio-assistenziale, industria-artigianato e formazione ci si è richiamati al territorio in cui è situata la scuola Regionale sezione distaccata di Amandola che fa riferimento ad uno specifico ambito definito dalla Regione Marche sulla base del bacino di utenza dei due uffici decentrati per l'impiego di Amandola e Comunanza definiti "Sistema locale per l'impiego" all'interno dei quali sono compresi i comuni montani di Amandola, Comunanza, Force, Montefalcone Appennino, Montefortino, Montegalo, Montelparo, Montemonaco, Santa Vittoria in Matenano, Smerillo e Palmiano. E' stato escluso il Comune di Monteleone in quanto ancora attivo presso la circoscrizione del territorio di Fermo, pertanto ritenuto non significativo.

Per il settore del turismo si è invece ritenuto opportuno allargare l'area ai comuni che rientrano nel Parco Nazionale dei Monti Sibillini: Amandola Arquata del Tronto, Montefortino, Montegallo, Montemonaco, Bolognola, Castelsantangelo sul Nera, Cessapalombo, Fiastra, Pievetorina, San Ginesio, Ussita, Visso, Norcia e Preci.

La lista delle imprese del settore Artigianato-industria è stata fornita e concordata con la Scuola di Amandola stessa. In primo luogo sono state considerate le imprese con apprendisti, facendo riferimento ai dati opportunamente concessi dai due centri per l'impiego di Amandola e Comunanza; a queste imprese successivamente ne sono state aggiunte altre ritenute significative per numero di occupati, ma soprattutto perché ritenute importanti economicamente nel loro essere collegate ad altre imprese.

Descrizione degli strumenti di rilevazione suddivisi per settore analizzato

1.1 - Settore socio-assistenziale

Intervista ai sindaci ed agli assessori

Obiettivo delle interviste è stato quello di individuare gli interventi sociali attivati attualmente dai Comuni e rivolti nello specifico alla popolazione anziana del territorio montano, soprattutto in vista dei futuri progetti da sviluppare.

Si è chiesto ai testimoni privilegiati, riconosciuti significativi, se per il tipo di attività svolto risultino sufficienti le figure professionali attualmente impegnate, o siano necessarie nuove professionalità debitamente da preparare e perciò si renda opportuna una formazione professionale specifica.

E' stato posto un quesito anche sulla situazione familiare e abitativa degli anziani per ricollocare le zona del Comune in cui vivono e capire se sono le famiglie a prendersi cura direttamente cura di loro o queste richiedono l'ausilio di assistenti esterni.

Intervista ai medici generici e questionari compilati dal medico per gli utenti anziani non autosufficienti.

L'intervista ai medici, riconosciuti quali testimoni significativi, ha inteso rintracciare la condizione familiare e abitativa dei soggetti anziani in quelle zone del Comune in cui questi vivono, soprattutto per verificare dalla loro viva voce se sono le famiglie a farsene carico e si prendono cura direttamente di loro oppure richiedono l'intervento di assistenti esterni.

Si è inoltre chiesto se le figure professionali attualmente impegnate nel lavoro di assistenza sono sufficienti, se si reputano opportune nuove professionalità e se queste necessitano di una formazione professionale specifica.

Per riconoscere la situazione di non autosufficienza degli anziani, vista la difficoltà dell'indagine in proposito, si è richiesto inoltre ai medici generici disponibili, attivi nei Comuni del territorio, di acquisire loro le informazioni necessarie ed auto-compilare i questionari relativi ai propri assistiti anziani non auto-sufficienti o non completamente autosufficienti.

In particolare si è inteso sondare il grado di non autosufficienza degli anziani relativamente:

- 1) alla cura della propria persona,
- 2) all'autonomia nella cura e governo della casa,
- 3) all'autonomia nella mobilità esterna.

Nell'ultima parte del questionario sono stati posti dei quesiti sulla presenza di personale ausiliario che assiste attualmente l'anziano, sulla necessità di ulteriore personale e sulle indispensabili competenze professionali di queste figure.

1.2 - Settore industria-artigianato

Anche per quanto riguarda il fabbisogno formativo, di personale e di nuove figure professionali del settore industria e artigianato è stato somministrato un apposito questionario ad una lista di imprese del territorio, appartenenti alle diverse tipologie di attività economiche presenti nell'area di indagine.

Nell'insieme di imprese considerate alcune risultano particolarmente significative per motivi diversi, ma soprattutto per l'importanza che hanno come grande bacino di manodopera per il territorio e per la nascita di altre imprese ad essa collegate. E' significativo che molti titolari d'impresa dichiarino la propria disponibilità a collaborare con la formazione in vista della progettazione e pianificazione delle attività formative.

Il questionario somministrato alle imprese ha compreso cinque sezioni:

- 1) anagrafica aziendale
- 2) risorse umane utilizzate
- 3) fabbisogni formativi del personale dell'azienda
- 4) esigenza di nuove figure professionali
- 5) apprendistato

1. **Anagrafica aziendale:** in questa prima parte le domande specifiche sono state rivolte a raccogliere informazioni di base relative al settore economico di attività, i prodotti/servizi offerti e l'anno di costituzione dell'impresa.

2. **Risorse umane** utilizzate: si è analizzato il numero di occupati distinti per genere e prendendo in considerazione il loro ruolo nell'impresa.

3. **Fabbisogni formativi:** si è chiesto agli interlocutori se avevano percepito negli ultimi due anni la necessità di qualificare o aggiornare il personale, se il personale aveva partecipato a corsi di formazione e quali figure professionali erano state coinvolte nell'iniziativa. Si è cercato inoltre di focalizzare l'attenzione sulla tipologia dei corsi seguiti, nei loro molteplici aspetti.

4. **Esigenze di nuove figure professionali:** l'attenzione è stata centrata sull'esigenza dell'impresa di nuove figure professionali, le competenze necessarie ed il ruolo da ricoprire, si è cercato inoltre di analizzare le difficoltà di reperire manodopera sul mercato del lavoro da parte delle imprese e la disponibilità ad accogliere tirocinanti.

5. **Apprendistato:** l'ultima sezione si è concentrata sul numero di apprendisti assunti dall'azienda, tenendo conto che l'apprendistato è legato al DGR 67/2001 ed al progetto di promozione delle opportunità formative dell'apprendista.

Interviste alle associazioni di categoria, Centri per l'impiego e Agenzie di lavoro temporaneo.

Attraverso le interviste a testimoni privilegiati e significativi rappresentanti delle associazioni di categoria, dei centri per l'impiego e delle agenzie di lavoro temporaneo si è voluto indi-

viduare il fabbisogno di manodopera e di specifiche figure professionali da parte delle aziende del territorio e sondare i settori e le imprese che manifestano maggiore interesse.

1.3 - Settore turismo

Anche in questo caso la rilevazione è stata rivolta al fabbisogno formativo, di personale e di nuove figure professionali del settore turistico con un questionario specifico somministrato ad un gruppo consistente di imprese del settore turistico composto da agenzie di viaggio, alberghi, agriturismi, campeggi, case del parco e pro loco etc. Un numero considerevole di imprese sono risultate particolarmente significative data la disponibilità dei titolari dell'impresa a collaborare con scuola e formazione nella progettazione e pianificazione di attività formative.

Il questionario somministrato alle imprese del settore turistico ha compreso 4 sezioni così suddivise:

1. tipologia della struttura ricettiva e del servizio turistico
2. attività svolte dall'impresa e risorse umane utilizzate
3. analisi del fabbisogno di figure professionali
4. soddisfazione dei turisti dei servizi offerti dall'impresa:

1. tipologia della struttura ricettiva e del servizio turistico:

I dati sono stati raccolti e classificati per tipologia di impresa turistica, guardando alla natura giuridica ed all'anno di costituzione dell'impresa turistica, considerando dove possibile la ricettività, il numero di coperti ristorante e di posti letto.

2. attività svolte dall'impresa e risorse umane utilizzate:

L'analisi ha riguardato le attività ed i servizi svolti dall'impresa, i periodi di apertura e la provenienza dei turisti che vi accedono. Per quanto riguarda le "risorse umane" utilizzate si è focalizzata l'attenzione sul tipo di contratto di lavoro utilizzato e le figure professionali presenti.

3. analisi del fabbisogno di figure professionali:

Questa sezione ha riguardato la necessità o meno di assunzione di nuovo personale da parte delle imprese, in particolare le competenze che questo personale deve avere, ma anche riconoscere se e quali difficoltà le imprese incontrano nel reperire le figure professionali richieste.

E' stato chiesto anche qui se il personale impiegato nell'impresa ha mai frequentato corsi di formazione, se attualmente ne sente il bisogno, e di precisare nella misura del possibile quali competenze tali percorsi formativi dovrebbero fornire.

Con un ultimo gruppo di domande si è cercato di capire o quantomeno cogliere come gli interlocutori valutano la qualità e la quantità dei corsi di formazione ad indirizzo turistico svolti dai centri di formazione professionali e la disponibilità ad accogliere tirocinanti.

4. soddisfazione dei turisti dei servizi offerti dall'impresa:

in questa ultima sezione si è chiesto alle imprese turistiche di valutare servizi da loro offerti, di specificarne sia il lato positivo che quello negativo. Sono state richieste ulteriori considerazioni sul grado di preparazione del personale, la qualità delle strutture e dell'organizzazione dell'impresa.

Interviste a testimoni privilegiati e significativi del settore turistico

E' stata sottoposta una traccia di intervista ai rappresentanti di due associazioni di categoria, ad alcuni Sindaci dei Comuni che rientrano nel Parco dei Monti Sibillini, nonché al Presidente del Parco Nazionale vista l'importanza che il parco assume come fattore di attrazione turistica.

Le interviste hanno riposto l'attenzione sulle politiche turistiche dei Comuni e dell'Ente Parco, e sulle imprese esistenti nel settore del turismo, sul loro fabbisogno di personale e formazione. Infine si è chiesto agli interlocutori di individuare possibili nuove attività turistiche nello specifico del loro territorio per cogliere l'imprenditorialità degli abitanti residenti in tali aree.

1.4 - Settore formazione

Le interviste hanno riguardato alcune Scuole Superiori ed Enti di Formazione.

Per il rilievo dell'offerta formativa di Scuole Superiori ed Enti di formazione professionali si è sottoposta una traccia di intervista ai Presidi ed ai responsabili di tali istituti. Sono stati inoltre intervistati il responsabile dell'agenzia di lavoro temporaneo con sede a Comunanza operante in tutti i comuni della Comunità montana, i responsabili di alcune associazioni di categoria del territorio che svolgono od hanno svolto anche attività di formazione.

Il settore scuola-formazione è stato studiato, a differenza degli altri settori, con una ricerca esclusivamente qualitativa, poiché l'obiettivo era indagare l'offerta formativa delle scuole superiori e degli enti di formazione professionali (es. percorsi integrati, corsi post-diploma, tirocini formativi etc), le nuove idee progettuali in merito a possibili interventi formativi e la possibilità di collaborazione fra questi enti.

Elaborazione e lettura dei dati raccolti

Tutti i dati rilevati attraverso dei questionari semistrutturati sono stati elaborati in chiave statistica con l'ausilio delle apposite tecniche di analisi, con riferimento a significativi pacchetti statistici comprendenti in particolare SPSS; Excell e content analysis.

Le interviste ai testimoni privilegiati e le risposte alle domande aperte sono state raccolte ed analizzate dal punto di vista qualitativo.

Va riportato che nel rilevare i dati sono state incontrate e si sono dovute superare tutta una serie di difficoltà. In particolare la somministrazione dei questionari alle imprese del settore industria-artigianato è stata difficoltosa sia per la scarsa predisposizione e diffidenza nei confronti di specifiche ricerche sociali interessanti il territorio, sia perché alcune imprese artigiane sono individuali, senza uffici e segretarie, il numero di telefono spesso corrisponde a quello di casa, poche sono dotate di fax ed è difficile prendere un appuntamento con loro. Ma nonostante

ciò tutte le imprese considerate sono state contattate ripetute volte, e ad alcune lì dove possibile è stato inviato anche il questionario tramite fax, per venire incontro alla richiesta dei titolari dell'impresa di poterlo compilare in tutta tranquillità, mentre altri hanno manifestato l'esigenza di sottoporlo al loro commercialista (di questi solo pochi l'hanno restituito).

Altre difficoltà si sono incontrate nel prendere appuntamenti con sindaci ed assessori dei Comuni montani in quanto sempre molto occupati e spesso impossibilitati a mantenere date ed orari preventivamente prefissati.

Particolarmente impegnativo è stato il lavoro richiesto ai medici per la compilazione dei questionari sulle condizioni di non autosufficienza degli anziani, anche perché vincolati al rispetto delle norme che tutelano la riservatezza ed il segreto professionale.

Sono tutti problemi indicativi che non solo hanno allungato notevolmente i tempi di rilevazione, ma hanno ridotto di molto le aspettative iniziali di ottenere in tempo debito dei dati di ritorno numericamente significativi, consistenti e tali da poterli considerare scientificamente validi; tuttavia la tenacia delle rilevatrici, la comprensione e nella misura del possibile la disponibilità delle istituzioni e dei soggetti coinvolti hanno consentito di raggiungere un numero necessario e sufficiente valido, tale da poter accreditare di significanza scientifica tutto il lavoro svolto.